

RESOCONTO STENOGRAFICO

72.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 GENNAIO 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	6993	GITTI TARCISIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6994
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):		FERRARA GIOVANNI (PCI)	6997
Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 533, recante norme in materia tributaria, di previdenza, di assunzione nella pubblica amministrazione ed altre disposizioni urgenti (2128).		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	6998
PRESIDENTE	6994, 6995, 6997, 6998, 6999, 7001	RUSSO FRANCO (DP)	6995
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	6999	SODDU PIETRO (DC), <i>Relatore</i>	6994
D'AMATO LUIGI (FE)	6994	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
		Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 535, recante norme in materia di occupazione e di previdenza, nonché misure immediate per il potenziamento del sistema informativo dei	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

PAG.	PAG.
servizi centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (2129).	
PRESIDENTE 7005, 7006, 7008, 7009	Disegno di legge (Discussione):
CARDETTI GIORGIO (PSI), <i>Relatore</i> 7005	Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (1924).
FORMICA RINO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 7006	PRESIDENTE 7058, 7062
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 7006	RUSSO FRANCO (DP) 7059
RUSSO FRANCO (DP) 7008	RUTELLI FRANCESCO (FE) 7061
Disegno di legge (Discussione):	Proposte di legge:
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga dei termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonché altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime (1925).	(Annunzio) 6993
PRESIDENTE 7014, 7016, 7021, 7023, 7024, 7025, 7027, 7029, 7032, 7035, 7036, 7037, 7043, 7044, 7047, 7048, 7061	Interrogazioni e interpellanze:
CEDERNA ANTONIO (<i>Sin. Ind.</i>) 7024, 7047	(Annunzio) 7062
CERUTTI GIUSEPPE (PSDI) 7027	Risoluzioni:
D'ADDARIO AMEDEO (PSI) 7029	(Annunzio) 7062
FACCHIANO FERDINANDO (PSDI) 7037	Dimissioni di un deputato:
GALLI GIANCARLO (DC), <i>Relatore</i> . 7014, 7032, 7035, 7044	PRESIDENTE 6993
GUARRA ANTONIO (MSI-DN) 7021	Sulla ricorrenza dell'approvazione della Costituzione:
PROCACCI ANNA MARIA (<i>Verde</i>) 7025	PRESIDENTE 6993
RONCHI EDOARDO (DP) . . . 7037, 7043, 7044	Votazioni segrete 7001, 7009
SANZA ANGELO MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> . 7016, 7033, 7034, 7044	Ordine del giorno della seduta di domani 7062
SANTORO ITALICO (PRI) 7023	Apposizione di firme ad una risoluzione 7063
SAPIO FRANCESCO (PCI) 7016, 7036	

La seduta comincia alle 15,30.

GIUSEPPE SARETTA, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Foschi, Melillo, Rodotà e Sarti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 11 gennaio 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

GROSSO: «Modifica dell'articolo 842 del codice civile» (2137).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PANNELLA ed altri: «Abolizione delle misure di prevenzione e modifica di disposizioni vigenti in tema di pene accessorie e di indagini patrimoniali nel caso di procedimenti patrimoniali per determinati reati» (2138).

Saranno stampate e distribuite.

**Dimissioni del deputato
Liliana Albertini.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 5 gennaio 1988 mi è pervenuta la seguente lettera dal deputato Liliana Albertini:

«Onorevole Presidente,

con la presente le comunico le mie dimissioni da deputato.

Tale decisione è un atto di doveroso rispetto per le norme vigenti in materia di incompatibilità parlamentare.

Infatti sono stata recentemente eletta presidente dell'azienda consortile dei trasporti di Modena, incarico per il quale ho optato.

Rinnovandole i sensi della mia stima e apprezzamento, le invio i miei più cordiali saluti».

«Firmato: LILIANA ALBERTINI»

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

**Sulla ricorrenza dell'approvazione
della Costituzione.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in quest'aula sono ricordati con rigorosa semplicità eventi significativi della nostra storia istituzionale attraverso i quali si è costruito lo Stato italiano: dai plebisciti,

che sanzionarono il processo di unificazione, al referendum del 2 giugno, che istituì la Repubblica e fondò il nuovo Stato democratico.

A queste iscrizioni aggiungiamo oggi, a quarant'anni di distanza e accanto ai dati del voto popolare che scelse la forma dello Stato, quella che ricorda l'altro grande evento costitutivo della Repubblica: l'approvazione della Costituzione che l'Assemblea eletta dal popolo italiano con mandato costituente votò in quest'aula il 22 dicembre 1947 (*Generali applausi*).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 533, recante norme in materia tributaria, di previdenza, di assunzioni nella pubblica amministrazione ed altre disposizioni urgenti (2128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 533, recante norme in materia tributaria, di previdenza, di assunzioni nella pubblica amministrazione ed altre disposizioni urgenti.

Ricordo che nella seduta odierna la Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 533 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 2128.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PIETRO SODDU, Relatore. Signor Presidente la I Commissione ha deciso all'unanimità di esprimere parere contrario sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 533 del 1987, quanto meno con riferi-

mento alle parti non concernenti materie fiscali e parafiscali.

Sulla base di tale considerazione, la Commissione esprime quindi parere contrario circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 533.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

TARCISIO GITTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo concorda con il dispositivo e con la premessa del parere espresso dalla Commissione affari costituzionali.

ANTONIO GUARRA. Allora perché lo avete adottato?

GIANCARLO BINELLI. Allora perché l'avete presentato?

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo per non più di 15 minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo impedire al Governo queste brutte figure, né di fare sceneggiate che non onorano un esecutivo democratico.

Dobbiamo però stigmatizzare la condotta del Governo in una materia così delicata: già si legifera in modo estremamente confuso e confusionario, ma il Governo dà un contributo notevole con «decreti» e, se mi consente, con «decretini» vari.

Adesso tutto ciò non gli basta. Il Governo chiede che venga affossato uno dei suoi ultimi parti geniali, fantasiosi: il famoso «decretone» di fine d'anno, e ci fa sapere, in anteprima, che lo sostituirà, che colmerà il vuoto che si verrà a creare con il previsto affossamento di tale «decretone» con il varo di tre distinti decreti-legge.

Se fosse possibile evocare una imma-

gine poetica della decadenza letteraria italiana, si potrebbe dire che ci troviamo di fronte al caos del «tre per uno»: prima era caotico il «decretone», adesso arriva il caos dei tre decreti distinti e separati.

Mi pare che tutto ciò non sia tollerabile da parte del Parlamento, il quale, onorevole Presidente, denuncia, si lamenta, grida in modo più o meno autorevole o più o meno incomposto (talora), però, in sostanza, finisce per subire sempre quello che dice il Governo, quello che il Governo vuole, quello che il Governo chiede.

È chiaro che non sussistono i presupposti di costituzionalità per il «decretone» la stessa Commissione affari costituzionali si è pronunciata in tale senso, l'Assemblea sembra essere dello stesso avviso per cui il decreto probabilmente decadrà.

Non facciamo, però, una bella figura come Parlamento (in questo caso mi riferisco sia alla Camera che al Senato) quando siamo costretti a prestarci a queste oscene manovre di un Governo che non riesce a governare.

Oltre tutto un settore che andrebbe governato con lucidità, con chiarezza e trasparenza, è proprio quello economico e finanziario. Come se questo non bastasse, mentre il disegno di legge finanziaria, un'autentica bolgia dantesca, è all'esame delle Commissioni (e fra poco verrà analizzata dall'Assemblea), ci siamo trovati, alla fine dell'anno, di fronte al regalo di Natale del Governo per il popolo italiano.

In seguito si fa sapere che il decreto n. 533 non è costituzionale e se ne chiede l'affossamento. Però si ritiene costituzionale il modo di torchiare i cittadini, di tassarli, mentre il Governo stesso si presenta come campione di malgoverno, credendo così di aver pareggiato la partita doppia del «decretone» e dei tre distinti decreti. Mi pare questo il modo più «decretinesco» di governare, soprattutto in materia economica e finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, lo svolgimento della discussione sul disegno di legge finanziaria e quanto si è verificato al Senato (ed è ora davanti ai nostri occhi con la emanazione del decreto-legge n. 533) testimoniano per un verso l'insipienza del Governo Gorla, e per altro verso, la velleità che caratterizza pressoché quotidianamente la sua attività. Gli esempi in proposito sono ormai numerosi. Ora, però, siamo giunti davvero alla farsa, e spiace che sia toccato all'onorevole Gitti, il quale pure ha fatto parte per molti anni della Commissione affari costituzionali, venire qui nella veste di sottosegretario a chiedere, a nome del Governo, l'affossamento di un decreto-legge emanato lo scorso 31 dicembre.

Non credo che occorra aggiungere altro; osservo che la figura fatta qui, oggi, dal Governo testimonia che non bisognerebbe (come invece sostiene il ministro Amato) chiudere il Parlamento per un mese, bensì il Governo, perché, se non altro, impari a redigere i decreti-legge.

FRANCO RUTELLI. È già chiuso da un pezzo!

FRANCO RUSSO. È già chiuso, dice il collega; allora ci auguriamo che venga al più presto redatto il certificato di morte.

Con questo richiamo, signor Presidente, desidero anche sottolineare come, a fronte della continua polemica su un Parlamento che non sarebbe in grado di legiferare o non vorrebbe farlo, si assista invece ad una permanente incapacità del Governo di fronteggiare le forze della maggioranza di cui è espressione e — fatto clamoroso — di redigere correttamente i decreti-legge.

In questo caso, infatti, il provvedimento avrebbe potuto anche essere valutato diversamente dal Parlamento, in quanto si è preso atto che la legge finanziaria ed il bilancio non sarebbero stati approvati entro il 31 dicembre e si sarebbe quindi dovuto ricorrere, come poi è avvenuto,

all'esercizio provvisorio. In altri termini il Parlamento, chiudendo gli occhi sulla incapacità della maggioranza di approvare in tempo utile i principali strumenti in campo economico, la legge finanziaria ed il bilancio, probabilmente avrebbe potuto accettare un decreto-legge che avesse semplicemente anticipato le norme in materia fiscale. In relazione alla necessità e all'urgenza, infatti, un caso di scuola è proprio quello dell'entrata in vigore di provvedimenti di carattere fiscale, sia per impedire speculazioni sia comunque, come in questo caso, per dare certezza ai cittadini sui tempi di pagamento di determinate imposte.

Il decreto-legge n. 533, invece, tratta insieme le materie più disparate e letteralmente ripete, come hanno potuto dimostrare i *dossier* predisposti dagli uffici della Camera, quanto previsto dal disegno di legge finanziaria, la cui discussione è iniziata in questi giorni presso la Commissione bilancio, e proseguirà la prossima settimana in aula. In altre parole, il Governo lungi dall'anticipare semplicemente le norme che avrebbero dovuto entrare in vigore il primo gennaio, se la legge finanziaria fosse stata approvata nei tempi previsti, riproduce con il decreto-legge n. 533 tutto il contenuto della legge finanziaria. Con il decreto-legge n. 533 si ripropongono le caratteristiche classiche dei decreti-legge governativi quali provvedimenti legislativi *omnibus*; tanto più che la stessa legge finanziaria (di cui il decreto-legge 533 ricalca i contenuti) che doveva costituire un provvedimento snello, finalizzato agli interventi decisi dal Parlamento dopo una discussione preliminare, entro maggio (e poi recepito strumentalmente dai provvedimenti finanziari), non ha alle sue spalle un vero dibattito parlamentare diretto a stabilirne gli obiettivi. Il decreto recepisce esclusivamente tutte le norme che il Governo non è stato in grado di varare o di far approvare dal Parlamento.

Ci troviamo dunque di fronte alle norme più svariate: da quelle finalizzate all'entrata in vigore delle nuove tasse automobilistiche a quelle che prevedono in-

terventi per i porti, oppure provvedimenti spiccioli che il Governo non ha saputo varare con propri disegni di legge, o non ha saputo attendere che venissero approvati insieme con la legge finanziaria. La Commissione affari costituzionali, con l'avallo del Governo, non poteva quindi stamattina che dichiarare inesistenti i presupposti di costituzionalità del decreto-legge in questione, in base all'articolo 77 della Costituzione.

Signor Presidente, ho voluto prendere la parola semplicemente per richiamare l'attenzione dell'Assemblea e della stessa Presidenza sugli attacchi diretti al Parlamento in relazione alla sua presunta incapacità di legiferare, mentre noi ben sappiamo che abbiamo votato decine di decreti-legge proprio per avere la possibilità di discutere con maggiore calma sulla legge finanziaria. Il Governo invece, in modo protervo, ha emanato di nuovo alcuni decreti-legge, sottraendo materie di competenza di una legge ordinaria particolarmente significativa, quale è la legge finanziaria. Per tale motivo ritengo che il Parlamento non potrà che riconfermare il voto che è stato espresso stamattina all'unanimità dalla Commissione affari costituzionali.

Voglio approfittare di questo intervento — e concludo, signor Presidente — per ricordare quanto ho già avuto modo di dire in sede di Conferenza dei capigruppo. Lo sgombrare il campo da questo decreto-legge, e spero anche da quello relativo alla GESCAL, non è una concessione alle proteste dell'opposizione, non è il frutto di un accordo tra opposizione e Governo per varare in modo più tranquillo la legge finanziaria, ma rappresenta semplicemente la volontà di ristabilire correttezza nella legislazione ordinaria e nella decretazione d'urgenza.

Speriamo che questa lezione, questa cattiva figura fatta dal Governo, lo induca ad essere più cauto nell'emanazione dei decreti-legge ed anche più rispettoso della volontà del Parlamento, attendendo per lo meno che il Parlamento si pronunci. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto espresso stamattina all'unanimità dalla Commissione affari costituzionali premia una nostra iniziativa, una nostra azione politica e parlamentare volta a far sì che due decreti-legge che il Governo ha osato approvare il 31 dicembre vengano bocciati dalla Camera dei deputati. Perché bocciati? Perché in effetti siamo di fronte ad una ulteriore, reiterata, incredibile azione governativa, diretta a fare in modo che il Parlamento diventi altra cosa rispetto alla sua funzione costituzionalmente garantita.

Credo che sia opportuno, signor Presidente, onorevoli colleghi, che tutta l'Assemblea abbia contezza specifica del contenuto del decreto-legge in questione. Esso contiene norme di tipo molto differenziato; ad esempio, c'è un primo gruppo di norme di carattere fiscale, già contenute nella legge finanziaria. Alcune di queste, ma soltanto alcune, sono certamente norme che devono essere applicate immediatamente e per esse si può giustificare il ricorso allo strumento del decreto-legge; altre norme tendono ad una restituzione parziale di quanto è stato esatto dal fisco con la «stangata»: si tratta delle detrazioni IRPEF e delle norme sugli assegni familiari.

Ci rendiamo conto che soltanto per una logica politica il Governo ha voluto introdurre con decreto-legge tali disposizioni. Certo, si tratta di disposizioni che noi approveremo al momento opportuno, ma ritengo che anche esse non siano strettamente collegate alle finalità del decreto-legge.

C'è, poi, un terzo gruppo di norme, relative alla contabilità per l'esazione fiscale nei confronti degli artigiani, dei

commercianti e dei professionisti, la cui collocazione è plausibile e possibile in un decreto-legge.

A questo punto, tuttavia, devo prendere in considerazione altre disposizioni che non sono al loro posto in un provvedimento d'urgenza. Mi riferisco alle norme contenute nell'articolo 22 del testo al nostro esame, concernenti la tassa sulla salute che, come è noto, per quanto riguarda i lavoratori non autonomi scadrà alla fine di febbraio con l'entrata in vigore della legge finanziaria. Non parliamo, poi, della scadenza della tassa sulla salute per i lavoratori autonomi che, come sappiamo tutti, è prevista per il maggio 1988, cioè dopo che la legge finanziaria sarà stata approvata almeno da tre mesi!

Un quarto gruppo di norme, inoltre, non ha veramente alcun senso e non potrebbe proprio essere inserito in un decreto-legge. Non vorrei farne un'elencazione completa perché il tempo non me lo consente, ma soprattutto perché non vorrei tediare i colleghi. Mi riferisco all'articolo 23 che riguarda i lavoratori precari della scuola. Il Governo con tale disposizione sul piano formale vuol dare ad intendere che si realizza un risparmio. Infatti, 300 miliardi che avrebbero dovuto essere versati dallo Stato all'INPS, vengono inseriti nello stato di previsione della spesa non del Ministero del tesoro (visto che si tratta di impiegati pubblici), ma del Ministero della pubblica istruzione, al fine di coprire provvedimenti che riguardano quest'ultimo Ministero e quindi con finalità non proprie rispetto agli oneri che derivano dall'assunzione di personale statale.

In verità, in tale disposizione c'è un punto che non sta proprio in piedi: esso riguarda il trattamento economico del personale della scuola, che non viene disciplinato con decreto del Presidente della Repubblica, sulla base della contrattazione sindacale, ma viene regolato con legge. Non si capisce il perché di questa deroga alla disciplina generale prevista per il rapporto di pubblico impiego.

Un esempio, signor Presidente, di evi-

dente incostituzionalità è dato dall'articolo 31 che prevede contributi a valere dal 1987, cioè dall'anno scorso. Non si riesce proprio ad individuare l'urgenza di tale misura, che riguarda un contributo per la riattivazione di una gru del porto di Ancona. Per non parlare poi delle disposizioni, sempre previste dall'articolo 31, concernenti l'attivazione dell'automazione del catasto che, come sappiamo, non funziona dal 1936!

Un altro esempio, signor Presidente, concerne la proroga del versamento alla Tesoreria centrale delle risorse destinate alla regione Sicilia; si tratta di una disposizione costituzionalmente illegittima perché in violazione patente con lo statuto di tale regione.

Un ulteriore esempio si può trovare nel terzo comma dell'articolo 29, tendente a prorogare al 1° gennaio 1988 una legge vigente dall'ottobre 1985, che richiama una legge già approvata nel 1983.

Signor Presidente, dei trentasei articoli del decreto-legge n. 533 soltanto sedici, forse diciotto ad essere generosi, possono essere, da un Parlamento benevolo, ritenuti tali da poter essere inseriti in un decreto-legge. Gli altri assolutamente no!

Inoltre, è invalsa la prassi, del tutto assurda a nostro parere, di accompagnare alla legge finanziaria un decreto-legge; ciò crea una distorsione della legge finanziaria ed una ulteriore distorsione di quelle che sono le reali, effettive, possibili e giuste relazioni tra Governo e Parlamento, in ordine all'emanazione degli atti normativi. Tali relazioni devono essere ristabilite subito e nel modo più corretto, perché poi le conseguenze, di fronte alle quali ci troviamo derivano dalla responsabilità del Governo, dal ritardo con il quale il Governo ha presentato il disegno di legge finanziaria e dal ritardo con il quale esso ha operato, sulla base delle norme, per fare in modo che la legge finanziaria potesse avere un certo contenuto, visto che siamo alla seconda o alla terza redazione della stessa.

Ecco che cosa ha provocato i ritardi, ecco che cosa ha provocato la disfunzione

e l'esercizio provvisorio! E il Governo riversa il cumulo di tutte queste responsabilità sul Parlamento con l'emanazione di un decreto-legge!

Siamo soddisfatti, per la verità, che la maggioranza abbia ritenuto che il decreto-legge n. 533 — come anche noi abbiamo sostenuto — non debba essere approvato, ma respinto. Riteniamo che soltanto in questo modo, attraverso questo tipo di rapporto reciproco, attraverso la razionale e oggettiva visione dei problemi che si pongono, sia possibile instaurare un clima tale da poter poi consentire la valutazione e l'approvazione anche di riforme istituzionali, che riguardano un corretto rapporto tra Parlamento e Governo.

Per tali motivi, signor Presidente, e ritenendo, ancora una volta, di aver agito nell'interesse delle istituzioni della Repubblica, attraverso iniziative che abbiamo adottato già la settimana scorsa, il gruppo comunista voterà, ovviamente, a favore della proposta della Commissione affari costituzionali di respingere il decreto-legge in esame, che viola l'articolo 77 della Costituzione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, la decisione unanime della Commissione affari costituzionali di pronunciarsi contro la sussistenza dei requisiti di legittimità del decreto-legge n. 533, *ex* articolo 77 della Costituzione, mi esime dall'argomentare la mia posizione a sostegno di tale decisione.

Credo che l'Assemblea esprimerà parere ugualmente contrario sulla legittimità costituzionale, sotto questo profilo, del decreto che stiamo esaminando, per cui non ritengo che essa necessiti di essere particolarmente illuminata da valutazioni che possano provenire dalla mia parte.

Ho chiesto la parola, signor Presidente, per evidenziare la straordinarietà della situazione. Tale straordinarietà è stata

messa in evidenza, fra l'altro in modo clamoroso, dal rappresentante del Governo poco fa, quando, al termine della relazione dell'onorevole Soddu (il quale ha espresso, anche nella motivazione, i punti di convergenza generale sulla non sussistenza dei requisiti di legittimità), si è detto d'accordo con il relatore, promunziandosi anch'egli per la non sussistenza dei suddetti requisiti.

C'è da domandarsi — e ciò è stato fatto da un collega — come mai il decreto in questione sia stato emanato se è tanto evidente, persino al Governo, la sua illegittimità. Non voglio ricordare ciò che è avvenuto nei giorni scorsi nella Commissione bilancio e in che modo è stata presentata la reiezione di questo decreto. Mi limito a dire che non può essere assolutamente accettata la tesi secondo cui questa sarebbe una reiezione tecnica, che consentirebbe al Governo di sostituire con altri il decreto respinto dalla Camera. Infatti, il senso dell'articolo 96-bis è molto chiaro; direi, anzi, che è stato esplicitato che un voto contrario sulla base di esso comporta la reiezione con la conseguente cancellazione del decreto dall'ordine del giorno. Non si può, dunque, contrabbandare come tecnica una reiezione quale quella che noi ci accingiamo a votare per consentire al Governo di ripristinare la situazione giuridica che il Parlamento ha eliminato.

Desidero dire subito che, se il Governo dovesse insistere per la ripresentazione del decreto sotto diversa forma, dividendolo cioè in più decreti, noi ci opporremo molto duramente. Tale ripresentazione avrebbe, infatti, un significato molto grave: quello di vanificare le decisioni del Parlamento, abusando delle disposizioni dell'articolo 77 della Costituzione. Inoltre, la gravità di una tale decisione sarebbe ulteriormente accentuata dal fatto che essa farebbe seguito ad un decreto — quello di cui ci stiamo occupando — che rappresenta la manifestazione di una volontà contraria a quella già espressa dal Senato in ordine alla legge finanziaria. Come è noto, quest'ultima è stata modificata dall'altro ramo del Parlamento; la

Camera non ha ancora completato l'iter di esame, eppure il Governo ha assunto decisioni in contrasto con quelle del Senato, creando di fatto una nuova legge finanziaria attraverso la decretazione, abusando ancora una volta ed in modo palese dei poteri che la Costituzione gli riconosce soltanto per casi di necessità ed urgenza.

Ho voluto sottolineare questi aspetti del problema perché fuori di qui non si dica che la decisione che ci accingiamo ad assumere non ha alcun valore; al contrario, ha un valore ben preciso, perché intende togliere efficacia al decreto ed impedire, a nostro avviso, la sua reiterazione.

Non vogliamo neppure che si dica che in questa sede si è arrivati ad un accordo tra il Governo e le altre parti politiche: noi, infatti, voteremo contro la dichiarazione di esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione per ragioni fondate e non per ragioni di «carattere tecnico», come oggi si usa dire.

Il nostro «no» è assolutamente convinto, dato che ci troviamo di fronte ad uno dei casi più gravi di abuso della decretazione d'urgenza, compiuto da un Governo che ammette di averlo compiuto e che riconosce che il decreto dovrebbe essere respinto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Presidente, può sembrare superfluo, quando è lo stesso Governo ad ammettere, se non a chiedere, la dichiarazione di inammissibilità del decreto per insussistenza dei requisiti costituzionali, che ci si soffermi a dibatterne le ragioni. Può sembrare quasi maramaldesco ma, dopo tutto, il pentimento è ammesso anche al di fuori di quest'aula. Si tratta, però, di capire se il Governo si è pentito davvero, perché il pentimento richiede un comportamento conseguente e tale non sembra essere, in base alle dichiarazioni che abbiamo letto o ascoltato,

quello che il Governo intende assumere nei prossimi giorni.

La questione non è quella di sostituire con più decreti un solo decreto. Deve essere assolutamente chiaro: nessuno di noi (l'opposizione di sinistra che per prima ha denunciato la gravità di questo decreto) ha posto una questione formale di numero di decreti. Sarebbero ben misere le nostre ragioni, se tenessero conto semplicemente del numero dei decreti che il Governo produce. Il problema è relativo alla incostituzionalità sostanziale delle disposizioni contenute in questo decreto-legge. Non si tratta, quindi, come qualche giornale ha scritto oggi, «di andare ai saldi»: tre decreti al posto di uno! Se il Governo dovesse confermare gli stessi articoli e le stesse norme contenute in questo decreto, suddividendo quest'ultimo in tre parti e emandone tre distinti, sorgerebbero le stesse questioni costituzionali e regolamentari che hanno costretto il Governo, contro la sua volontà, ad ammettere come inevitabile la dichiarazione di incostituzionalità del provvedimento in esame, con la conseguente impossibilità di procedere nell'*iter* della legge finanziaria. Questo è il punto che, forse, al ministro del tesoro ed agli altri autorevoli membri del Governo (per altro in gran parte assenti) non è ancora chiaro.

Il vero problema è che non tutte, ma la grandissima parte delle disposizioni contenute nel decreto-legge al nostro esame mancano dei requisiti di necessità ed urgenza che legittimano il ricorso alla decretazione d'urgenza: si creano problemi inestricabili di ordine regolamentare che impediscono alla Commissione ed all'Assemblea di procedere nell'*iter* della legge finanziaria, così come è previsto dai regolamenti parlamentari.

Vi sono dei precedenti ai quali non intendiamo derogare. Essi riguardano l'anticipazione, con decreto-legge, delle disposizioni contenute nella legge finanziaria che (in assenza di decreto-legge) non potrebbero produrre effetti dal 1° gennaio dell'anno cui la legge finanziaria si riferisce, ma dall'anno successivo, o,

comunque, dai mesi successivi, sconvolgendo la manovra di bilancio ipotizzata nella legge finanziaria.

Poche disposizioni del provvedimento al nostro esame presentano tali caratteristiche; queste possono essere, sulla base dei precedenti e di un ragionamento di costituzionalità sostanziale, legittimamente comprese in un nuovo decreto-legge. Invece, le molte disposizioni che non hanno nulla a che fare con questa esigenza obiettivamente necessaria ed urgente non possono essere riprodotte né in uno né in due né in tre né in quattro decreti-legge! Anzi, se tali norme fossero riprodotte, sia pure in più decreti-legge, alla incostituzionalità per mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza si aggiungerebbe una ancor più grave incostituzionalità: quella di un Governo che reitera disposizioni di un decreto-legge, ritenute da questa Assemblea incostituzionali, in un nuovo provvedimento d'urgenza. Questo rappresenterebbe uno schiaffo al Parlamento ancora più pesante di quanto si è verificato in questi giorni!

Ovviamente, ciò vale anche per chi è chiamato a garantire, con la sua autorevole firma, la legittimità costituzionale dei decreti-legge.

Ribadisco che i ritardi nell'*iter* della legge finanziaria non sono certamente dovuti a responsabilità del Parlamento, poiché tutti sappiamo che essi sono derivati esclusivamente dalla crisi di Governo e dai contrasti verificatisi all'interno dell'esecutivo. Tali contrasti hanno portato a presentare in Parlamento molteplici e diverse versioni della legge finanziaria. Ancora in questi giorni, onorevole Presidente, ci troviamo di fronte al problema, che implica anche gravi difficoltà regolamentari, di interi articoli della legge finanziaria che vengono sostituiti proponendo discipline di settore che dovrebbero essere rimesse alle Commissioni competenti. Tali discipline, infatti, sottraggono alle Commissioni competenti la legislazione relativa ad amplissimi settori sostanziali. Tutto ciò sta avvenendo, ancora in questi giorni, per iniziativa del

Governo! Queste sono le cause dei ritardi nell'*iter* della legge finanziaria, non certamente la macchinosità delle procedure parlamentari! Si tratta, infatti, di un caso in cui disponiamo, ormai, del contingentamento dei tempi e di una sessione disciplinata dai regolamenti parlamentari.

Tuttavia, ancorché non dipenda da responsabilità del Parlamento, nessuno di noi si oppone ad una anticipazione nei decreti-legge delle sole disposizioni che altrimenti non potrebbero aver vigore dal 1° gennaio 1988; ma le numerose altre che non rispondono a questa esigenza sono fuori dalla Costituzione, e a questo punto a nulla varrebbe suddividerle o frammentarle in più provvedimenti di urgenza.

Se il riconoscimento del Governo significa questo, il suo pentimento è da noi salutato positivamente; se invece il Governo si accinge a rieditare in più atti le stesse norme che dobbiamo, a' sensi della Costituzione, ritenere illegittime, allora ad una violazione della Costituzione ne aggiungerebbe una seconda e più grave, perché già da oggi si appresterebbe a porre nel nulla il voto che questa Assemblea si accinge a dare (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 533 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 2128.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Voti favorevoli	55
Voti contrari	315

(*La Camera respinge*).

Il disegno di legge di conversione n. 2128 si intende pertanto respinto.

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Almirante Giorgio
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro

Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco

Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciopardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimio
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni

Lattanzio Vito
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pinto Renda Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato

Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanna Anna
Santoro Italice
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Schettini Giacomo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stefanini Marcello
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tarabini Eugenio
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Teodori Massimo
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Testa Enrico
 Toma Mario
 Torchio Giuseppe
 Trabacchini Quarto
 Travagliani Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vairo Gaetano
 Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giuseppe
 Zolla Michele
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Foschi Franco
 Martino Guido
 Melillo Savino
 Rodotà Stefano
 Rossi Alberto
 Sarti Adolfo
 Stegagnini Bruno

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 535, recante norme in materia di occupazione e di previdenza, nonché misure immediate per il potenziamento del sistema informativo dei servizi centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (2129).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 535, recante norme in materia di occupazione e di previdenza, nonché misure immediate per il potenziamento del sistema informativo dei servizi centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Ricordo che nella seduta odierna la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 535 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 2129.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cardetti.

GIORGIO CARDETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali, a maggioranza, ha ritenuto esistenti i requisiti costituzionali della necessità e dell'urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 535 del 1987.

Senza entrare, ovviamente, nello specifico merito dei contenuti del provvedimento — poiché ciò rientra nei compiti della competente Commissione — desidero sottolineare che tutte le misure adottate con questo decreto, del quale viene chiesta la conversione, sono volte ad evitare un vuoto legislativo.

Questo vale per l'articolo 1, relativo alla conferma degli obblighi contributivi della GESCAL; per l'articolo 2, che si riferisce

all'esigenza di affrontare la grave questione della disoccupazione nel Mezzogiorno; e per gli articoli successivi, nei quali vengono prorogati il piano straordinario per l'occupazione giovanile e la cassa integrazione per quanto riguarda i territori del Mezzogiorno e le aziende finanziate dalla GEPI.

In sostanza, se questo decreto non venisse convertito in legge, ci troveremmo in una situazione assai difficile, dovendo fronteggiare i problemi occupazionali e pagare le pensioni a coloro che dipendono dall'ENPALS.

Per questo motivo la Commissione ha ritenuto esistenti i requisiti della necessità e dell'urgenza e, in questo senso, si rivolge a tutti i colleghi affinché il decreto venga convertito in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

SALVATORE FORMICA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi associo alle considerazioni esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il nostro gruppo ha richiamato in aula questo decreto-legge perché ritiene che esso faccia parte di quella manovra mediante la quale, a nostro parere in modo assai scorretto, nel corso dell'interruzione dei lavori della Camera e del Senato per le vacanze di fine anno, il Governo ha tentato di mettere il Parlamento di fronte a fatti compiuti, non sempre legati alla necessità e all'urgenza.

Se dovessimo discutere fino in fondo della questione inerente ai requisiti di necessità e di urgenza, dovremmo anche interrogarci (e prima o poi credo che dovremo farlo tutti insieme) sulla «necessità e urgenza» indotte da ritardi del Governo. Il collega Ferrara, poco fa, ha ricordato uno di questi casi: la proroga mediante decreto-legge della Visentini-ter costi-

tuisce certamente oggi, 12 gennaio 1988, una necessità e un'urgenza per milioni di contribuenti, lavoratori autonomi e professionisti. Si tratta, però, di una necessità e di un'urgenza che deriva dal fatto che in tre anni di gestione provvisoria il Governo non ha ritenuto di presentare un disegno di legge organico in materia. Io credo che, in casi del genere, la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza dovrà essere imputata alla responsabilità del Governo e rifiutata dal Parlamento.

In questo caso, siamo vicini ad una situazione analoga, con qualche aggravante (consentitemi di dirlo). Non si tratta, infatti, della necessità e urgenza della proroga di contributi, la cui natura (come ci ha ricordato il ministro questa mattina in Commissione) era ormai da lungo tempo diversa, sotto il profilo dell'utilizzazione, rispetto a quella per la quale tali contributi furono istituiti. Si tratta di un decreto che non si limita a prorogare un regime che poteva, in tempi diversi, essere regolato per legge (e dal 1978 ad oggi vi è stato il tempo per intervenire con un organico provvedimento legislativo). C'è qualcosa di più: questa stessa materia, regolata in modo appena diverso dal decreto-legge al nostro esame, fu sottoposta, in un articolo del disegno di legge finanziaria, all'esame e al voto del Senato. Il Senato si era pronunciato su questa materia in modo inequivocabile.

Non vogliamo tornare ad esaminare il merito di quel voto (perché non stiamo discutendo del merito), ma vogliamo tornare a esaminare la forma di quel voto! Quel voto diceva al Governo come, a parere del Senato, quei contributi dovevano essere utilizzati nel prossimo periodo programmato dalla legge finanziaria.

Credo che sarebbe veramente singolare se si consentisse che, nelle more tra l'esame della legge finanziaria da parte dei due rami del Parlamento, il Governo potesse riesaminare quella decisione e decretare in modo da ripristinare, come se niente fosse accaduto, il regime precedente alla decisione del Senato.

Ripeto, non voglio tornare sul merito, ma mi sarà consentito ricordare che una

simile manovra ricorda un po' il gioco delle tre carte; si tratta, in realtà, di risorse che sono oramai l'unico canale di finanziamento della politica edilizia e che vengono distolte e utilizzate per far fronte ad un'altra urgenza, anch'essa sottolineata nelle aule parlamentari, quella del lavoro, mettendo in conflitto le due urgenze. Ciò accade perché il Governo si è rifiutato di affrontare, prima al Senato ed ora alla Camera, una discussione vera sulle esigenze di politica economica del paese.

Perché, allora, sono stati adottati questi decreti di fine anno che prevedono un coacervo di misure, che in parte applicano in anticipo certe norme, in parte anticipano altri istituti, in parte contraddicono il voto dell'altro ramo del Parlamento? Si è quasi concluso l'esame da parte del comitato ristretto della Commissione bilancio, ed è emerso in modo incontrovertibile che non solo manca la maggioranza, ma manca — mi sarà consentito di dirlo — persino la maggioranza della maggioranza.

Il ministro Formica, allora, ha applicato una sua vecchia massima, cui aveva fatto ricorso una volta quando era capogruppo: se manca la maggioranza, accontentiamoci dell'unanimità. Di conseguenza, mancando la maggioranza della maggioranza per utilizzare i fondi GESCAL nel modo individuato dal ministro Formica, si è tentato di compattarla mediante la forma del decreto-legge.

Il Governo avrebbe dovuto percorrere, se avesse voluto tornare sulla via intrapresa dal Senato, la via maestra rappresentata dal varo, attraverso decreto, della proroga della esazione dei contributi GESCAL e la regolamentazione dell'uso di questi contributi, attraverso un confronto politico parlamentare volto a ripristinare — se il Parlamento o la sua maggioranza lo avessero condiviso — l'uso proposto dal Governo.

Prima di avviarmi, rapidamente, alla conclusione, vorrei formulare un'ulteriore considerazione. Questi decreti, in realtà, sono tutti figli di una manovra che è vittima della ossessione che in questa fase

sembra animare il Governo. L'unico problema davvero esistente sembra infatti essere quello del controllo contabile del disavanzo. Ecco, allora, che le misure fiscali contenute nella legge finanziaria, reiterate e riproposte nel decreto-legge n. 533 (poc'anzi bocciato dall'Assemblea) rappresentano, in realtà, un grave scalino al processo inflattivo: il 25 per cento di aumento su un ventaglio di imposte indirette in cifra fissa, che incidono talvolta pesantemente sul bilancio di tutte le famiglie. Questo è l'aumento esplicito del prelievo fiscale, ma c'è anche un aumento implicito, quello drammaticamente evidente con i dati sul prelievo IRPEF, che ci sono stati recentemente comunicati: 69 mila 580 miliardi di lire come saldo per il 1986, 78 mila 500 miliardi di lire come preconsuntivo per il 1987 e 90 mila miliardi di lire come previsione, appena attendibile, per il saldo del 1988.

Con il nuovo decreto — nel testo riportato da tutta la stampa — il Governo si accinge ad operare una ulteriore, piccola ma significativa, manovra di prelievo, anch'essa ripartita su milioni di famiglie italiane.

Per questa ragione, nell'invitare la Camera a bocciare il disegno di legge di conversione di questo decreto per l'insussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, vogliamo con pacatezza ma con fermezza invitare il Governo ad una grande cautela nell'assumerà le decisioni annunciate per le prossime riunioni del Consiglio dei ministri e per questo ci rivolgiamo al Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro e a tutti i ministri con i quali ci siamo confrontati in questi giorni. Occorre rispettare nella forma e nella sostanza il voto che la Camera ha appena espresso, respingendo il decreto-legge n. 533: noi ci auguriamo che questa stessa Assemblea, esprimendo un analogo voto negativo, vorrà respingere il decreto-legge n. 535.

Non tutte le norme, lo ripeto, devono essere ridecretate; il collega Ferrara ha indicato in modo puntuale, a tale riguardo, le norme che a nostro parere sono del tutto ultronee in un decreto-

legge. Mi riferisco, per esempio, alle norme contenute nel titolo terzo del decreto, concernenti la pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda il decreto in esame, riguardante i contributi GESCAL, riteniamo che la decisione sia assai delicata. Non rivendichiamo un voto della Camera, che risponda soltanto al nostro interesse di parte: una vittoria dell'opposizione sul Governo. No, chiediamo qualcosa di diverso. Chiediamo un voto della Camera che ripristini la correttezza dei rapporti tra il Governo e il Parlamento. Quest'ultimo si era pronunciato in un certo modo e il Governo non può, nelle more della discussione parlamentare, rovesciare quanto è emerso dalla discussione avvenuta in un ramo del Parlamento. Aggiungo che una Camera si era pronunciata in un certo modo; sarebbe pertanto singolare se, riconoscendo la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza di questo decreto, la Camera, senza un confronto, dichiarasse infondato il voto del Senato. Se il provvedimento sulla GESCAL fosse giunto al Senato come un provvedimento autonomo e fosse stato respinto, non sarebbe stata possibile, per i successivi sei mesi, alcuna decretazione in materia. Sarebbe dunque singolare se invece di utilizzare le strade percorribili, quella del confronto politico e della presentazione degli emendamenti alla legge finanziaria, il Governo volesse utilizzare la scorciatoia di un decreto-legge, ma sarebbe particolarmente singolare se la maggioranza del Parlamento consentisse di percorrere questa strada, che è una scorciatoia che non serve alla chiarezza dei rapporti e al prestigio delle istituzioni.

Sono questi i motivi che, con pacatezza ma con fermezza, ci portano, lo ripeto, a chiedere alla Camera di riconoscere l'insussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza nel decreto in esame, e di riconoscere che si è introdotta una grave violazione del rapporto tra il Governo e il Parlamento e tra i due rami del Parlamento, una lesione che potrà essere sanata bocciando il decreto-legge n. 535 (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, approfitto di questo intervento per precisare che le ragioni che motivano la nostra opposizione a che la Camera riconosca i requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 535 dovrebbero essere accolte anche dal Governo, come è successo per il decreto-legge n. 533. Quello che ci spinge non è certo una polemica nei confronti del ministro Formica, perché il problema dell'utilizzazione dei fondi GESCAL, come lo stesso ministro ha avuto modo di ribadire anche questa mattina in Commissione affari costituzionali, non nasce dal decreto-legge in questione, ma da una disposizione del 1978. Si tratterebbe quindi, in realtà, di procedere successivamente ad un intervento legislativo complessivo per restaurare le finalità dei fondi GESCAL. Né, d'altra parte, una forza come democrazia proletaria è contraria all'utilizzazione di fondi pubblici per interventi per la disoccupazione giovanile o per la costruzione di case destinate ai lavoratori, soprattutto nel Mezzogiorno. Non ci muove quindi una polemica particolare nei confronti del ministro Formica, né, ripeto, chiudiamo gli occhi dinanzi al problema posto da questo decreto-legge: come utilizzare effettivamente i fondi GESCAL.

Mi consenta però, il ministro Formica, di rilevare che il Governo, di fronte alla difficoltà di portare avanti il suo progetto politico, con riferimento in questo caso al mercato del lavoro, in relazione ai fondi GESCAL, ricorre allo stralcio di talune norme contenute in un disegno di legge presentato al Senato ed al loro inserimento in un decreto-legge.

Mi pare che già questa considerazione debba spingere la Camera a riflettere: seppure è necessario ed urgente intervenire sui problemi dell'occupazione giovanile o nel Mezzogiorno, ciò non giustifica il ricorso ad un decreto-legge, tanto è vero che il Governo ha presentato un disegno di legge al Senato. La dottrina — cito Mortati — afferma che «la valuta-

zione della situazione di necessità condizionante l'emanazione del provvedimento è da compiere con riferimento non già ad un criterio assoluto, ma relativo». In questo caso non è quindi sufficiente la necessità di intervenire sulla disoccupazione giovanile. Sottolinea ancora il Mortati: «La necessità è deducibile solo dall'impossibilità di conseguire gli obiettivi urgenti con il ricorso al normale mezzo della legge».

Il Governo si era affidato al mezzo della legge, ed infatti aveva presentato un disegno di legge al Senato; ma poiché questo non va avanti, ricorre al decreto-legge. Ciò evidentemente non può indurre la Camera a riconoscere la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

Vorrei fare una seconda considerazione (e concludo, signor Presidente). Già al Senato, nonostante i distinguo fatti dal ministro Formica in Commissione affari costituzionali, sulla questione dei fondi GESCAL c'è stato un confronto serrato con il Governo, e sono state bocciate le parti della legge finanziaria relative all'utilizzazione dei fondi GESCAL. Oggi il Governo, con questo decreto-legge, vuole dunque conseguire un obiettivo che il Senato gli ha già impedito di raggiungere.

Riteniamo che, anche per un corretto rapporto Governo-Parlamento, in nome di uno stile che deve vedere l'esecutivo rispettoso della volontà delle Camere, il Governo abbia davanti a sé una via più lineare: presentare cioè — come sta facendo ripetutamente in Commissione bilancio — suoi emendamenti alla legge finanziaria così come è stata votata dal Senato, e affidarne la valutazione alla Commissione bilancio della Camera e all'Assemblea stessa, che la prossima settimana affronterà l'esame della legge finanziaria articolo per articolo. In quella sede si potrà valutare la decisione governativa relativa alla utilizzazione del fondo GESCAL per quanto riguarda l'occupazione giovanile e le altre finalità di questo decreto-legge.

Presidente, non vi è allora alcuna necessità ed urgenza, visto che il Governo si era affidato ad un disegno di legge per

quanto attiene le norme relative al mercato del lavoro; non vi è alcuna necessità ed urgenza, visto che, in sede di discussione della legge finanziaria, il Governo avrà la possibilità di proporre gli opportuni emendamenti.

Per questi motivi, il gruppo di democrazia proletaria voterà contro il parere espresso dalla maggioranza della Commissione affari costituzionali.

Vorrei sentire qui la voce del presidente della Commissione bilancio, Cirino Pomicino, il quale, qualora venisse riconosciuta la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, vedrebbe sconfessata la posizione da lui assunta nella V Commissione, interpretando anche la volontà del Governo. Egli aveva infatti affermato che tutto quanto è relativo al fondo GESCAL dovrebbe essere riportato nell'ambito della legge finanziaria e ridiscusso in quella sede.

Se la Camera con il suo voto dichiarasse l'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, ci troveremmo di fronte ad un decreto-legge che segue un itinerario parallelo a quello della legge finanziaria. Il presidente Cirino Pomicino sarebbe pertanto smentito dal voto di quest'Assemblea; ma soprattutto ne sarebbe smentito il Governo, che aveva preso l'impegno, nella V Commissione, di riportare nell'ambito della legge finanziaria la questione GESCAL.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge n. 535 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 2129.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	410
Astenuti	2
Maggioranza	206
Voti favorevoli	155
Voti contrari	255

(La Camera respinge — Applausi all'estrema sinistra, a destra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria — Commenti).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco

Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Binelli Giancarlo
Binetti Vincenzo
Boдрato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Giancarlo
Borri Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa

Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciccia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Corsi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo

D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistinia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mannino Antonino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio

Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orlando Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Giancarlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pinto Renda Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Puja Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele

Rutelli Francesco
Sacconi Maurizio
Savoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stefanini Marcello
Sterpa Egidio
Strada Renato
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vasce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

De Mita Ciriaco
Mazzuconi Daniela

Sono in missione:

Foschi Franco
Martino Guido
Melillo Savino
Rodotà Stefano
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Stegagnini Bruno

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone

terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonché altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime (1925).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonché altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime.

Ricordo che nella seduta del 25 novembre 1987 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 474, di cui al disegno di legge di conversione n. 1925.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri su richiesta del Governo, la discussione è stata rinviata alla seduta odierna.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta del 20 dicembre 1987 la VIII Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Galli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

GIANCARLO GALLI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, devo innanzitutto precisare che ho assunto l'incarico di relatore dopo che il collega Quarta aveva rassegnato le sue dimissioni da tale incarico, al termine della discussione svoltasi in Commissione.

Questo fatto rivela di per sé le difficoltà che hanno caratterizzato l'iter del provvedimento al nostro esame. Del resto, le polemiche che sulla stampa hanno fatto da contrappunto al nostro lavoro dimostrano come vi sia attesa ma anche

grande attenzione in merito alle decisioni che la Camera assumerà circa il disegno di legge di conversione n. 1925.

La Commissione competente ed il Comitato ristretto hanno sottoposto ad un'attenta analisi critica il decreto-legge in discussione, che ne riproduce un analogo, che era stato approvato all'unanimità dal Senato. Nessuna forza politica si è però sottratta al dovere di compiere un libero e spregiudicato esame del provvedimento, il quale è apparso in più punti insoddisfacente ed inadeguato. Inoltre, le audizioni, svolte dalla Commissione, dei rappresentanti degli enti locali, di alcuni sindaci, dei sindacalisti e, infine, del coordinatore della struttura operativa (*ex* articolo 32), ingegner Pastorelli, hanno dimostrato come vi fosse la duplice necessità da un lato di fornire risposte urgenti e concrete ai problemi della ricostruzione e dello sviluppo, dall'altro di attuare una rigorosa messa a punto del provvedimento in esame.

Sui problemi della ricostruzione e dello sviluppo delle zone terremotate non possiamo certamente accumulare ritardi. Si possono, è vero, dare risposte diverse in modi diversi; si può compiere, come è stato tentato in Commissione, un lavoro di messa a punto di soluzioni puntuali dei problemi più urgenti ed importanti; si può anche sostenere, come qualcuno ha fatto con qualche buona ragione, che sarebbe forse più opportuno limitare la deliberazione solo ad alcune proroghe, dando al contempo corso ad un disegno di legge in grado di affrontare in maniera organica ed ordinata tutti i problemi emergenti. Così facendo, però, si rischierebbe di abbandonare il certo per l'incerto e, in caso di decadenza del decreto-legge o qualora esso venisse brutalmente semplificato, sprecare un lavoro che, al di là del risultato raggiunto, mi è parso rigido ed appassionato.

Le proposte di modifica approvate in Commissione recepiscono molte istanze emerse nel corso del dibattito e delle consultazioni effettuate. Mi limiterò a citare le più significative.

Vi è innanzitutto il problema della pro-

roga dei termini: le relative proposte appaiono, tutto sommato, limitate e finalizzate.

Il secondo luogo, vi è la questione urbanistica, riguardo alla quale è emersa la volontà esplicita di salvaguardare le competenze regionali. Cessa quindi entro l'anno 1988 l'emergenza e si ritorna, per quanto attiene all'approvazione degli strumenti urbanistici generali, alla vigente normativa regionale in materia. Ai comuni inadempienti che non adottino nei termini previsti i piani regolatori generali verrà sospesa l'erogazione dei fondi.

Resta un altro problema, per il quale la Commissione non è ancora pervenuta ad una complessiva valutazione e determinazione, quello relativo agli effetti prodotti dai sette decreti-legge succedutisi. In merito vi è forse la necessità di un ulteriore approfondimento, per giungere ad una soluzione equilibrata e rispondente alle diverse e a volte contrastanti esigenze che rendono necessario, da un lato, tutelare i cittadini che abbiano dato corso agli interventi edilizi sulla base di strumenti urbanistici entrati in vigore per effetto del silenzio-assenso, e, dall'altro, sottoporre tali strumenti ad un controllo di merito. Ciò richiede un ulteriore approfondimento ed una complessiva ridefinizione della materia, in vista di una soluzione efficace.

Vi è poi il problema del recupero edilizio dei centri storici. La soluzione proposta per questa delicata questione sembra la più aderente alle esigenze di promozione degli interventi di recupero, ma anche di controllo qualitativo, attraverso il coinvolgimento dei comuni da un lato e delle sovrintendenze dall'altro.

Esiste inoltre il problema dei tecnici professionisti. Nel corso delle consultazioni effettuate, vi è stato chi ha sottolineato come i tempi della ricostruzione siano, in ultima analisi, quelli voluti dai tecnici più che quelli voluti e auspicati dalla gente o dalle amministrazioni comunali. La risposta pensata è forse inadeguata e troppo punitiva per i professionisti e comunque non rispetta i bisogni e

le attese dei comuni. Anche in materia vi è quindi la necessità che il Comitato dei nove e la Commissione compiano un ulteriore approfondimento.

C'è poi il problema riguardante gli emigranti e gli agricoltori, per il quale sono state ipotizzate soluzioni che mi paiono equilibrate, anche se relativamente a tale questione è quasi impossibile trovare risposte che soddisfino tutti.

Sono state inoltre affrontate le questioni relative alle imprese artigiane. Se, come è stato auspicato, non si vuole bloccare la ricostruzione, se non si vuole mettere in crisi il tessuto sano, occorre dare opportunità di lavoro senza lasciare eccessivo spazio alla burocrazia, come nel caso della iscrizione obbligatoria agli albi.

Vi è poi il problema delle zone industriali. Si tratta di una delle questioni più importanti. È questo il campo dove si giocano le possibilità di sviluppo; si tratta, probabilmente, di una grande scommessa. Non mancano certo, a questo riguardo, esempi deludenti, nè rischi, che sono stati da più parti evidenziati e sottolineati. Eppure bisogna scommettere.

La soluzione prevista in Commissione pare, tutto sommato, equilibrata, favorendo innanzitutto gli insediamenti nell'area del cosiddetto cratere e rinviando poi, per quanto riguarda gli insediamenti industriali nelle altre zone, a programmi di localizzazione che saranno approvati dalle regioni interessate.

Mi sono limitato, signor Presidente, a citare e a commentare in estrema sintesi alcune delle questioni più importanti. Mi pare però che su questi aspetti, e forse anche su altri, vi sia la necessità di un ulteriore, conclusivo approfondimento, cui il Comitato dei nove dovrà procedere nelle prossime ore.

Ciò non significa ovviamente che non si voglia discutere in maniera compiuta e definitiva su questo provvedimento. Vi è da parte di tutti, penso e spero, la volontà di mettere l'Assemblea in condizione di decidere sulla scorta di un'ulteriore e più puntuale verifica delle varie questioni.

È per questo che sui singoli emenda-

menti sarà opportuno ritornare dopo l'approfondimento di questa sera in sede di Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANGELO MARIA SANZA, Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sapiro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo non è in grado di esprimere una valutazione, un giudizio di merito, per i fatti che, indipendentemente dalla nostra volontà, sono accaduti.

Ho avuto modo di riflettere sullo sforzo tentato dal relatore di mantenere in piedi la discussione su un provvedimento legislativo ormai fantasma.

Signor Presidente, non le sarà sfuggito l'imbarazzo con il quale l'onorevole Galli ha tentato di avviare una discussione su un testo che ormai non esiste più.

La Commissione, dopo aver discusso il decreto-legge del Governo più volte reiterato, e dopo aver ampiamente valutato le norme contenute nei vari decreti, aveva elaborato un nuovo testo legislativo pressochè integralmente riscritto, nel quale era possibile rintracciare quelle disposizioni e quelle norme che anche il gruppo comunista riteneva e ritiene utili per rimuovere gli ostacoli che finora hanno bloccato il processo di ricostruzione nelle zone terremotate. È accaduto, però, un fatto che qui non è stato ricordato. Al termine dei lavori della Commissione, quando in definitiva si era quasi tutti d'accordo sul testo elaborato in quella sede (anche se il gruppo comunista manteneva in proposito alcune riserve) vi è stato un ripensamento della maggioranza che ha causato addirittura la reazione del relatore Quarta, il quale per protesta si è dimesso. Il nuovo relatore, il collega Galli,

ha svolto il suo compito con diligenza, ma con il disagio che ho già denunciato.

In queste condizioni, il provvedimento in discussione, il cui varo è atteso ormai da più di un anno ed è stato sollecitato dagli amministratori locali, dai responsabili degli enti di gestione e di programmazione, dai presidenti delle regioni interessate, dagli operatori economici e dalle organizzazioni sindacali, che abbiamo avuto occasione di ascoltare nel corso di alcune audizioni, rischia ora di naufragare.

Al di là di alcune considerazioni generali, come ho avuto già modo di sottolineare all'inizio di questo mio intervento, non sono in grado di esprimere una valutazione su un testo che ancora non è definito, giacché il Governo ed altre forze politiche hanno preannunciato pacchetti di emendamenti, che di fatto rimettono in discussione tutta la logica del testo elaborato dalla Commissione.

Dovrei, quindi, riservarmi di esprimere un giudizio di merito allorché discuteremo gli articoli e gli emendamenti, ma, come è noto, secondo il calendario dei lavori approvato dall'Assemblea, dovremmo esaurire la discussione sulle linee generali e procedere entro domani all'esame degli emendamenti, che sinora invece non risultano ancora formalizzati. La loro presentazione, infatti, sarebbe dovuta avvenire ieri, quando era prevista la discussione sulle linee generali sul provvedimento (poi rinviata ad oggi). Io stesso non so come si potrà svolgere questa discussione. In questa sede, dunque, riservandomi, ripeto, se sarà possibile, una valutazione più specifica in sede di illustrazione degli emendamenti, desidero riprendere una lamentela generale, che tra l'altro proprio in questi giorni ha avuto gli onori della cronaca, sfociando in alcuni casi in un criticabile antimeridionalismo ed in altri casi in un altrettanto criticabile qualunquismo.

Si afferma da più parti che in fondo lo Stato spreca miliardi in un Sud povero e straccione, incapace di provvedere nonostante le disponibilità finanziarie messe a sua disposizione; si parla di sperperi, ma non si individuano mai i responsabili.

Non sta certo a me trovare in questa sede i colpevoli. Le analisi e le critiche molto documentate del gruppo comunista sono state già al centro dell'attenzione del Parlamento. Non è la prima volta che si discute del dopo-terremoto, né di queste zone e regioni.

Ancora pochi giorni fa, in un servizio televisivo sono state ricordate tutte le catastrofi naturali che hanno afflitto il nostro paese a partire dal terremoto di Messina del 1908. Si è ricordato in quella trasmissione il terremoto di Avezzano del 1915, per poi passare, con un salto, al terremoto dell'Irpinia del 1962 ed a quello del Belice del 1968: una catastrofe che di fatto ha segnato la vita di un'intera popolazione e di cui ricorre fra tre giorni il ventesimo anniversario.

I fatti che si sono verificati dopo quel terremoto, tutto il processo di ristrutturazione forse debbono essere ormai considerati una leggenda, una favola. Si tratta della esemplificazione di un fallimento dello Stato, che non è stato capace né di far applicare nel nostro paese norme adeguate di prevenzione, né di predisporre una disciplina tale da consentire processi di ricostruzione puntuali e finalizzati.

Lo Stato, disponibile ma latitante, non trova i responsabili, coloro che non sono stati in grado, a livello locale, di attuare la ricostruzione. Fra tre giorni, in occasione del ventesimo anniversario di quel terremoto, dovremo allora celebrare l'incapacità e la sconfitta dello Stato nell'assicurare a centinaia di migliaia di persone, dopo la tragedia, un futuro fatto di occupazione, di lavoro, di serenità. Si finisce addirittura per ridicolizzare quello che doveva essere un tentativo apprezzabile: la presenza e la testimonianza dello Stato nell'opera di ricostruzione attraverso il finanziamento di opere aventi valore culturale, architettonico e monumentale. Si ironizza così sulle testimonianze di Burri, sulle chiese di Quaroni, sui monumenti che restano a testimoniare la desolazione e la disfatta, mentre centinaia di migliaia di persone dopo vent'anni vivono in situazioni di precarietà, e migliaia di esse non hanno trovato una casa, e sono ancora

costrette a vivere nelle baracche del dopoterremoto.

Nella trasmissione cui mi riferisco si è parlato inoltre del terremoto dell'Irpinia e della Campania del 1980, ma già dovremmo parlare di quello del 7 e dell'11 maggio 1984, che ha interessato il Molise e il basso Lazio; dovremmo addirittura parlare — saranno infatti arrivati anche ad altri colleghi i telegrammi di sollecitazione — di quei comuni che hanno subito danni il 4 e l'8 gennaio di quest'anno. È una storia infinita quella che vede il nostro Stato in ginocchio, nella impossibilità di garantire, attraverso la prevenzione, un'opera di ricostruzione efficace e puntuale, basata su un sistema legislativo chiaro, e comunque valido per tutte le regioni colpite da catastrofi naturali.

Insieme agli altri colleghi, ed anche ai rappresentanti delle istituzioni (mi riferisco al presidente della giunta regionale della Basilicata), siamo qui a lamentare le inadempienze dello Stato, che non è in grado di erogare, ad esempio, le somme che ha destinato alla ricostruzione e allo sviluppo. Quando il presidente della giunta regionale della Basilicata deve giustificare i ritardi nella ricostruzione afferma che lo Stato solo da pochi mesi, o forse da un anno, è stato in grado di erogare gli stanziamenti previsti per quella regione, e che comunque non esiste una legge-quadro che disciplini le norme contraddittorie che regolano i processi di ricostruzione e di sviluppo.

Vi è allora da chiedersi se vi siano invece responsabilità non dello Stato, ma dei governi e degli enti locali, che non sono stati in grado per tante ragioni di governare e di gestire la ricostruzione e lo sviluppo.

Dovremmo ora valutare l'ennesimo provvedimento che ci viene proposto da un Governo incerto, insicuro, certe volte latitante, altre volte addirittura irresponsabile per la dimostrata incapacità di seguire un progetto politico in base ad una linea rigorosa che evidenzia le prospettive e gli obiettivi. Dovremmo soffermarci sull'analisi di un provvedimento che tra l'altro, come ho già detto, è stato reiterato

varie volte e che ha determinato confusione nelle norme già esistenti o ha introdotto norme confliggenti con quelle in vigore. Un provvedimento che, così come lo aveva concepito il Governo, appariva assolutamente non meritevole di approvazione e contro il quale abbiamo già avuto modo di sviluppare la nostra critica serrata.

Certamente, quando la ricostruzione non si conclude — in alcuni casi si può dire che non è stata nemmeno avviata — si pone il problema della proroga delle scadenze, ed è per questo che in maniera ragionata i comunisti chiedevano una selezione nella richiesta di proroghe generalizzate di questi termini. Ci sembrava, infatti, assolutamente criticabile che, a sei anni di distanza, ancora si chiedessero proroghe di termini per la presentazione di elaborati e documentazioni integrative delle domande di contributo per la ricostruzione o per la riparazione, ad esempio, nel settore dell'edilizia residenziale.

Ritenevamo che fosse in qualche modo criticabile che, ad anni di distanza, si dovesse ancora mantenere aperto il termine per la presentazione delle domande di contributo nei settori del commercio, dell'artigianato, del turismo, dello spettacolo (trattandosi, tra l'altro, di documenti necessari anche alla verifica della convenienza economica degli interventi).

Ci sembrava, tra l'altro, estremamente criticabile che, dopo otto anni, venisse ancora chiesto di prorogare i termini posti ai comuni per la presentazione degli strumenti urbanistici. Come era possibile, ci chiedevamo, ipotizzare uno sviluppo ed una ricostruzione senza piano e senza progetto? Come era possibile la manomissione, l'uso o l'abuso della risorsa del territorio senza un piano e senza un progetto?

Ecco perché abbiamo parlato di sviluppo senza qualità, sviluppo senza programmazione, e quindi abbiamo denunciato le diseconomie prodotte dalla mancanza di pianificazione urbanistica e di programmazione economica. Ci siamo chiesti se fosse ancora opportuno prevedere il mantenimento dei vincoli di desti-

nazione d'uso sulle aree destinate allo sviluppo industriale che non erano state ancora utilizzate; così come ci siamo chiesti se fosse ancora possibile, senza la necessaria specificazione, mantenere aperto il termine per l'esenzione dell'IVA o comunque per tutto il sistema delle agevolazioni, che erano state già previste per il Friuli e che per analogia venivano estese alla Campania e alla Basilicata.

Infine, abbiamo contrastato in modo serio e deciso, con argomentazioni inoppugnabili, il tentativo di equivocare sui processi di sviluppo economico, collegati ai processi di industrializzazione pilotata e programmata in questa fase della ricostruzione, sfidando anche le leggi dell'economia.

I comunisti, naturalmente, erano convinti da sempre che la proposta di industrializzazione delle zone interne del cratere (aree a volte addirittura montane) fosse sicuramente rischiosa.

Ecco perché abbiamo chiesto il sostegno dello Stato e del Governo. Ecco perché abbiamo lanciato la sfida sulla industrializzazione programmata e pianificata che, senza sostegno, è destinata addirittura ad apparire ridicola, come è stato già denunciato in alcuni casi. Certamente l'industrializzazione delle zone interne del cratere è stata il banco di verifica della volontà delle forze politiche di sostenere lo sviluppo, l'occupazione e quindi la costruzione del futuro di quelle popolazioni insediate nelle aree terremotate.

Abbiamo letto sui giornali — e noi stessi lo abbiamo denunciato — che un posto di lavoro nelle zone terremotate, compresi gli oneri di urbanizzazione delle aree dei nuclei industriali, è paragonabile, per rapporto occupato, alle spedizioni aerospaziali. In certe aree di alcuni nuclei industriali delle zone del cratere un posto per addetto costa qualcosa come un miliardo e mezzo, in certi casi addirittura due miliardi. Si spendono 40 miliardi per insediare una industria che occupa 40 addetti; in altri casi si spendono 200 miliardi per insediare 120 addetti, attraverso operazioni di manomissione del territorio e di svilimento delle risorse am-

bientali che lasciano veramente sconcerati.

Ma, se rimane necessario modificare la strategia complessiva, pur sostenendo lo sviluppo e l'occupazione, non può essere accolta — così come è stato proposto — la richiesta di quanti ne vorrebbero l'annullamento proponendo la elargizione del contributo speciale del 75 per cento a fondo perduto per tutti gli insediamenti, su tutti i nuclei industriali delle regioni Basilicata e Calabria.

Vi è stata una grande battaglia in Commissione su tale questione e, in qualche modo, avevamo individuato la possibilità di correggere le deformazioni contenute nel testo del Governo, attivando nel contempo la responsabilità delle regioni, alle quali effettivamente andrebbe affidata la gestione dei programmi e la localizzazione degli insediamenti produttivi esuberanti rispetto alle aree effettivamente disponibili.

Non sono, però, in grado di dire, signor Presidente, come si concluderà questa vicenda, sulla quale si è verificato un ripensamento della maggioranza, per cui la Commissione dovrà nuovamente discutere ciò che il Governo vorrà o saprà proporci. Vi è stato un ripensamento del Governo, il quale ha addirittura riportato l'articolo 6 del vecchio decreto-legge: una norma che abbiamo definito scandalosa e che prevede di riammettere a contributo gli abusivi, la cui casa fosse stata distrutta dal terremoto. Si comprende perfettamente quale sia l'aberrazione contenuta in una norma del genere: come può essere ammessa a sanatoria la casa abusiva distrutta? Come si fa a documentare, visto che si tratta di opera abusiva, la superficie o il volume della costruzione?

Questa disposizione è stata soppressa, anche grazie alle argomentazioni critiche dei comunisti.

Altre disposizioni restano ambigue, quali quelle che disciplinano le procedure per l'approvazione degli strumenti urbanistici. Si trattava, signor Presidente, onorevoli colleghi, di individuare le modalità secondo cui le regioni avrebbero dovuto procedere, con l'accorciamento dei tempi

e delle analisi istruttorie, all'approvazione degli strumenti urbanistici adottati ed inoltrati. In particolare, una di queste disposizioni ha lasciato aperti molti interrogativi. Mi riferisco a quella in base alla quale alcuni comuni, che avevano già inoltrato gli strumenti urbanistici, potevano ritenerli approvati, sulla base del silenzio-assenso, se entro trenta giorni le regioni non avessero provveduto all'espressione del parere.

Si trattava di una questione molto delicata che, tra l'altro, avrebbe stravolto la norma generale che disciplina le procedure per l'approvazione degli strumenti urbanistici e che avrebbe generato confusione tra quanti intendevano dotarsi di strumenti urbanistici studiati ed armonici e quanti invece avessero inteso approfittare di norme caotiche per non perdere benefici previsti dalla legge. Sul punto, in Commissione, era stata raggiunta un'intesa: pare però che anche in questo caso il testo verrà stravolto. Sarà, pertanto, necessario discutere nuovamente in proposito, prima che il gruppo comunista possa ritenersi in grado di esprimere un definitivo giudizio di merito su una questione delicata che rimane aperta.

Altre problematiche che emergono restano senza risposta: su di esse ci riserviamo naturalmente di esprimere ulteriori valutazioni. In conclusione, bisogna dire comunque che il Parlamento non può essere latitante. Il provvedimento deve essere immediatamente approvato perché non possiamo rischiare di arrivare all'ottava reiterazione del decreto. La legge, in ogni caso, non potrà essere una legge qualunque, perché dovrà tener conto dei guasti che hanno prodotto le norme finora approvate e, quindi, tentare una correzione delle distorsioni esistenti.

Noi pensiamo, rispetto all'opera di ricostruzione, che si possa lavorare affinché questi limiti siano superati. Ritardi e difficoltà sono stati riscontrati nella ricostruzione dei centri storici, soprattutto nei comuni del cratere. Bisogna, quindi, individuare la possibilità di un uso corretto dell'articolo 3 della legge n. 120, che

ha generato equivoci là dove è stata interpretata come la facoltà di estendere addirittura all'intero territorio comunale la delimitazione prevista per i piani di recupero.

È necessario trovare il sistema di assicurare un diverso livello di qualità della ricostruzione, sia sotto il profilo edilizio, sia sotto quello urbanistico. Sulla base delle nostre valutazioni, rispetto ai contributi che sono stati finora erogati, esiste disparità — che crea difficoltà di vario tipo — tra le valutazioni delle amministrazioni locali, degli uffici tecnici, dei tecnici delle imprese, di quelli delle banche, i quali hanno ravvisato in alcuni dispositivi norme che vanno modificate e corrette.

Esistono problemi collegati alla qualità delle infrastrutture, che resta assolutamente insoddisfacente in molti paesi. Occorre ricordare anche le questioni aperte dalla ripartizione dei fondi tra i comuni, che finora è stata effettuata in maniera abbastanza sperequata.

Infine occorre fare alcune considerazioni sui criteri del risarcimento alle proprietà danneggiate; tale risarcimento ha finora generato equivoci e si è prestato alla possibilità di arricchire sempre di più alcuni cittadini, escludendone altri che hanno rischiato, e rischiano, di rimanere per chissà quanto tempo ancora (forse per decenni) senza speranza nei *containers*.

Avvertiamo l'esigenza, inoltre, di chiarire che la fase conclusiva del processo di ricostruzione deve essere affidata alle regioni, sulla base di un provvedimento di delega che consenta di utilizzare le procedure seguite per la ricostruzione del Friuli. Lo stato delle cose non consente al Parlamento di entrare nelle problematiche di dettaglio; la richiesta di una delega finalizzata alle regioni mi pare, quindi, una prospettiva sulla quale la discussione tra le forze politiche resta aperta.

In conclusione, bisogna chiedere con forza al Governo di provvedere all'elaborazione del testo unico già previsto dai decreti non convertiti in legge, che è ne-

cessario per rendere omogenea la disciplina e l'applicazione dei provvedimenti che si sono succeduti e accavallati nel tempo.

Infine, quando finalmente saremo in grado di discutere un testo sul quale la maggioranza trovi la sua unità, occorrerà valutare la delicata questione relativa alla sanatoria degli effetti prodotti dai decreti non convertiti in legge: una questione che, se non risolta, finirà per aggravare i delicati problemi tutt'ora aperti, connessi alla ricostruzione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a più di sette anni dal sisma del novembre 1980 la Camera dei deputati non è riunita per ascoltare la relazione conclusiva del ministro competente (doveva essere il ministro dei lavori pubblici, poi si è parlato del ministro della protezione civile e di quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno) sull'opera di ricostruzione e di rinascita delle zone terremotate.

Non per fare apologia, né, tanto meno, per approfittare della polemica di questi giorni sul fascismo e l'antifascismo, vorrei ricordare un ministro dei lavori pubblici da poco scomparso, l'onorevole Crollalanza, il quale, quando si trattò di affrontare i problemi derivanti dal sisma del Vulture del 1930, presentò la relazione conclusiva al Parlamento, prima che fosse trascorso un anno da quell'evento calamitoso, e restituì, per di più, alle casse dello Stato parte delle somme che erano state originariamente stanziare. Si tratta comunque di tempi passati, che è inutile rievocare.

Invece di ascoltare una relazione (a sette anni di distanza sarebbe pur lecito attenderselo!) sull'attuazione delle opere di ricostruzione, prendiamo atto che siamo in sede di discussione di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che pone anzitutto problemi delica-

tissimi alla stessa maggioranza. L'onorevole Sapio ha sottolineato — e del resto lo aveva ricordato lo stesso relatore nella sua esposizione introduttiva — che si è registrata la rinuncia del relatore proprio nel momento in cui la Commissione di merito concludeva i propri lavori e si è assistito, quando ormai la Commissione aveva provveduto alla stesura della relazione per l'aula, alla riapertura dei discorsi su tutti i problemi che erano stati portati alla nostra attenzione dal testo del Governo prima, e dal lavoro svolto dalla Commissione poi.

Ritengo che ciò sia la conseguenza logica del modo in cui venne approvata la legge n. 219 del 1981. Vorrei ricordare ai colleghi che erano allora presenti in Parlamento, nonché ai colleghi eletti successivamente e che oggi si interessano del problema, che la predetta legge n. 219 venne varata in un momento delicato, quando si doveva far fronte alla pesante situazione venutasi a creare a seguito di un sisma veramente grave, che aveva prodotto tante vittime e tante distruzioni, e fu approvata, per così dire, nella forma di emendamenti ad un decreto-legge.

I colleghi comunisti, che oggi stanno conducendo un'apprezzabile battaglia, anche di costume, avverso alcuni aspetti di queste norme, sono responsabili del fatto di avere accettato quella procedura di approvazione soltanto perché allora il sindaco di Napoli era un esponente comunista. In quella occasione fecero prevalere la logica del potere ritenendo che il sindaco di Napoli avrebbe potuto contrapporsi al commissario di Governo, che era il presidente della regione, democratico cristiano.

Tutto ciò che si è verificato successivamente discende da quell'errore di impostazione. Infatti, noi possiamo ben dire che la n. 219 del 1981 non è stata una buona legge, perché ha lasciato aperti tanti varchi ad interpretazioni normative, tanto è vero che oggi non riusciamo neppure a contare quanti provvedimenti di modifica, di integrazione, di proroga dei termini sono stati approvati in questi sette anni.

L'onorevole Sapiro ha fatto riferimento ad una trasmissione televisiva (cui mi dispiace di non aver assistito) in cui si è parlato, fra l'altro, del terremoto del 1962. Vorrei dare atto in proposito ai colleghi Travaglini e Martuscelli, che sono stati provveditori alle opere pubbliche di Napoli, di aver portato avanti la ricostruzione dopo il terremoto del 1962. Dobbiamo dar atto anche all'onorevole Fiorentino Sullo di aver impostato allora una legge che non era soltanto di ricostruzione di ciò che era stato distrutto, ma che apriva anche una prospettiva di rinascita.

Chi vive in quelle zone, come me e l'onorevole D'Ambrosio, e conosce da vicino quei paesi che furono colpiti dal sisma del 1962 (un sisma che non provocò vittime umane soltanto perché si verificò d'estate e di pomeriggio, quando le popolazioni si trovavano nelle campagne; se invece fossero state nelle loro case, come fu nel caso del sisma del novembre 1980, forse anche nel 1962 avremmo dovuto contare chissà quante vittime) ha potuto constatare che veramente la ricostruzione in quelle zone ha inciso sullo stesso modo di vita della gente. Abbiamo visto che l'azione di ricostruzione consentita dalla legge del 1962 ha comportato una trasformazione ed una elevazione del tenore di vita delle popolazioni interessate. Ricordiamo che le case dei contadini, sia quelle che si trovavano in campagna sia quelle che erano all'interno dei paesi, erano delle autentiche «catapecchie». In alcuni di questi paesi, i contadini ritornano la sera nel centro urbano in case che, prima della ricostruzione, erano delle vere e proprie «catapecchie». Vi erano poi altre zone dove le case dei contadini si trovavano *in loco*, nel podere.

Forse non do affidamento quando dico certe cose, avendo una visione dell'intervento dello Stato e di chi lo deve condurre certamente diversa da quella propria dei comunisti e dei rappresentati di altri gruppi. Non ho mai temuto che lo Stato potesse agire attraverso i suoi funzionari. Dovendo giudicare in base a ciò che si è verificato nelle nostre zone, quando il

centro di decisione era costituito dal provveditorato delle opere pubbliche e poi dal genio civile, possiamo dire che vi sono stati altri tempi di realizzazione e, soprattutto, non si è dato adito a quella *vis* polemica che è oggi sviluppata da alcuni organi di stampa settentrionali nei confronti dell'opera di ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Non credo che si possa parlare delle singole misure che sono contenute nel disegno di legge in esame (in un primo momento l'onorevole Sapiro aveva detto che non le avrebbe affrontate, poi, però, ha approfondito e toccato tutti i temi) nella fase attuale di discussione sulle linee generali. Siamo consapevoli, infatti, che tutti i giochi debbono ancora essere fatti. Sia il relatore, sia l'onorevole Sapiro hanno detto che tutto ciò che vi è da decidere verrà stabilito in Assemblea con l'approvazione degli emendamenti. Non è significativo, quindi, assumere in questo momento una posizione piuttosto che un'altra nei confronti della previsione di una proroga rispetto alla concessione di nuove possibilità di contribuzione.

Ho apprezzato moltissimo alcuni emendamenti che sono stati presentati con riferimento alla ricostruzione di edifici aventi elementi di interesse storico monumentale ed artistico. Vi sono, a questo riguardo, emendamenti presentati dal gruppo comunista, dal Governo e da altri parlamentari. Anche il vicepresidente della Commissione, l'onorevole Cederna, ha presentato un apprezzabilissimo emendamento in materia.

Nessuno sa che cosa scaturirà dalla discussione degli articoli e dalla votazione degli emendamenti che avverrà domani. Quindi, onorevole Presidente, per concludere e volendo essere breve, il Movimento sociale italiano propende, in linea generale, per una linea di astensione nei confronti di questo provvedimento, ferme restando le critiche da noi mosse sul piano generale.

Vi è ormai un meccanismo che è stato avviato attraverso il sistema perverso della legislazione dei bisogni. Non è più il

cittadino che deve regolare la sua azione in base alle leggi fondamentali dello Stato, ma è quest'ultimo che, ogni giorno, modifica le sue leggi per seguire i bisogni dei cittadini. Se ciò sia bene o male lei, onorevole D'Angelo, che è giurista, può dirlo meglio di me: comunque, questa è la situazione.

Staremo a vedere, allora, ciò che avverrà domani. Se vi sarà l'approvazione di norme tali da stravolgere i principi generali del diritto, il Movimento sociale italiano modificherà la sua posizione votando contro la conversione in legge del decreto in esame. Mi auguro, comunque, che la nostra posizione di astensione possa rimanere tale fino al momento del voto finale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santoro. Ne ha facoltà.

ITALICO SANTORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge in discussione rappresenta lo strumento necessario e inevitabile per dare continuità a quel processo di ricostruzione e di sviluppo delle aree terremotate della Campania e della Basilicata che fu avviato all'indomani del sisma. Strumento necessario e inevitabile si è detto e non a caso: il carattere frammentario ed episodico degli interventi che si sono susseguiti negli anni finisce per rendere indispensabili altri provvedimenti altrettanto frammentari ed episodici, con i quali prorogare scadenze, estendere contributi, ridisegnare il ruolo e i poteri dei diversi enti locali interessati.

Per certi aspetti, quindi, non può mancare l'assenso del gruppo repubblicano alla conversione in legge di un decreto la cui approvazione condiziona, a questo punto, lo stesso futuro della ricostruzione delle aree terremotate. Intendiamo cogliere questa occasione per sottolineare che il processo di ricostruzione e di sviluppo di quelle aree dovrà assumere, almeno per l'avvenire, quel carattere di organicità che tuttora manca; di conseguenza dovrà rientrare, sia pure con la

dovuta gradualità, nell'ambito delle procedure e dei programmi di carattere ordinario.

Vi è, per di più, un altro aspetto che ci rende perplessi: il decreto-legge in discussione si presenta come un ulteriore momento della politica di accelerazione e di semplificazione delle procedure relative agli interventi nelle zone terremotate. Tale politica, avviata in pratica con il decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, e con la relativa legge di conversione, pur non mancando di aspetti positivi, ha però comportato, per altro verso, qualche volta necessariamente ma più spesso inopportunamente, un progressivo allentamento dei controlli e una dilatazione delle possibilità di accedere a contributi per riparare o ricostruire immobili danneggiati, talora con il rischio di alimentare o accentuare fenomeni di carattere speculativo e sprechi di risorse finanziarie.

Il gruppo repubblicano ritiene pertanto che alla semplificazione delle procedure, necessaria per la snellezza e tempestività dell'intervento, debbano far riscontro il rigore dei controlli e la puntualità, la chiarezza e la delimitazione delle norme, per impedire il diffondersi di fenomeni speculativi che non hanno niente a che fare con le ragioni della ricostruzione e, più in generale, della crescita produttiva, economica e sociale delle aree colpite dal sisma.

La nostra impressione è che il decreto-legge in discussione, pur con le modifiche migliorative opportunamente introdotte dalla VIII Commissione e con quelle che speriamo sarà ancora possibile apportare, risponda solo in parte a tali esigenze; se è vero che esso rappresenta lo strumento per assicurare continuità alla ricostruzione, è altrettanto vero che alcune norme snaturano, almeno in parte, le ipotesi di base della normativa originaria della legge n. 219, e mirano ad un intervento generalizzato e assistenziale sull'edilizia esistente nell'area colpita dal sisma del 23 novembre 1980.

Alcune delle norme del decreto-legge, che determinano una diminuzione dei

controlli e un allargamento delle possibilità di finanziamento, appaiono giustamente motivate dall'esperienza di applicazione della legislazione finora vigente; altre sembrano solo il frutto di esigenze assistenziali e di spinte clientelari; così come va rilevato che l'allargamento delle possibilità di finanziamento riguarda quasi esclusivamente l'edilizia privata, abitativa e non, mentre viene dedicata scarsa attenzione agli obblighi di verificare le esigenze degli enti locali di ristrutturare, riparare o qualificare le strutture esistenti o di crearne di nuove.

Intendiamo soffermare la nostra attenzione su alcuni in particolare: in primo luogo l'estensione dei contributi, la cui area tende puntualmente ad allargarsi sia sotto il profilo geografico, sia sotto il profilo dei beneficiari, fino a ricomprendere un numero sempre più grande di comuni, immobili e soggetti estranei o pressoché estranei al terremoto e alle sue conseguenze. In secondo luogo, e per le stesse ragioni, ci rende altrettanto perplessi la parallela tendenza a riaprire termini e riproporre scadenze che rischiano di creare vere e proprie falle, attraverso cui finiscono per rientrare tra i beneficiari dei provvedimenti approvati nel corso di questi anni anche soggetti che dal terremoto non hanno ricevuto alcun danno. Se non accompagnate dalle necessarie garanzie, tali misure si prestano a vere e proprie operazioni speculative nei confronti del patrimonio immobiliare.

Si avverte semmai, a questo proposito, l'esigenza di una verifica realistica e coordinata delle diverse scadenze, anche al fine di creare un clima di maggiore chiarezza e di maggiore certezza giuridica. Avrà pure un significato il fatto che il termine per la presentazione dei progetti esecutivi, e molti altri termini, vengono prorogati per la settima volta!

È facile prevedere fin d'ora che lo scarso coordinamento delle diverse scadenze renderà necessarie, tra qualche mese, ulteriori proroghe, e quindi nuovi provvedimenti, nuove incertezze e, alla fine, ritardi e contraddizioni nel processo complessivo di ricostruzione.

C'è, infine, la complessa materia del ruolo svolto dalle diverse istituzioni locali, che, a distanza di sette anni, non può che avviarsi verso una graduale normalizzazione. Nelle aree terremotate si sovrappongono ormai piani e programmi di intervento, da quelli previsti dalle leggi sulla ricostruzione a quelli della legislazione generale sul Mezzogiorno, tutti ispirati ad una logica di straordinarietà dell'intervento che rischia soltanto di creare precarietà nello sviluppo. Un coordinamento fra le diverse forme di intervento ormai si impone, se non per rimuoverne il carattere straordinario (come pure sarebbe auspicabile, ma come non è possibile fare perché tale carattere è stato riconfermato di recente dalla legge n. 64), quanto meno per dare organicità a tale intervento.

C'è infine, ma non ultimo, il problema delle risorse finanziarie e della loro razionale utilizzazione. Ogni volta che pressioni campanilistiche, esigenze clientelari, logiche assistenziali finiscono per prevalere, non si sacrificano solo esigenze di bilancio, ma si compromette anche la possibilità di assicurare ai soggetti ed alle aree realmente colpiti dal terremoto sia la ricostruzione sia lo sviluppo economico-produttivo, senza il quale la ricostruzione stessa sarebbe opera vana.

L'eccezionalità dell'avvenimento — e questo non vale solo per i territori colpiti dal sisma del 1980 — può e deve giustificare l'eccezionalità dei provvedimenti e delle procedure; non può e non deve, invece, giustificare mai eccezionalità di alcun tipo nella rigorosa gestione delle risorse pubbliche.

Il processo di ricostruzione e di sviluppo delle aree terremotate rappresenterà un successo se riuscirà a raggiungere i suoi obiettivi; ma sarà un successo ancora maggiore se saprà farlo senza inutili sprechi di risorse, anzi con una utilizzazione la più razionale possibile delle disponibilità finanziarie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cederna. Ne ha facoltà.

ANTONIO CEDERNA. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, penso che sia da deplorare il fatto che a sei-sette anni dall'evento sismico non si abbia ancora un bilancio ufficiale sulla situazione dei lavori in corso nelle zone terremotate. Non ci è stato infatti fornito alcun ragguaglio sull'attuazione dei piani di intervento; ci troviamo, in altre parole dinanzi ad una situazione simile a quella concernente l'abusivismo edilizio, situazione della quale si parla da anni ma per la quale il ministro competente non ha mai ottemperato alle prescrizioni di legge, in particolare a quella norma che prevede la presentazione di una sua relazione al Parlamento.

Di qui l'impossibilità di esprimerci sulla opportunità o meno delle proroghe cui fa riferimento il disegno di legge di conversione n. 1925. Sappiamo — come d'altronde è stato già ricordato — che gli strumenti urbanistici tardano enormemente ad essere definiti, e ciò mentre proseguono i lavori nelle zone interessate (individuati dall'articolo 32 della legge n. 219 come opere per l'urbanizzazione degli impianti industriali), lavori che — come abbiamo appreso — «sfasciano» il territorio e rappresentano pertanto interventi di dubbia portata economica. Si è anche venuto a sapere di decine di miliardi dati a società di consulenza; ci troviamo anche in questo caso, quindi, di fronte ad un regime di spreco.

Che dire di questo decreto? Non c'è mai un accenno all'ambiente! Non c'è mai un accenno all'opportunità di attuare valutazioni di impatto ambientale! Se non altro, sarebbe necessario, a mio avviso, inserire alcune garanzie come, ad esempio, nel caso dell'articolo 2, la previsione che per i piani di recupero dei centri storici dei paesi vengano sentite le competenti sovrintendenze. Non si capisce perché non si faccia alcun cenno ad esse, come se non esistessero. Sappiamo bene che è stata la sovrintendenza di Salerno ed Avellino ad impedire lo scempio e la distruzione del centro storico di Avellino, com'era stato previsto dagli strumenti urbanistici approvati dalla maggioranza del consiglio comunale.

Sarebbe necessario, inoltre, inserire nell'articolo 3 una norma che consentisse anche ai privati proprietari di edifici di interesse storico di godere di un contributo, almeno per gli interventi strutturali. Si vuole, altrimenti che questi edifici storici vengano venduti o distrutti? Non si capisce!

La cosa più importante, però, ritengo sia l'abolizione di quella procedura perversa rappresentata dal «silenzio-approvazione». Occorre quindi eliminare la previsione di tale procedura nell'articolo 2, perché in questo caso il «silenzio-approvazione» diventa una sistema che sicuramente verrà graziosamente adottato dalle regioni per poter lasciare approvare piani evidentemente pieni di errori e di previsioni sbagliate.

Come si è visto anche nel caso della legge sul condono edilizio, il «silenzio-approvazione» è un sintomo di quella *deregulation* ovvero di quella controriforma urbanistica alla quale stiamo assistendo da qualche anno, accompagnata da quel calo di interesse per la pianificazione, che va invece recuperato. Se non elimineremo il principio del «silenzio-approvazione» dell'articolo 2 del decreto, daremo corso anche in queste aree di ricostruzione del Mezzogiorno ad un'intollerabile anarchia urbanistica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA PROCACCI. Signor Presidente, prima di tutto vorrei esprimere la grande sorpresa per il fatto che all'ultimo minuto sia stata oggi presentata una serie di emendamenti da parte del Governo, dopo che in Commissione si era svolta una discussione ampia e su alcuni aspetti persino piuttosto tormentata.

Il testo attuale (anche se ovviamente ancora non possiamo esprimere un giudizio su di esso, tenuto conto delle nuove proposte del Governo) presenta indubbiamente dei miglioramenti rispetto a quello originario.

Senza dubbio, uno dei punti più importanti che sono stati giustamente emen-

dati, si riferisce alle provvidenze finanziarie per i proprietari di immobili abusivi. Se fosse passato l'articolo nella formulazione originaria, avremmo aggiunto al danno le beffe, nel senso che i proprietari di immobili abusivi non avrebbero goduto soltanto del regime di sanatoria, ma anche dei risarcimenti da parte dello Stato.

Indubbiamente, però, rimangono dei punti per noi oscuri, non nel senso della comprensione del testo, ma perché pensiamo che il provvedimento debba essere ancora corretto. I punti sono sostanzialmente due. Il primo si riferisce al regime speciale di normativa urbanistica che si vorrebbe inserire nelle tre regioni in questione attraverso il «silenzio-approvazione».

Credo che per i centri del sud (ma la stessa considerazione vale per tutto il paese) vi sia già il grande problema dei piani regolatori e delle loro varianti, e che non si debba assolutamente avallare un ulteriore regime di deroga, come si vorrebbe fare con il principio del «silenzio-approvazione».

Noi vogliamo semmai, e per questo abbiamo presentato un emendamento soppressivo dei commi 2 e 3, che vi sia un rafforzamento dei poteri degli organi locali, perché le cose siano fatte bene e in conformità alle leggi vigenti.

A questo proposito voglio citare un caso che rientra nell'infelice regime dei piani regolatori, più o meno violati. Mi riferisco al caso di Avellino, dove c'è una mobilitazione delle associazioni ambientaliste in relazione alla costruzione di una strada che, qualora realizzata, comporterebbe uno stravolgimento dei luoghi del vallone Fenestrelle e altererebbe il corso del torrente Rigatore.

L'approvazione della costruzione della strada, deliberata poco tempo fa dal consiglio comunale, rientra nel quadro della violazione sistematica di tutta una serie di norme di legge, e soprattutto scavalca la volontà dei cittadini che vogliono destinare la zona a parco pubblico.

Potrei fare un lungo elenco di casi analoghi a questo, ma mi limiterò a dire che,

se ci troviamo di fronte ad una infelice eccezione, dobbiamo evitare che essa diventi una regola, come si vorrebbe con l'articolo 2 del testo al nostro esame.

Questo decreto non contiene riferimenti al patrimonio artistico, che per noi verdi costituisce un aspetto molto importante. Come diceva poco fa il collega Cederna, è necessario ripristinare le agevolazioni a favore dei proprietari di immobili di interesse artistico, che siano stati riconosciuti tali ai sensi della legge n. 1089 del 1939.

Poco fa, un collega con il quale discutevo dell'argomento mi diceva che vi è la possibilità di fare dei «giochi» strani, di tipo finanziario. Questo provvedimento può consentire una serie di deviazioni del denaro pubblico. Gli strumenti di controllo non credo manchino, ma devono essere attivati con intelligenza e rigore.

Vogliamo che siano le sovrintendenze a seguire i lavori per il ripristino, in primo luogo strutturale, degli immobili con valore storico ed artistico, e che i fondi non siano erogati a piene mani, ma soltanto in modo strettamente dipendente dallo stato di avanzamento dei lavori.

Devo altresì dire che incontro molte perplessità nell'accettare questo tentativo di deroga per le amministrazioni locali. Ad otto anni dal sisma mi sembra che tale deroga nasca più da un desiderio di lottizzazione e di giochi di potere, che da effettive necessità delle popolazioni, anche perché il bilancio della ricostruzione, lo sappiamo bene, è fallimentare. Sull'argomento potremmo parlare molto a lungo! Ovviamente, non mi riferisco soltanto a queste zone.

Per fortuna le denunce, sempre più pubbliche e puntuali, stanno finalmente indicando, in primo luogo alla nostra attenzione, cosa sia successo in tutti questi anni nei luoghi della ricostruzione e come male abbia funzionato la legge n. 219.

Rimanendo nell'ambito del dopo terremoto in queste zone, voglio soltanto accennare rapidamente a certi aspetti della falsa ricostruzione come quando si sono stornati fondi senza dare case, senza fornire servizi — neppure quelli fonamen-

tali — alle popolazioni terremotate, le quali restano ancora oggi in uno stato di totale precarietà.

Voglio parlare anche dell'inopportunità (per usare un termine molto blando) degli insediamenti industriali, che spesso sono stati dettati dal desiderio di usufruire degli stanziamenti previsti, ma non hanno assicurato un'occupazione permanente, stabile ed ampia. Non solo, ma tali insediamenti molto spesso hanno ferito mortalmente la vocazione economica naturale di molte zone: mi riferisco in particolar modo all'agricoltura. In numerose località i lavoratori della terra sono stati allontanati dai propri campi, spesse volte con la violenza, in nome di insediamenti industriali che non producono nulla, anzi determinano un vistoso storno di denaro pubblico.

Vorrei inoltre parlare dell'urbanizzazione selvaggia, nonché dell'impatto ambientale causato dagli interventi del dopoterremoto; temi che oggi, per fortuna, dopo tanto tempo, sono all'attenzione di tutti. Sono stata contenta che molti italiani abbiano visto, attraverso il citato documentario trasmesso dalla televisione, le grottesche costruzioni sorte dopo il terremoto.

L'impatto ambientale in certe zone è stato durissimo non soltanto a causa dell'industrializzazione selvaggia, ma anche per le conseguenze che tale industrializzazione ha comportato. Mi riferisco in particolar modo all'inquinamento ed al dissesto del territorio; molti fiumi, tra cui il Sele, sono minacciati da quegli insediamenti.

Non era questo il momento di reiterare un decreto-legge che contiene molti punti negativi, tra i quali il regime di proroga prima citato. Non ritengo in conclusione accettabile introdurre ulteriori elementi peggiorativi nel provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, anche il nostro gruppo ha dato in Commissione un contributo qualificante durante l'esame del decreto-legge in discussione. Il fatto che il Governo abbia reiterato per ben sette volte questo decreto (il primo provvedimento risale al 30 dicembre 1986, mentre gli altri sono del 28 febbraio 1987, del 24 marzo, del 23 maggio, del 22 luglio ed infine del 21 settembre) dimostra le grosse difficoltà da esso incontrate durante il suo *iter* parlamentare.

Il provvedimento stabilisce alcune proroghe di termini e contiene determinate disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo nelle zone del Mezzogiorno colpite dal terremoto. Tutto ciò avrebbe potuto benissimo essere disciplinato in uno o al massimo in due articoli. Invece il lungo palleggiamento tra Camera e Senato ha fatto sì che perdessero significato le motivazioni di fondo che avevano determinato l'emanazione del primo decreto. Con il passare del tempo, altri elementi, che nulla avevano a che vedere con le finalità originarie, sono stati inclusi nei provvedimenti successivi.

Si fa espresso riferimento ai tragici terremoti del 1980, del 1981 e del 1982 che hanno sconvolto il Mezzogiorno e hanno già determinato investimenti per oltre 30 mila miliardi. Stando alle previsioni, si ipotizzano altri 20 mila miliardi come quota necessaria al completamento della ricostruzione. Lo stesso disegno di legge finanziaria prevede un cospicuo impegno a copertura delle finalità perseguite dal provvedimento in esame.

Noi non riteniamo giustificati, ed anzi li consideriamo sicuramente ingiuriosi, le dichiarazioni e gli articoli apparsi in questi giorni su alcuni settimanali. Non possiamo pensare che i problemi di una zona così duramente colpita possano essere considerati nell'ottica di semplicistiche e gratuite accuse quali quelle formulate, secondo cui le risorse messe a disposizione di questa parte del Mezzogiorno sembrerebbero essere state dilapidate in favore di politici, di professionisti o imprenditori e non essere state messe a

disposizione delle popolazioni interessate.

Riteniamo invece che, essendosi dovuto ricostruire con grande difficoltà quanto era stato completamente distrutto, si siano incontrati ostacoli oltre ogni limite, con la conseguente necessità di prorogare i termini e di trovare ulteriori risorse finanziarie per raggiungere l'obiettivo già fissato dalla legge n. 219 del 1981 e dalle successive modifiche ad essa apportate.

Tuttavia, al momento di lavorare sul testo del decreto-legge n. 474, alcune riserve e perplessità sono emerse in noi. Non a caso, ben sette articoli del testo originario sono stati soppressi, otto commi sono stati modificati ed altri articoli totalmente riscritti. Ciò però indica il grande lavoro non solo formale affrontato dalla Commissione, con la collaborazione di tutti i gruppi e in particolare del Governo.

Si è cercato di trovare soluzioni realistiche e legate allo spirito del provvedimento in esame, senza dare adito a possibilità diverse o a forme di clientela che nulla hanno a che vedere con un provvedimento serio come questo.

Noi abbiamo dato un contributo particolare, ad esempio, alla completa riformulazione dell'articolo 2, che attiene alle questioni urbanistiche. Il testo originario prevedeva l'approvazione da parte della regione degli strumenti urbanistici adottati da comuni disastriati o gravemente danneggiati, entro il termine di 30 giorni. Ebbene, il testo oggi all'esame della Camera prevede un termine elevato a 120 giorni, che noi riteniamo sufficiente per un corretto esame degli strumenti urbanistici in questione, senza ulteriori penalizzazioni a carico di comuni che hanno bisogno dei piani regolatori per attuare una corretta ricostruzione del loro territorio.

Forse si giunge con ritardo a varare questo provvedimento. Ritengo infatti che sia impossibile pensare ad una ricostruzione e ad una corretta programmazione urbanistica di un territorio in mancanza dei necessari strumenti urbanistici. Il provvedimento in esame tiene conto di tale esigenza, sia pure prevedendo il tanto

discusso principio del silenzio-approvazione.

Il testo in esame fissa i termini entro i quali i soggetti competenti per l'approvazione dei piani regolatori devono operare, in modo da assicurare certezze ai comuni che abbiano correttamente adempiuto alla predisposizione degli stessi. Tali comuni non devono vedere vanificati i propri sforzi a causa dei tempi eccessivamente lunghi impiegati dall'ente competente per l'approvazione degli strumenti urbanistici.

Nutriamo alcune riserve riguardo ad altri aspetti del provvedimento in esame. L'articolo 1, ad esempio, presenta a nostro giudizio problemi relativi al collocamento in aspettativa degli amministratori. Abbiamo detto in Commissione e ripetiamo in Assemblea che, se esiste la reale necessità di un processo di ricostruzione ancora lungo e se ciò richiede agli enti locali di poter contare sull'impegno dei propri amministratori per il perseguimento degli obiettivi fissati, non riusciamo a capire perché il provvedimento suddivida i comuni in tre categorie (comuni gravemente disastriati, comuni capoluoghi e comuni gravemente danneggiati). Mentre per le prime due categorie si prevede che non solo il sindaco, ma anche gli amministratori e un rappresentante della minoranza prendano parte a questo sforzo congiunto di ricostruzione (a mio avviso non si tratta soltanto di controllo, ma anche di ricostruzione), tali supporti praticamente vengono eliminati per i comuni gravemente danneggiati.

Se non sussistono più le motivazioni originarie, è allora più corretto che a risolvere problemi di carattere semplicemente amministrativo sia il sindaco o, in sua vece un assessore delegato.

Anche a proposito di altri articoli, dobbiamo esprimere alcune riserve. Ci auguriamo che il Comitato dei nove, che sarà chiamato ad esaminare le serie di emendamenti, possa rispondere positivamente ai vari problemi.

Abbiamo notato, per esempio, per quanto riguarda l'articolo 3 (citato anche dall'onorevole Cederna), in relazione alla

ricostruzione di fabbricati storici, che non si sono allargate le disponibilità previste al comma 1, riferite a fabbricati effettivamente riconosciuti storici dalla legge n. 1089, ad altri fabbricati che possono avere caratteristiche storiche. Ma secondo il dispositivo della legge, dopo 50 anni, tutto può avere la caratteristica di storico! Si rischia così di ingigantire la spesa senza raggiungere quegli obiettivi di trasparenza cui ci si è voluti ispirare nella stesura del provvedimento in esame.

L'articolo 5 prende in considerazione la particolare situazione degli emigrati all'estero. Forse con maggior coraggio e con una maggiore riflessione si sarebbe dovuto riservare una più profonda attenzione da parte nostra nei confronti di questi lavoratori italiani che hanno abbandonato il loro paese alla ricerca di lavoro, prendendo come base il testo originario che il Governo ci aveva sottoposto, senza tuttavia varcare i limiti che ci eravamo prefissi.

Abbiamo avvertito duramente l'articolo 6, che prevedeva addirittura contributi in favore di fabbricati abusivi e che, fortunatamente, è stato soppresso. Si è così evitata l'assurdità di dover elargire contributi anche ai proprietari di unità immobiliari abusive, in un momento in cui devono essere ancora recuperati i problemi di fondo in materia di sanatoria urbanistica del nostro territorio.

Presidente, colleghi, queste sono alcune delle problematiche affrontate in Commissione, dove nell'ambito del Comitato dei nove avremo ancora modo di dare il nostro contributo, valutando il provvedimento in modo più complessivo e definitivo.

Ci auguriamo che questo grande sforzo venga recepito dall'Assemblea, e che in tal modo si possa finalmente dare una risposta definitiva ai problemi esistenti, evitando di varare nuovi decreti che rischierebbero di creare soltanto confusione. Ci auguriamo che si possa giungere alla approvazione di questo provvedimento che, prorogando i termini, consente una maggiore celerità degli interventi.

Si tratta di un provvedimento che, come dicevo in precedenza, deve tener conto di una disponibilità di 20 mila miliardi, che dovranno essere spesi sul corso dei prossimi anni.

Penso che il grande sforzo compiuto dal Parlamento sia dovuto nei confronti di questa terra, affinché essa (come anche qualche altro collega ha affermato nel suo intervento) possa godere, dopo il grave evento sismico che l'ha colpita (anche in termini di vite umane), non solo di una ricostruzione puramente formale, ma anche di quella autentica ripresa economica e sociale di cui ha tanto bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Addario. Ne ha facoltà.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, circa due ore fa in questa Assemblea si è avuta nuovamente la dimostrazione della insussistenza di una maggioranza in grado di guidare l'iter dei provvedimenti sottoposti all'esame della Camera. Infatti sul provvedimento riguardante i fondi GESCAL (fondi che per il Governo dovevano e debbono servire a fronteggiare i problemi della occupazione nel nostro paese e, in particolare, nelle aree meridionali) l'Assemblea si è pronunciata negativamente. Questo voto non può passare sotto silenzio e, per quanto riguarda il gruppo socialista, non può che comportare una iniziativa politica ancora più pressante in merito a quello che oggi viene ad essere l'elemento centrale del dibattito politico, comunemente indicato con l'espressione «riforme istituzionali», e che in questa sede investe in primo luogo il problema del voto segreto. Non si tratta solo di un problema di trasparenza, ma anche di imputazione di responsabilità degli atti che si assumono nei confronti del paese e del Parlamento.

L'episodio odierno rientra nell'ambito delle difficoltà abbastanza evidenti, già qui ricordate, dall'iter del decreto-legge,

reiterato sette volte, riguardante gli interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia. Accantonando però la storia di tale percorso accidentato e rimanendo nell'ambito degli ultimi avvenimenti, rispetto ai quali si va configurando la possibilità di una conversione in legge del decreto, è bene qui ricordare come il provvedimento del Governo, che recava la data del 21 settembre 1987, fosse stato modificato dal Senato in modo molto incisivo e profondo. In altre parole, esso era stato riscritto dall'altro ramo del Parlamento.

Il testo al nostro esame è, appunto, quello rivisitato dal Senato; un testo su cui la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici è stata impegnata per alcuni mesi, anche in situazioni di difficoltà, come è stato già ricordato, circa la assunzione da parte della Commissione medesima di una linea che potesse essere rappresentata all'Assemblea in termini organici e propositivi.

Venendo ora un attimo al merito del provvedimento ed ai punti maggiormente discussi, più controversi o più discutibili, riteniamo che il loro esame debba essere condotto alla luce di una serie di coordinate.

La prima è che la lettura del provvedimento, così come esso si presenta, non può prescindere dai problemi fisici ed economico-finanziari che attengono alla ricostruzione, considerando separatamente quelli che coinvolgono il complesso di decisioni riguardanti lo sviluppo delle zone colpite dal terremoto.

Se la filosofia della legge n. 219 del 1981 era questa, oggi, a sette anni dagli eventi sismici, si tratterebbe di fare un bilancio per capire fino a che punto, al di là di quanto viene riferito in seconda o terza battuta nelle sedi parlamentari, è stato davvero attuato il processo di intervento e di ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia, della Basilicata e della Campania.

La nostra sensazione è che il decreto-legge in esame comporti un prolungamento dell'intervento relativo al terremoto. Al riguardo è quindi opportuno

svolgere qualche riflessione in sede di discussione sulle linee generali, in primo luogo sui problemi relativi alla gestione economica della spesa pubblica indirizzata alla gestione dell'ambiente, del territorio e dell'urbanistica (aspetti non secondari), nonché alla gestione amministrativa, rispetto alla quale sono emerse difficoltà di applicazione dei provvedimenti e delle agevolazioni legislative da parte delle regioni e dei comuni terremotati.

È opportuna inoltre qualche riflessione su quella che in quest'aula è stata definita gestione clientelare del terremoto, che io oserei correggere (forse per coprire i termini di nobiltà non formale ma, sperabilmente, di contenuto) in gestione sociale. Una gestione sociale che attiene alle agevolazioni a favore delle piccole e medie imprese (è stato ricordato in quest'aula), a quelle a favore dei proprietari o degli altri soggetti aventi titolo o diritto agli interventi sugli edifici danneggiati o, di converso, alle facilitazioni che vengono introdotte con riferimento ai soggetti che attuano gli interventi successivi al terremoto, cioè le imprese artigiane e i costruttori, interventi che vengono configurati nell'ambito di una soglia di 300 milioni di opere realizzabili.

Un ultimo punto che avrebbe richiesto maggiore attenzione — e la richiede tutt'ora — non tanto e non solo in sede legislativa, quanto in sede amministrativa e tecnica, riguarda il problema della trasparenza e dei controlli riguardanti gli atti ed i loro effetti.

Soffermandoci un attimo sui problemi della spesa, non possiamo prescindere dalla considerazione che in questo momento non è possibile valutare, nelle varie versioni che sono state date dal Governo, dal Senato e dalla Camera, quale sia o quale possa essere in via presuntiva l'incidenza del costo relativo all'estensione delle agevolazioni e delle provvidenze. Qualcuno ritiene che tale entità possa essere stimata intorno ai 15-20 mila miliardi, altri fanno valutazioni diverse. Nel complesso, mi risulta che oggi sia già arrivata a 120 mila miliardi la spesa degli interventi per le zone terremotate, com-

prensiva sia dell'intervento diretto di erogazione di fondi e contributi da parte dello Stato sia delle minori entrate che si sono determinate in questi sette anni.

Il problema ha quindi una sua dimensione, che è certamente nazionale, e ha una sua complessità. Anche per tale motivo la vicenda comporta una particolare difficoltà di definizione, anche in sede politica.

L'altro punto che ci ha indotto ad affrontare l'esame del decreto-legge in questione con particolare attenzione concerne la riapertura dei termini. Tale riapertura rientra nel concetto di prolungamento dell'intervento a seguito del terremoto, senza alcuna possibilità di intravedere un termine, una fine, una soglia. Siamo in presenza di atti progettuali tecnici per la presentazione di elaborati, che sarebbero stati predisposti da *holding* professionali organizzate in queste zone (così almeno è stato detto nel corso della discussione svoltasi in Commissione).

Siamo in presenza della proroga dei vincoli di destinazione industriale delle aree espropriate dai consorzi in Campania e in Basilicata; assistiamo ad un differimento nella presentazione delle domande per la ricostruzione e la riparazione di locali e attrezzature nei settori del commercio e del turismo; sono stati riaperti i termini per le domande di esenzione dall'IVA; è stata prorogata l'attività, che sarebbe stato dannoso interrompere, delle sezioni staccate dei provveditori alle opere pubbliche di Avellino e Salerno. C'è, inoltre, il problema della spesa per la redazione dei piani regolatori generali, dei piani esecutivi, e così via (come qualcuno ha detto, si riapre ancora oggi la discussione sul collocamento in aspettativa degli amministratori comunali). Infine, ci troviamo di fronte ad una serie di altre procedure di differimento dei termini, alcune delle quali, giustificate, stando alle informazioni che abbiamo, altre davvero discutibili.

Un altro punto è quello che attiene alla modificazione della precedente legislazione in termini di aumento dei contributi e di ampliamento dei benefici. Le agevo-

lazioni che nel precedente decreto erano circoscritte ai comuni disastriati o gravemente colpiti dal terremoto, sono ora estese anche ai comuni soltanto danneggiati.

Il problema degli interventi sugli immobili vincolati (anche questo argomento è stato ricordato) introduce una novità in ordine all'ulteriore incidenza della spesa pubblica nella misura del 70 per cento del contributo ammesso per gli immobili vincolati ai sensi della legge del 1939.

Si tratta di una questione politica, che attiene tuttavia anche al discorso specifico della tutela dell'ambiente, del territorio e degli abitati e che riguarda il terremoto non solo come causa di disastro ambientale ma anche come emergenza, come gestione dell'emergenza e dell'intervento eccezionale non in termini di *deregulation*, per evitare che al disastro naturale si aggiunga quello urbanistico.

È stato ricordato in questa sede (e non ci soffermiamo oltre su questo punto) il significato e la portata dell'articolo 2 del decreto in ordine all'istituto del silenzio-assenso per quanto riguarda l'approvazione di strumenti urbanistici nel termine, davvero *record*, di 30 giorni dalla trasmissione degli atti agli organi preposti all'approvazione stessa (regioni o province).

Il problema delle procedure urbanistiche ha costituito uno dei temi più discutibili e maggiormente discussi e ha comportato e comporta un riallineamento per altro sottolineato nel corso di alcuni interventi. Si accetta cioè l'istituto del silenzio-approvazione in termini di garantismo, prefigurando la possibilità di un controllo, entro un ragionevole arco temporale, da parte degli organi a ciò preposti circa la conformità degli atti urbanistici, dei piani, sia generali che esecutivi, alla legislazione nazionale e regionale, ai criteri di pianificazione, di tutela e conservazione del territorio. Tutto questo, certamente, in funzione dell'accelerazione degli interventi.

Se altra è la ragione per la quale è stata introdotta, secondo noi surrettiziamente, l'ipotesi — che ci auguriamo resti tale —

dei 30 giorni come arco di tempo minimo per far sì che uno strumento urbanistico diventi efficace a tutti gli effetti (e tale sembra essere la ragione per quanto riguarda la Calabria), ebbene, noi dichiariamo in Assemblea, come abbiamo fatto in Commissione, tutta la nostra decisa contrarietà.

Un altro punto — ed ecco la serie dei rilievi pertinenti che portano ad un riesame più approfondito del testo — riguarda la convenzione con istituti di credito: riteniamo che non si possa instaurare un doppio regime tra pubblico e privato e che lo Stato non possa accollarsi l'onere degli interessi in modo generalizzato e totale.

Altri punti qualificanti sono costituiti dalle perizie di variante e suppletive in corso d'opera (contenute secondo noi nel famigerato articolo 20 del decreto-legge, che dovrebbe essere bocciato dal Parlamento), e dai connessi problemi di incremento di spesa, che devono essere contenuti attraverso una operazione di sfoltimento degli effetti che il decreto produce.

Proprio questi effetti rappresentano un ulteriore punto fondamentale. Obiettivamente essi devono rimanere nell'alveo della correttezza legislativa, ma anche della correttezza amministrativa e tecnica.

Per quanto ci riguarda, riteniamo di non dover esprimere in questa sede giudizi affrettati o preliminari su iniziative parlamentari che hanno, o possono avere, solo un effetto di denuncia politica, ma che tuttavia potrebbero essere lo strumento per verificare la bontà di un processo di iniziativa dello Stato che investe l'ampissimo campo della protezione civile, l'emergenza e i disastri naturali che si verificano nel nostro paese.

Non possiamo sottacere l'iniziativa di chi, sedendo in quest'aula, ha ritenuto di richiamare la nostra attenzione sull'argomento, sempre presente, del connubio politica-affari-malavita. Questo elemento può o potrebbe indurre altri a rigurgitare un antimeridionalismo di convenienza e non di facciata. Esiste oggi in quest'aula

un altro pericolo, signor Presidente, onorevoli colleghi: quello che alcune forze qui presenti, che oso definire «trasversali», attraverso giudizi negativi o denunce talvolta non sempre strumentali sugli atti e sulla applicazione di provvedimenti legislativi a favore del Mezzogiorno, facciano rivivere un antimeridionalismo che sarà certamente negativo per tutto la nazione.

Quindi — e mi avvio alla conclusione — il testo che si sta prefigurando richiede, come è stato sottolineato dal relatore, onorevole Galli, un approfondimento ulteriore, una messa a punto, alcune precisazioni che noi consideriamo possibili. In questo senso, accingendoci nuovamente al lavoro, dichiariamo il nostro voto favorevole al provvedimento in esame, con i correttivi che ho testè enunciato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Galli.

GIANCARLO GALLI, Relatore. Signor Presidente, mi sembra che non vi sia tanto da replicare agli intervenuti, quanto da cogliere la necessità di sviluppare, in sede di Comitato dei nove, l'approfondimento che sembra essere indispensabile per la prosecuzione dei nostri lavori. Chiedo, quindi, che il seguito dell'esame del provvedimento sia rinviato a questo scopo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la discussione sulle linee generali è ormai chiusa e, relativamente a questa fase, il dibattito è concluso. Dopo la replica del rappresentante del Governo potremo valutare se, in ordine agli emendamenti riferiti ai singoli articoli del decreto-legge sia opportuno rinviarne o meno l'espressione del parere.

Desidero far notare che si tratta di un provvedimento già calendarizzato nella seduta di ieri e che siamo nella sessione di bilancio, con tutte le peculiari norme di procedura che essa comporta. Comun-

que, riservandomi di assumere successivamente una decisione sulla richiesta del relatore, invito il sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a replicare agli intervenuti nella discussione generale.

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare che il provvedimento in esame, al quale la mia funzione istituzionale mi obbliga a dare un sostegno ed un contributo affinché possa essere dapprima licenziato da questo ramo del Parlamento e infine essere convertito in legge, è stato affidato alle cure dell'amministrazione che rappresento tramite precedenti decisioni che a loro volta avevano trovato il proprio retroterra in una normativa che è andata affastellandosi nel tempo, rispondendo più spesso a logiche particolari che non ad un disegno organico; quel disegno che pure era stato puntualmente tracciato dalla prima legge, direi dalla legge «madre», approvata all'indomani del grave sisma del novembre del 1980. Mi riferisco alla legge n. 219 del 1982.

Successivamente, è stata emanata una serie di norme per portare avanti il processo di ricostruzione delle aree distrutte unitamente — così come previsto dalla citata legge n. 219 — a quello di sviluppo. Le ultime vicende della politica nazionale hanno costretto il Governo a reiterare per ben sette volte il decreto in esame, attraverso fasi che si collegavano alle situazioni via via emergenti e, nello stesso tempo, attraverso fasi che si sviluppavano all'interno dei due rami del Parlamento. Vorrei qui ricordare agli onorevoli colleghi che l'ultimo testo, ora al nostro esame, è in pratica quello approvato all'unanimità dal Senato. Il Governo è stato dunque non poco condizionato in questa settima reiterazione.

Come non condividere alcune riflessioni formulate dagli onorevoli colleghi (dall'onorevole Sapio, dall'onorevole Procacci, dall'onorevole Cederna) circa la frammentarietà del provvedimento e l'in-

coerenza di alcune norme? Altri colleghi, dal relatore Galli agli altri esponenti della maggioranza, hanno dovuto compiere uno sforzo di non poco conto — così come hanno fatto il presidente della VIII Commissione ed i componenti della stessa — per tentare un minimo di razionalizzazione dell'intera materia.

Tuttavia, siamo condizionati — lo dico con estrema franchezza — da una serie di fattori che si intersecano fra loro; essi trovano la loro origine nella oggettiva situazione della zona colpita dal sisma, che ha aggravato le condizioni di sottosviluppo preesistenti.

In questa sede è stata richiamata, come esempio, la condizione del fiume Sele: si tratta di una denuncia che non solo sul piano personale ma anche da un punto di vista istituzionale ritengo debba impegnare il Governo e altri organismi, al di là delle rispettive responsabilità, per la sensibilità che occorre avere nei confronti dell'ambiente e della sua idonea utilizzazione che, nelle zone interne del Mezzogiorno, è più diretta all'agricoltura ed alla valorizzazione del turismo; una vocazione, questa, onorevole Procacci, che ha mantenuto in vita anche una sperequazione occupazionale estremamente grave tra il nord e il sud del paese: il tasso di disoccupazione delle forze giovanili del Mezzogiorno è, infatti, molto più alto che altrove.

Questi territori del nostro meridione, di cui Dorso, Fortunato e Salvemini denunciarono il sottosviluppo, protrattosi per molti anni per un'atavica logica o per dimenticanza, pongono ai governanti del nostro paese (uomini di Governo e legislatori) scelte non facili. Possiamo anche circoscrivere le aree del cuore del Mezzogiorno in un grande parco; tuttavia occorre avere anche il coraggio di fornire le adeguate risposte ai cittadini che a San Mango sul Calore, a Caposele, a Laviano e a Balvano (dove si sono registrati anche lutti) per decenni hanno vissuto di pastorizia, di un'agricoltura povera, di un artigianato misero e di residuo commercio. Cosa dire a costoro, di fronte al sisma che ha distrutto le loro abitazioni? Il dovere

morale ha spinto il Governo a ricostruire le abitazioni, dovremmo dire i ruderi nei quali i cittadini di questo paese per anni sono vissuti. Si tratta, però, di una ricostruzione che non può discostarsi dal più ampio processo di ricostruzione che ha luogo nel resto del paese.

Quando poc'anzi D'Addario parlava di un antimeridionalismo che qualche volta affascina, non sottolineava che anche sotto questo profilo le responsabilità sono anzitutto dei meridionali...

VINCENZO CICONTE. Non di tutti i meridionali!

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Dei meridionali come me! La mia è una riflessione che tende a dare un giudizio che per un verso riguarda la norma legislativa che siamo chiamati a convertire in legge e per un altro verso vuole ricercare, scavando nel *background* di questa parte del paese, le ragioni per cui ad una risposta in termini di ricostruzione, quale quella che abbiamo dato nel Friuli, in queste zone abbiamo dovuto aggiungere una anche in termini di sviluppo.

Non avrebbe avuto senso ricostruire la dimora, l'abitazione di coloro che avevano avuto il coraggio di rimanere nel cuore del Mezzogiorno, se nell'espletare questo doveroso compito dello Stato non avessimo posto le condizioni perché la permanenza di una realtà sociale su quel territorio si collegasse con una prospettiva occupazionale.

In un certo senso, il terremoto ha recuperato all'attenzione nazionale un territorio lasciato abbandonato a se stesso ed alcuni cittadini hanno proclamato il diritto di ricostruire la propria casa. Ma che cosa avremmo dovuto fare? Dare una casa nuova a chi poi per esigenze di lavoro sarebbe stato costretto comunque ad emigrare? Ci si sarebbero certo prospettate altre immagini televisive di case ricostruite ma non abitate. E credo che la denuncia del Parlamento sarebbe stata di maggiore portata.

Le case che questa volta sono state costruite hanno l'ambizione di essere non dissimili da quelle che sorgono nelle valli e nelle zone pedemontane dell'alta Italia o dell'Appennino centrale, zone in cui a distanza di pochi chilometri sono state assicurate condizioni di lavoro adeguate per le popolazioni. Ecco, si è voluto dare dignità a chi nel Mezzogiorno, colpito da un sisma, chiedeva che il paese nel ricostruirgli la dimora gli desse anche la prospettiva di un'occupazione.

Che poi le industrie che nascono ai margini dei fiumi, come ad esempio il Sele, non vengano adeguatamente controllate dalle amministrazioni dello Stato, che hanno il dovere di verificare che le acque di risulta di quei processi industriali passino attraverso impianti di depurazione, attiene alla responsabilità di quelle stesse amministrazioni che devono effettuare analoghi controlli sul letto del Po e su quelli di tanti altri fiumi del nostro paese.

Non dobbiamo cogliere l'aspetto negativo, che alcune volte è emerso, per concludere che si è incapaci di portare avanti un processo che è ad un tempo di ricostruzione e di sviluppo. La ricostruzione era dovuta e lo sviluppo era condizionato dai motivi che stavano alla base della decisione di dar luogo alla ricostruzione. Avremmo, altrimenti, potuto adottare una linea che non credo sia in voga in paesi democratici come il nostro. Mi riferisco al trasferimento in massa delle popolazioni che avevano subito il danno, al limite obbligandole a ricevere un'indennità ed ad allocarsi in diverse aree del nostro territorio. Avremmo depauperato così una risorsa importante per le zone interne del Mezzogiorno; imponendo a questa entità demografica del paese di spostarsi altrove avremmo inoltre creato altri problemi, come per esempio quello dell'urbanesimo nelle aree metropolitane e nella fascia che da Napoli, scendendo via via verso il meridione, raggiunge la città di Salerno e le zone ancora più a sud.

Dobbiamo avere contezza di quale sia il progetto di sviluppo che vogliamo fornire

ad alcune aree del nostro paese. Denunciamo l'urbanesimo che qualche volta stravolge gli equilibri demografici e produttivi di alcune zone del Mezzogiorno. Sbagliamo quando tentiamo, in certe circostanze, di portare sviluppo nelle zone interne dove, intervenendo per tempo, è forse possibile realizzare un più giusto equilibrio tra ambiente, società civile, realtà demografica e concrete possibilità di sviluppo.

Mi auguro che la Camera abbia presto l'occasione di discutere sul tema dello sviluppo delle zone interne. Con questo provvedimento ci attardiamo, in modo particolare, a prorogare i termini della ricostruzione. Occorrerà fare in seguito un'analisi più approfondita sugli aspetti più propri dello sviluppo. A questo riguardo, qualcuno oggi parla di bilancio fallimentare dei processi occupazionali. Credo che, se non intraprenderemo mai un'azione tesa a far sì che lo sviluppo abbia luogo nelle zone interne, non solo il bilancio sarà fallimentare ma non vi sarà bilancio alcuno. Quando si intraprende un'opera vi deve essere, nello spirito di chi governa, un indirizzo morale, prima ancora che giuridico amministrativo, teso al raggiungimento degli obiettivi mediante i più bassi costi, la più alta moralità e tenendo conto che verso queste popolazioni poco o nulla si è fatto in tanti decenni di vita democratica del nostro paese.

Non abbiamo avuto difficoltà a cancellare da questo provvedimento le sanatorie di situazioni legate all'abusivismo. Abbiamo insistito affinché venisse data particolare attenzione a quegli aspetti qui richiamati relativi agli immobili di valore storico ed artistico. Credo sia doveroso difendere questo patrimonio nelle aree del nostro Mezzogiorno.

Occorre, infine, affrettare l'azione di ricostruzione, sollecitando gli enti locali preposti alla gestione del territorio. Speriamo che in tempi brevi (non a caso abbiamo raccolto l'invito di alcuni gruppi e abbiamo adottato l'espressione «inderogabilmente prorogati» per alcuni termini) con questa ulteriore proroga, che ci augu-

riamo sia l'ultima, gli enti locali diventino i veri gestori della ricostruzione e dello sviluppo di queste zone del nostro Mezzogiorno.

Per concludere, vorrei dire che si tratta di un testo certamente raffazzonato, raccogliaccio, formato dalle norme più diverse, ma esso è il frutto di un decreto che viene reiterato per la settima volta ed è diretto a sanare una serie di atti posti in essere sotto la vigenza dei decreti precedenti. Mi auguro che la Camera prima e il Senato poi, approvando il provvedimento, diano certezza a questa normativa e pongano un punto fermo, in modo che si possa non solo sperare in una legislazione più puntuale per la gestione futura delle calamità naturali, ma anche offrire agli amministratori chiamati a gestire sul territorio le nostre scelte legislative maggiori agevolazioni per il loro operato. Questo è infatti uno dei punti che deve essere chiarito: nel nostro «democraticismo» molto spesso ci carichiamo di una vocazione alla delega verso quanti sono chiamati ad operare sul territorio, però non aiutiamo, sotto il profilo normativo, questi amministratori nella gestione degli enti amministrativi loro affidati.

Mi auguro che questo provvedimento possa essere modificato in taluni aspetti; del resto i colleghi della VIII Commissione devono darmi atto del fatto che il Governo, fin dall'inizio, non ha mai avuto una posizione rigida, e si è mostrato disponibile a far sì che il testo del decreto potesse essere migliorato con il contributo di tutti.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione.

GIANCARLO GALLI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GALLI, Relatore. Signor Presidente, avevo chiesto in precedenza se

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

non fosse opportuno sospendere a questo punto i nostri lavori per consentire al Comitato dei nove di esaminare il complesso degli emendamenti fino ad ora presentati.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non ho dimenticato la sua richiesta; ritengo opportuno far proseguire i nostri lavori con lo svolgimento degli interventi sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge di conversione e riferiti agli articoli del decreto-legge, senza passare ai pareri della Commissione e del Governo su di essi.

Ritengo infatti che l'esaurimento della discussione sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge consentirà al Comitato dei nove di effettuare un esame complessivo degli stessi. Nella giornata di domani lei avrà la possibilità, avendo ascoltato il Comitato dei nove, di esprimere un parere ponderato, che tenga conto anche delle critiche espresse in questa sede.

Reputo opportuno procedere in tal modo per rispettare il calendario dei lavori dell'Assemblea approvato all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per la sessione di bilancio. Nella giornata di ieri è stato già compiuto uno «strappo» notevole, rinviandosi l'inizio della discussione sulle linee generali. Una dilazione nell'esame degli articoli e degli emendamenti pregiudicherebbe il rispetto del calendario dei lavori dell'Assemblea, che prevede per la seduta di domani la votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 474 del 1987.

Ritengo, quindi, opportuno procedere agli interventi sugli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, rinviando a domani l'espressione del parere della Commissione e del Governo su di essi.

FRANCESCO SAPIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Sapio?

FRANCESCO SAPIO. Per una precisazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Come ho rilevato nel mio precedente intervento, gli emendamenti sinora presentati e stampati dovrebbero costituire l'oggetto della discussione. È tuttavia accaduto che in seno al Comitato dei nove la maggioranza ed il Governo abbiano presentato altri emendamenti che, in realtà, interagiscono con quelli già presentati.

Dinanzi a tale constatazione, domando su quali testi si dovrebbe incentrare la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Sapio, lei sa benissimo che se non si passasse, in questa fase, all'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge il problema connesso alla possibilità di presentare ulteriori emendamenti non sarebbe risolto, perché i termini per la loro presentazione verrebbero di fatto prorogati. Di qui il senso della mia proposta tenendo anche conto che il disegno di legge n. 1925, per altro da inviare al Senato una volta approvato dalla Camera, scadrà il 20 gennaio prossimo.

D'altra parte, come lei ben sa il Governo, da una lato, e la Commissione, dall'altro, possono presentare nuovi emendamenti fino a che sia iniziata la votazione del testo cui essi sono riferiti. Se non si procede nei termini da me indicati vi è l'eventualità della presentazione di ulteriori emendamenti oltre a quelli già stampati: eventualità che lei ha opportunamente e giustamente appena criticato.

Per il combinato disposto — se così si può dire — di quanto ho affermato, ritengo quindi opportuno passare subito agli interventi sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge rinviando a domani, al termine della riunione del Comitato dei nove, l'espressione dei pareri della Commissione e del Governo.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, in questo modo verrà limitata in maniera

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

sensibile la possibilità per l'opposizione di predisporre subemendamenti agli emendamenti eventualmente presentati dal Governo e dalla Commissione. È un aspetto di cui non si può non tener conto!

EDOARDO RONCHI. Il Governo formalizzi i suoi emendamenti!

PRESIDENTE. Onorevole Sapio, vi è sempre la possibilità di presentare subemendamenti agli emendamenti della Commissione e del Governo.

FERDINANDO FACCHIANO. Signor Presidente, mi permetto di dissentire dalla procedura alla quale lei si è testé riferito. È mia intenzione, infatti, intervenire sugli emendamenti, ma attualmente non sono in grado di farlo in quanto essi non sono a mia conoscenza e non mi risulta siano stati ancora presentati o stampati.

PRESIDENTE. Onorevole Facchiano, gli emendamenti sono già stati stampati; inoltre, come lei ben sa, in questo caso, si tratta di intervenire sul complesso degli emendamenti riferiti, a ciascuno degli articoli del decreto-legge; emendamenti che sono già stati presentati e stampati.

Tuttavia, poiché mi rendo conto che il Comitato dei nove dovrà esprimere il proprio parere sugli emendamenti, non mi pare giusto passare adesso alla fase relativa all'espressione dei pareri, dovendosi consentire allo stesso Comitato dei nove, d'intesa con il Governo, di esprimere preventivamente, in quella sede, il proprio punto di vista sugli emendamenti.

Onorevoli colleghi, dopo quanto è accaduto ieri sera in quest'aula, credo che la strada da me indicata sia l'unica percorribile se si vuole veramente andare avanti. Se, viceversa, ci vogliamo assumere la responsabilità — in questo caso, certamente, come Parlamento — di non convertire in legge il decreto in esame, il discorso allora cambia. È, evidente però che per eventuali reiterazioni del decreto in oggetto non potremo rivolgere polemiche verso altri, ma dovremo prendercela con noi stessi.

Detto ciò, vi prego, onorevoli colleghi, di consentire alla Presidenza di assumersi la responsabilità della proposta avanzata, lasciando, come ho già detto, al Comitato dei nove il tempo necessario e la possibilità di approfondire la materia.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga dei termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonché altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 1, le parole: "31 dicembre 1988" sono sostituite dalle seguenti: "inderogabilmente al 30 giugno 1988";

al comma 1, sono soppresse le lettere c) ed e);

dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

"1-bis. Sono inderogabilmente prorogati al 31 dicembre 1988:

a) il termine indicato nell'articolo 1, comma 1, n. 2) del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 119, concernente l'attuazione degli strumenti urbanistici nei comuni terremotati dichiarati sismici, anche in assenza dei programmi pluriennali di cui all'articolo 13 della legge 28 gennaio 1977, n. 10;

b) il termine indicato nell'articolo 1, comma 1, n. 1), del decreto-legge di cui alla precedente lettera a), relativo all'imposta sul valore aggiunto, limitatamente alle necessità della ricostruzione";

il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. L'attività delle sezioni staccate di Avellino e Salerno del provveditorato alle

opere pubbliche della Campania, già autorizzata per il triennio dal 27 agosto 1981 al 26 agosto 1984 e prorogata sino al 31 dicembre 1987, è ulteriormente prorogata sino al 31 dicembre 1990”;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

“3. Il termine per il collocamento in aspettativa del sindaco o del presidente della comunità montana, dell'assessore delegato alla ricostruzione, di un rappresentante della minoranza è prorogato al 30 giugno 1989 nei comuni disastrati, nel comune di Senise e nelle comunità montane che ricomprendano comuni disastrati. Nei comuni gravemente danneggiati, limitatamente al sindaco o suo delegato, il predetto termine è prorogato alla medesima data. Resta fermo il trattamento economico spettante ai medesimi ove essi siano dipendenti da amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, o da enti pubblici, anche economici, che continua ad essere posto a carico delle amministrazioni ed enti. Resta a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, l'onere per l'aspettativa dei dipendenti da aziende private”;

al comma 4, è soppressa la lettera b);

il comma 7 è soppresso;

al comma 9, le parole: “commi 1 e 2” sono sostituite dalle seguenti: “commi 5 e 6”;

il comma 10 è soppresso.

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

“ART. 2. — 1. È prorogato al centovesimo giorno dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il termine indicato nell'articolo 1, comma 4-*quater*, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito con modificazioni dalla legge 9 agosto 1986, n. 472, concernente l'adozione da parte di comuni disastrati o gravemente danneggiati del piano

regolatore o dei piani esecutivi di cui all'articolo 28 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Decorso tale termine, ai comuni inadempienti sarà sospesa l'erogazione di fondi, ai sensi dell'articolo 3 della predetta legge n. 219, e successive modificazioni, fino alla adozione dei menzionati piani e nei successivi trenta giorni saranno attivati i poteri sostitutivi di cui all'articolo 2, ultimo comma, della legge 19 aprile 1984, n. 80, di conversione del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19.

2. I piani regolatori generali od esecutivi, o loro varianti, sono approvati dalla regione o dall'ente delegato entro centoventi giorni dal ricevimento dei relativi atti. Decorso tale termine, gli strumenti si intendono approvati, qualora essi siano stati inoltrati per l'approvazione entro centoventi giorni dalla data della delibera di adozione. Il silenzio-approvazione è attestato dal sindaco con apposito decreto affisso per quindici giorni all'albo comunale. In caso di inosservanza del termine di inoltro si applicano le procedure previste dalle disposizioni vigenti in materia di approvazione degli strumenti urbanistici.

3. Gli strumenti urbanistici di cui al comma 1 o loro varianti già inoltrati entro il 31 dicembre 1987 per l'approvazione sono approvati dalla regione entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Decorso il predetto termine, gli strumenti o loro varianti si intendono approvati ed il silenzio-approvazione è attestato dal sindaco con apposito decreto affisso per quindici giorni all'albo comunale.

4. L'articolo 9, comma 1, del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, è abrogato.

5. I comuni dichiarati danneggiati e inclusi nei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri pubblicati nella *Gazzetta ufficiale*, nn. 126 e 146 del 1981, e successive modificazioni, accedono ai benefici di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio

1981, n. 219, e successive modificazioni, per far fronte alle spese relative alla redazione degli strumenti urbanistici generali o esecutivi adottati entro il 31 dicembre 1988, nella misura del 50 per cento delle spese previste sulla base delle tariffe professionali.

6. Le disposizioni di cui ai commi 2, 3 e 5 sono estese ai comuni danneggiati dall'evento sismico del 21 marzo 1982 ed inclusi nell'elenco del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 30 aprile 1982, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 121 del 5 maggio 1987".

All'articolo 3:

al comma 1, dopo le parole: "70 per cento" sono aggiunte le seguenti: "È altresì concesso sulla residua spesa un contributo pluriennale costante dell'8 per cento per la durata del mutuo a tal fine contratto per un massimo di venti anni. I contributi sono assegnati dai comuni, che determinano le priorità, sentite le soprintendenze competenti anche sulla congruità della spesa preventivata. Il contributo verrà erogato alla ditta proprietaria, dopo che la stessa avrà dimostrato di aver già eseguito i lavori relativi al residuo 30 per cento della spesa occorrente";

il comma 2 è soppresso;

al comma 3, terzo periodo, dopo le parole: "e successive modificazioni" sono aggiunte le seguenti: "e nei limiti di cui all'articolo 2, comma 2, lettera c) del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito con modificazioni dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, e successive modificazioni, ";

al comma 5, sono premesse le seguenti parole: "Fermo restando le competenze di cui al decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1977, n. 616, ";

al comma 6, dopo le parole: "di cui al comma 5" sono aggiunte le seguenti:

"quando trattasi di ricostruzione parziale";

al comma 7, dopo le parole: "comma 6" sono aggiunte le seguenti: "ivi compresi la casa canonica e i locali per il ministero pastorale, anche se non contigui agli edifici di culto";

All'articolo 4:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. Per la progettazione e la direzione dei lavori relativi al ripristino degli immobili privati danneggiati dal sisma si applicano i compensi previsti dalle leggi vigenti, ridotti di un terzo. Le relative parcelle, dovranno essere vistate per la congruità dagli ordini o collegi professionali competenti";

al comma 3, le parole: "non superiori a tre mesi" sono sostituite dalle seguenti: "non superiori complessivamente a mesi sei";

il comma 5 è sostituito dal seguente:

"5. Il sindaco in relazione all'entità dei progetti esecutivi presentati fissa il numero delle sedute settimanali delle commissioni comunali previste dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, le quali devono esprimere il parere di competenza nel termine previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito con modificazioni dalla legge 18 aprile 1984, n. 80. A tal fine il sindaco provvede alla sostituzione dei componenti assenti o impediti con funzionari tecnici del comune o di altri enti. Il compenso da corrispondere ai componenti le commissioni è elevato a lire 25 mila per ogni perizia esaminata e definita".

All'articolo 5:

al comma 1, sono soppresse le parole: "anche se stagionali, compresi coloro che risultino trasferiti nell'ambito del territorio nazionale per motivi di lavoro"; e dopo la parola: "emigrati" sono aggiunte

le seguenti: "all'estero, purché abbiano conservato la residenza";

al comma 2, sono soppresse le parole: "ovvero i conduttori di fatto"; dopo le parole: "hanno titolo" sono aggiunte le seguenti: "in sostituzione del proprietario"; e sono soppresse le parole: "indipendentemente dall'entità dei contributi spettanti al proprietario";

al comma 4, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Decorsi trenta giorni dalla scadenza del termine relativo all'inizio dei lavori o di quello assegnato per l'esecuzione degli stessi ai sensi del precedente articolo 4, comma 3, i soggetti di cui al comma 2 del presente articolo hanno titolo a subentrare in conformità a quanto ivi previsto";

al comma 5, le parole: "31 dicembre 1988" sono sostituite dalle seguenti: "30 giugno 1988";

il comma 6 è soppresso;

Dopo il comma 6, è aggiunto il seguente:

"6-bis. Il contributo per la ricostruzione o la riparazione previsto all'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, è corrisposto anche ai proprietari di unità immobiliari, adibite a strutture pubbliche, sempre che il relativo progetto di intervento sia presentato entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto".

L'articolo 6 è soppresso.

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

"ART. 7. — 1. I proprietari delle unità immobiliari e dei fabbricati rurali danneggiati dall'evento sismico del 1962, che hanno presentato domanda ai sensi della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, possono accedere ai benefici previsti dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, sulla base delle disposizioni e delle priorità di cui alle leggi regionali vigenti. L'onere è a carico e nei limiti delle disponibilità del fondo di cui all'ar-

ticolo 3 della predetta legge n. 219 del 1981".

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

"ART. 9. — 1. L'esecuzione di lavori di importo complessivo non superiore a 300 milioni, connessi ad opere di ricostruzione o di riparazione di immobili ai sensi della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, può essere affidata ad imprese artigiane iscritte nell'apposito albo tenuto dalle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. La disposizione di cui al presente comma si applica fino al 31 dicembre 1988".

All'articolo 10:

al comma 2, dopo la parola: "imprese" sono aggiunte le seguenti: "o loro consorzi"; e sono soppresse le parole: "o dei comuni confinanti";

il comma 3 è sostituito dal seguente:

"3. Le iniziative indicate nell'articolo 32 della citata legge n. 219 del 1981, ritenute ammissibili ma non realizzabili in quanto esuberanti rispetto alle aree ivi considerate, possono essere inserite, nell'ordine, nei comuni disastriati o nelle comunità montane di cui facciano parte comuni disastriati secondo un programma di localizzazione che le regioni Campania e Basilicata definiscono entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e trasmettono all'ufficio speciale preposto all'attuazione del citato articolo 32";

il comma 5 è soppresso;

il comma 6 è sostituito dal seguente:

"6. Gli oneri derivanti dai contributi per le iniziative previste nell'articolo 8, comma 5, della legge 28 ottobre 1986, n. 730, sono a carico degli stanziamenti recati dall'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni";

i commi 7 e 8 sono soppressi;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

“8-bis. Il comma 14-ter del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 120, è sostituito dal seguente:

‘14-ter. Il contributo previsto dalla legge 1° marzo 1986, n. 64, è elevato al 75 per cento della spesa necessaria per l’insediamento produttivo delle piccole e medie imprese industriali, commerciali, turistiche e di servizi e alle imprese agricole e artigiane, anche in forma associata, che si localizzano in comuni colpiti dai terremoti avvenuti negli anni dal 1980 al 1986 nelle regioni dell’Italia meridionale, purché appartenenti a comunità montane delle zone interne e dotati di strumenti urbanistici compatibili con le iniziative di insediamento. Il contributo grava per intero sui fondi della predetta legge n. 64’”.

All’articolo 12, il comma 6 è soppresso.

L’articolo 13 è soppresso.

L’articolo 15 è sostituito dal seguente:

“ART. 15. — 1. In sede di ripartizione del fondo previsto dall’articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, il CIPE assegna ai comuni le somme occorrenti per provvedere, ai sensi dell’articolo 8, comma 1, lettera e), della stessa legge n. 219, al recupero dei nuclei provvisori di abitazioni realizzati nei territori colpiti dal sisma del 23 luglio 1930, di cui al regio decreto-legge 3 agosto 1930, n. 1065, ricompresi anche nei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 aprile e del 22 maggio 1981, emanati ai sensi dell’articolo 4, comma 5, del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito nella legge 22 maggio 1980, n. 874, pubblicati nella *Gazzetta ufficiale*, nn. 126 e 146 del 1981”.

L’articolo 18 è soppresso.

All’articolo 20, dopo le parole: “in corso d’opera” sono aggiunte le seguenti: “nei limiti del 20 per cento del contributo con-

cesso e comunque non oltre il contributo concedibile”.

L’articolo 21 è soppresso.

L’articolo 22 è soppresso.

L’articolo 24 è soppresso.

Dopo l’articolo 24, è aggiunto il seguente:

“ART. 24-bis. — 1. Fatta salva ogni diversa determinazione del CIPE, i comuni dichiarati gravemente danneggiati possono impegnare per la realizzazione di opere pubbliche i fondi assegnati dal CIPE, ai sensi dell’articolo 3 della legge 14 marzo 1981, n. 219, in misura non superiore al 25 per cento. Tale misura è elevata al 35 per cento per i comuni dichiarati disastriati.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 30 dicembre 1986, n. 919, 28 febbraio 1987, n. 52, 24 marzo 1987, n. 111, 23 maggio 1987, n. 202, 22 luglio 1987, n. 301, e 21 settembre 1987, n. 389.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*”.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l’articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Sono prorogati al 31 dicembre 1988 i sottoelencati termini stabiliti dal decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 119:

a) quello indicato nell’articolo 1, comma 1, numero 4), concernente la presentazione degli elaborati e della documentazione, ad integrazione delle domande per l’assegnazione del contributo diretto alla ricostruzione e alla ripara-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

zione delle unità abitative, presentate entro il 31 marzo 1984;

b) quello indicato nell'articolo 1, comma 6, concernente l'applicazione dell'articolo 22 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni;

c) quello indicato nell'articolo 1, comma 1, n. 2), concernente l'attuazione degli strumenti urbanistici nei comuni terremotati dichiarati sismici, anche in assenza dei programmi pluriennali di cui all'articolo 13 della legge 28 gennaio 1977, n. 10;

d) quello indicato nell'articolo 1, comma 4, relativo ai vincoli di destinazione previsti nei piani regolatori delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale localizzati nelle regioni Campania e Basilicata, nonché alla retrocessione dei beni espropriati nell'ambito delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale stessi localizzati nelle predette regioni;

e) quello indicato nell'articolo 1, comma 1, n. 1), in materia di imposta sul valore aggiunto;

f) quello indicato nell'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472, concernente gli interventi previsti negli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni.

2. Il termine previsto dall'articolo 5-*novies* del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 1981, n. 456, relativo all'attività delle sezioni staccate di Avellino e Salerno del provvedimento alle opere pubbliche della Campania, già autorizzata per il triennio 27 agosto 1981 al 26 agosto 1984 e prorogata sino al 31 dicembre 1987, è ulteriormente prorogato sino al 31 dicembre 1988.

3. Sono prorogati al 30 giugno 1988:

a) il termine indicato nell'articolo 1, comma 4-*quarter*, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n.

472, concernente l'adozione da parte dei comuni disastriati o gravemente danneggiati del piano regolatore generale o dei piani esecutivi, con onere posto a varico dei fondi assegnati ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni. Decorso inutilmente tale termine, ai comuni inadempienti sarà sospesa, a partire dal 1° luglio 1988, l'erogazione di ulteriori fondi, ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, fino alla adozione dei menzionati piani e nei successivi trenta giorni saranno attivati i poteri sostitutivi di cui all'articolo 2, ultimo comma, della legge 19 aprile 1984, n. 80, di conversione del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19;

b) il termine indicato nell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472, integrato con l'articolo 6, comma 5, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 120, concernente il collocamento in aspettativa degli amministratori degli enti locali ivi indicati. Resta fermo il trattamento economico spettante ai medesimi ove essi siano dipendenti da amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, o da enti pubblici, anche economici, che continua ad essere posto a carico delle amministrazioni ed enti. Resta a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, l'onere per l'aspettativa dei dipendenti da aziende private.

4. Sono prorogati al 31 marzo 1988:

a) il termine indicato nell'articolo 1, comma 1, numero 3), del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 119, limitatamente alle occupazioni temporanee e ai procedimenti espropriativi ivi previsti;

b) il termine indicato nell'articolo 12, comma 7, della legge 28 ottobre 1986, n. 730, limitatamente al personale che abbia

chiesto l'immissione nei ruoli ad esaurimento.

5. Al fine di accelerare l'esecuzione degli interventi sulle unità abitative private previsti dall'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, si applicano, per la realizzazione dei progetti esecutivi presentati entro il 31 dicembre 1987, le disposizioni di cui al comma 5-bis dell'articolo 3 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, e successive modificazioni, intendendosi ivi soppresse le parole: "per due terzi".

6. Al fine di accelerare l'esecuzione anche degli interventi diversi da quelli sulle unità abitative private, previsti dalla citata legge n. 219 del 1981, gli enti locali, in conformità ad apposita deliberazione del CIPE, da adottarsi entro il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, stipulano convenzioni con gli istituti di credito, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 10 ottobre 1982, n. 696, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 883.

7. Al fine di assicurare gli adempimenti derivanti dall'attuazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, i comuni danneggiati dagli eventi sismici del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981, sprovvisti di idoneo personale tecnico laureato, sono autorizzati a stipulare con tecnici laureati convenzioni aventi durata non oltre il 31 dicembre 1988, per non più di un'unità. Il relativo compenso non potrà superare quello previsto per i dipendenti degli enti locali di pari livello ed il corrispondente onere grava sui fondi di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni. È altresì consentito il rinnovo, fino alla stessa data, per i comuni disastriati o gravemente danneggiati, delle convenzioni cessate per dimissioni o decesso del convenzionato verificatisi prima della data di entrata in vigore della legge 28 ottobre 1986, n. 730.

8. Al fine di accelerare il recupero dei beni culturali di cui agli articoli 17, comma primo, 53 e 65 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, si applicano le disposizioni consentite nell'articolo 3, commi 1 e 2, del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 449.

9. La disposizione di cui all'articolo 15, quarto comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, si applica anche alle anticipazioni previste dalle disposizioni indicate nei commi 1 e 2.

10. Le proroghe previste nel presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1987».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere i commi 5 e 6.

1. 1.

Piro.

Passiamo agli interventi sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, vorrei svolgere un unico intervento su tutti gli emendamenti riferiti al complesso degli articoli del decreto-legge.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ronchi, penso di poterglielo concedere, in via del tutto eccezionale.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, mi consenta di fare una premessa: se il Governo avesse regolarmente formalizzato i suoi emendamenti, il problema non si sarebbe posto perché noi avremmo potuto pronunciarci sul complesso degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

emendamenti articolo per articolo ed il Comitato dei nove avrebbe poi potuto riunirsi ed esprimere il parere a nome della Commissione. Il problema è che il Governo ha presentato un'ipotesi di emendamenti al Comitato dei nove e quindi gli emendamenti sono conosciuti pur non essendo stati ancora formalizzati.

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ma non è così!

EDOARDO RONCHI. È evidente che, intervenendo sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, parlerò anche delle ipotesi di emendamento (chiamiamole così) che sono note ai membri del Comitato dei nove, anche se non sono state...

GIANCARLO GALLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. In questo momento ha la parola l'onorevole Ronchi, non posso quindi concederle la facoltà di parlare, onorevole Galli!

GIANCARLO GALLI, *Relatore*. Signor Presidente, è solo per precisare che gli emendamenti non sono del Governo, ma della maggioranza della Commissione.

MICHELE D'AMBROSIO. Peggio ancora!

PRESIDENTE. Onorevole Galli, è bene precisare, per chiarezza, che siamo in presenza di un fascicolo di emendamenti già presentati, stampato e distribuito. Il discorso è chiuso: si parla sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto legge.

EDOARDO RONCHI. Quindi gli emendamenti non sono del Governo, ma della maggioranza.

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel*

Mezzogiorno. Ma siccome il Governo è la maggioranza...

EDOARDO RONCHI. A noi interessa capire la sostanza, anche se una formalizzazione sarebbe stata più utile ai fini dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole Ronchi, ma questo è lo stesso argomento che è stato avanzato, purtroppo, ieri sera per chiedere il rinvio della discussione ad oggi. A questo punto la Presidenza ha dei doveri nei confronti dell'Assemblea. Chiedo scusa per questa ennesima mia interruzione, ma era necessario ristabilire i termini del problema. La prego di continuare il suo intervento, onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, mi riferivo al Governo e alla maggioranza, dal momento che gli emendamenti dell'opposizione sono già stati formalizzati e stampati. I problemi sono quindi del Governo e della maggioranza, però noi dobbiamo tenerne evidentemente conto.

In sintesi, vorrei fare un paio di premesse per capire il senso dei nostri emendamenti.

È molto facile, onorevole sottosegretario Sanza, sostenere un argomento come quello da lei portato avanti, e cioè che la ricostruzione senza sviluppo ha poco senso e quindi si è voluto collegare interventi di ricostruzione ad interventi di sviluppo. Fin qui il ragionamento, a mio modesto parere, non fa una grinza. È anche facile e giusto, del resto, richiamarsi alla situazione del Mezzogiorno per motivare una particolare attenzione, considerando che certamente tale situazione non è dovuta a carenze del Mezzogiorno, ma è piuttosto il frutto di uno sviluppo ineguale, di un processo storico di un certo tipo e che, come tale, tutti dobbiamo fronteggiare come problema nazionale.

Da queste premesse però non si arriva al tipo di intervento che si è effettuato o meno (perché nelle zone terremotate ricorrono entrambe le situazioni) ed ancor

meno alla logica di questi continui decreti prorogati (e mi riferisco sia alla logica delle proroghe, sia a quella dei contenuti dei decreti stessi). E la situazione è tanto più grave in quanto siamo in presenza di una realtà particolarmente critica e difficile.

Molti di noi, presenti in quei giorni, ricordano la protesta delle popolazioni contro l'abbandono, contro l'incuria, contro i ritardi degli interventi dello Stato, la sfiducia e la quasi rivolta in quelle zone. È grave ricorrere adesso ad interventi di questo tipo quasi per salvarsi l'anima o per fingere di rimediare; in realtà si finisce, non dico per aggravare, ma comunque per continuare ad evitare di prendere il toro per le corna e di affrontare i problemi concretamente. Un atteggiamento simile significa aprire i cordoni della borsa della spesa pubblica in maniera incontrollata e generalizzata, partendo da alcune premesse che sono giuste, ma che non si collegano affatto né alla qualità degli interventi né ai loro esiti.

Per queste ragioni, noi siamo contrari alla filosofia del provvedimento in esame e i nostri emendamenti puntano quanto meno a limitare i danni ed a contrastare la logica di proroga di un certo tipo di intervento che non ha prodotto quei risultati che invece sarebbero stati necessari ed anzi indifferibili in una realtà come quella.

Per questo ci associamo alle richieste, già formulate, di una indagine sul tipo di interventi adottati in queste zone e sul loro esito. Non è sufficiente soltanto un coordinamento della normativa, ma occorre capire come mai, dopo aver speso tanti miliardi, la ricostruzione ritarda e di sviluppo nemmeno si parla.

Appoggiamo quindi quegli emendamenti che riducono l'estensione della proroga al 30 giugno e che non la protraggono, come veniva ipotizzato dal Governo, al 31 dicembre. Non estendendo troppo il periodo di proroga di questi provvedimenti, si opererà meglio e in maniera più adeguata.

Siamo anche nettamente contrari a

quella logica che confonde l'efficienza e l'efficacia degli interventi con una semplificazione amministrativa, che in realtà attenua i controlli e le garanzie relative, prima di tutto, all'ambiente e poi alle popolazioni che vivono in quei luoghi.

Il meccanismo, che è stato innescato, del silenzio-approvazione dei piani regolatori generali o delle loro varianti suscita non pochi timori; non perché consideriamo insufficiente la visione burocratica o eccessivi i controlli sugli atti della amministrazione pubblica, ma perché riteniamo che gli interventi in quelle zone richiedano cautele particolari e un'attenzione addirittura maggiore. Mi riferisco ai nostri emendamenti soppressivi dei commi 2 e 3 dell'articolo 2 del decreto-legge.

Non è stato adeguatamente sottolineato durante questo dibattito, come è stato denunciato dalla stampa e da esponenti sindacali e del mondo cattolico locale, che gli interventi nelle zone terremotate hanno fatto fiorire la camorra anche là dove prima non era presente. È questa una denuncia puntuale, ricorrente, troppo ricorrente per non essere fondata.

La camorra viene attivata dai flussi incontrollati di denaro pubblico. Dobbiamo prestare quindi particolare attenzione, non per un malitense rigorismo ma proprio perché anche a noi — , anzi, soprattutto a noi, — sta a cuore la popolazione di quelle zone che rischia di ricevere tardi e male soltanto le briciole, dopo che altri hanno approfittato del banchetto: altri che ricordano il povero contadino abbandonato nella baracca sulla montagna e che poi invece sperperano i miliardi!

Occorrono, quindi, non minori controlli, ma controlli più rigorosi, proprio per tutelare quelle popolazioni.

Un conto è dire che le risorse ambientali, naturali e culturali di per sé non bastano a garantire lo sviluppo, altro conto è non comprendere che tali risorse costituiscono un perno fondamentale della qualità dello sviluppo; anche in quelle zone, anzi soprattutto in quelle zone, che hanno un patrimonio ambien-

tale e anche storico-culturale talvolta di notevole interesse.

Se si adotta la logica del «costruire di più perché così si innesca il progresso», non si compie in realtà una scelta di progresso, di miglioramento della qualità della vita di quelle popolazioni, ma una scelta opposta.

Mi riferisco ad un emendamento che, tra l'altro, ripristina un testo già contenuto nel decreto presentato dal Governo e che è stato soppresso, cioè all'emendamento 3.1, uguale o simile all'emendamento 3.2 del collega Cederna, e al 3.4 di cui sono primo firmatario. Tale emendamento concerne gli immobili di proprietà privata, riconosciuti, in qualunque data, di interesse artistico o storico ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089. In realtà, l'emendamento di cui sono primo firmatario fa riferimento agli immobili di proprietà privata «riconosciuti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto». A tali immobili dunque è assicurata particolare tutela e sono destinati interventi che riteniamo vadano mantenuti per quel tipo di edifici, costruzioni o insieme di edifici e costruzioni.

Vi sono poi, nel decreto in esame, interventi che provocano sinceramente un certo sconcerto. Non si capisce bene infatti, pur accettando il ragionamento del sottosegretario (che ci viene ripetuto spesso), il senso di determinate previsioni. Per esempio, nell'articolo 7 del decreto-legge si fa espresso riferimento agli edifici pubblici e privati danneggiati dall'evento sismico del 1962. Se si volessero fronteggiare i danni causati da tale terremoto, occorrerebbe emanare un provvedimento *ad hoc*; non si comprende quindi per quale ragione il Governo abbia inserito anche questo evento in un provvedimento che già fa fronte ai danni provocati da ben tre terremoti. Ripeto che comprendere nel decreto al nostro esame l'evento sismico del 1962 mi pare fuori da ogni logica; il problema ovviamente esiste, ma non può essere affrontato in questo modo, dilatando cioè a dismisura un provvedimento che dovrebbe produrre

i suoi effetti addirittura per eventi determinatisi nel lontano 1962.

Per quanto riguarda invece l'articolo 10, del decreto-legge devo dire che il comma 8-*bis* introdotto dalla Commissione ci preoccupa non poco. In sostanza si dice: non solo interveniamo in base alla legge n. 219 (che poi tutto ciò non sia stato mai fatto è da verificare), ma concediamo dei contributi attingendo ai fondi previsti dalla legge n. 64 riguardante gli interventi straordinari per il Mezzogiorno. In altri termini, si concede un contributo pari al 75 per cento della spesa necessaria per l'insediamento produttivo di piccole e medie imprese industriali (senza specificare esattamente la dimensione delle stesse), commerciali, turistiche, attingendo appunto agli stanziamenti previsti dalla legge 1° marzo 1986, n. 64, purché tali insediamenti avvengano in determinati comuni e comunità montane.

Ci rendiamo conto della logica insita in questa previsione? I fondi previsti dalla legge n. 64 devono riguardare tutto il Mezzogiorno, secondo determinati criteri (del resto molto carenti) riferiti all'occupazione, alla riconversione, all'avvio di nuove attività. Se intendo avviare un'attività commerciale in una zona prevista dal decreto in discussione, mi faccio anticipare da una banca il 25 per cento dei costi che sosterrò, mentre il restante 75 per cento sarà assicurato dallo Stato. Dopo aver riscosso i contributi, potrò benissimo cessare la mia attività e sicuramente avrò realizzato qualcosa grazie ai famosi interventi «a pioggia».

Giudico lievemente scandaloso che si «appiccichino» interventi simili ad un decreto di questa natura. Se la legge n. 64 richiede una verifica, allora gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, in riferimento allo sviluppo economico, potranno benissimo essere localizzati nelle zone colpite dal sisma. Invece, nel nostro caso, si interviene utilizzando gli stanziamenti previsti da un'altra legge, il che può determinare il ricorso ad una spesa del tutto incontrollata ed incontrollabile, in quanto non esistono procedure di controllo e di garanzia.

Vi sono poi delle cosiddette semplificazioni, che in realtà sono degli allargamenti (mi riferisco alle perizie non approvate, contemplate nell'articolo 12), che rientrano nella logica sbagliata secondo cui intervento efficace ed efficiente è intervento con mano libera. Non è così. Quando si verifica un ritardo, ciò accade perché vi è uno scontro di interessi, consistenti di solito nella ripartizione di tangenti e di appalti. Si tratta di scontri politici e qualche volta anche criminali: questo è il nodo della questione. Si attivino perciò gli strumenti di indagine e di indirizzo politico, nonché controllo del Governo e del Parlamento!

Non si presenti invece un intervento surrettizio come un contributo alla semplificazione delle procedure amministrative. Le leggi n. 219 e n. 64 prevedono poteri sostitutivi a iosa e non vi è bisogno di prevederne altri.

Concludo facendo riferimento, signor Presidente, al nostro emendamento soppressivo dell'articolo 17 (sui restanti emendamenti mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto), che estende alle opere pie e ad istituzioni private finanziamenti da impiegare in immobili adibiti a sedi di asili nido o di istituti di scuola materna o di istruzione secondaria. Ebbene, anche in questo caso si tratta di un intervento *ad hoc*, che potremmo definire «clientelare», la cui logica non può essere compresa e comunque non può essere condivisa, perché la ricostruzione non può passare attraverso la concessione estesa di mance e finanziamenti a scuole private ed a opere pie. Esistono il Concordato ed altri canali già funzionanti di finanziamento pubblico: non ha senso intervenire in questa sede per finanziare simili iniziative. A meno che non si segua una «logica di calderone»: tutti mangiano, cerchiamo allora di distribuire equamente i soldi che arrivano, senza trascurare le opere pie, le istituzioni private e via dicendo...!

Infine — ho veramente concluso, Presidente — per quanto riguarda le varianti in corso d'opera, proponiamo di sopprimere l'articolo 20. Ci chiediamo infatti,

pure esistendo il limite del 20 per cento, perché si debba incentivare la predisposizione di varianti in corso d'opera al fine di ottenere altri finanziamenti. Data la necessità di interventi mirati e poiché le risorse pubbliche a disposizione non sono illimitate, norme di tale natura sono ancor meno concepibili a fronte di una realtà che presenta esigenze di rigore e di buona spesa, trattandosi infine di denaro pubblico che stanziamo e che deve servire soprattutto per i poveracci (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ronchi, perché con la sua capacità di sintesi, ha contribuito alla snellezza dei lavori, fornendo un buon esempio sul piano del dibattito parlamentare.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cederna. Ne ha facoltà.

ANTONIO CEDERNA. Signor Presidente, se lo consente interverrei anch'io su tutti gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Cederna, benché abbia già rilevato che si tratta di un fatto eccezionale.

ANTONIO CEDERNA. Il mio intervento sarà assai breve.

Non dico nulla circa l'articolo 3, perché il collega Ronchi vi ha già fatto riferimento ed il mio emendamento al riguardo è simile a quello da lui presentato.

Circa l'articolo 2 del decreto-legge, desidero sottolineare la necessità di abolire l'istituto del silenzio-approvazione, che si rivela veramente un sistema perverso per aggravare la situazione. Non vi è bisogno di insistere sull'opportunità, che molti condividono, di sopprimere il comma relativo alla previsione di tale istituto.

Sempre in ordine all'articolo 2, inoltre, ho presentato un emendamento tendente a stabilire che per i piani di recupero concernenti i centri di interesse storico-artistico, in base alla legge n. 457, debbano

essere sentite prima dell'adozione le competenti sovrintendenze, che sono tenute a provvedere entro trenta giorni. Mi pare che si tratti di una misura doverosa, in quanto le sovrintendenze sono lì per questo e i centri storici vanno tutelati al massimo.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. I piani regolatori o loro varianti, adottati dai comuni disastrati o gravemente danneggiati, sono approvati dalla regione entro centoventi giorni dal ricevimento dei relativi atti. Decorso tale termine, i piani si intendono approvati. Il silenzio-approvazione è attestato dal sindaco con apposito decreto affisso per quindici giorni all'albo comunale.

2. L'articolo 9, comma 1, del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, è abrogato.

3. Nei comuni disastrati o gravemente danneggiati i progetti di opere pubbliche, ivi compresi i programmi di edilizia residenziale pubblica, adottati in variante degli strumenti urbanistici generali, ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, della legge 3 gennaio 1978, n. 1, si intendono approvati decorsi sessanta giorni dal ricevimento degli atti presso i competenti uffici della regione.

4. Le disposizioni di cui al comma 1 sono estese ai comuni danneggiati dall'evento sismico del 21 marzo 1982 ed inclusi nell'elenco del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 30 aprile 1982, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 121 del 5 maggio 1982.

5. I piani regolatori generali e loro varianti, adottati dai comuni di cui al comma 4, trasmessi alla regione prima della data di entrata in vigore della legge 27 marzo 1987, n. 120, sono approvati dalla regione entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Decorso tale termine i piani si intendono approvati. Il silenzio-approva-

zione è attestato dal sindaco con proprio decreto da affiggere per quindici giorni all'albo comunale.

6. Nelle regioni Basilicata e Campania le disposizioni dei commi 1 e 3 si applicano con effetto dal 1° gennaio 1987 a tutti i piani o loro varianti, nonché ai progetti di opere pubbliche già presentati alla regione ed altresì a quelli che saranno presentati fino al 31 dicembre 1988. Per i comuni indicati al comma 4 le disposizioni di cui allo stesso comma 4 ed al comma 5 si applicano con effetto dal 23 settembre 1987».

A questo articolo, nel testo, interamente riformulato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: legge 14 maggio 1981, n. 219 aggiungere le seguenti: Ove il piano di recupero di cui al titolo IV della legge 5 agosto 1978, n. 457, e successive modificazioni, concerna centri di interesse storico-artistico, devono essere sentite, prima dell'adozione, le competenti sovrintendenze, le quali provvedono entro 30 giorni dalla richiesta, decorsi i quali il parere si intende acquisito.

2. 3.

Cederna, Becchi.

Sopprimere i commi 2 e 3.

2. 2.

Procacci.

Sopprimere il comma 2.

2. 6.

Ronchi, Russo Franco, Tamino, Capanna,

Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: centoventi giorni con le seguenti:

centottanta giorni, e sopprimere il secondo e il terzo periodo.

2. 4.

Cederna, Becchi.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Resta comunque fermo l'obbligo di sentire, prima dell'adozione di piani di recupero di cui all'articolo 28, secondo comma, lettera c), della legge 14 maggio 1981, n. 219, concernenti centri di interesse storico artistico, le competenti sovrintendenze, le quali provvedono entro 60 giorni dalla richiesta.

2. 8.

Ronchi, Russo Franco, Tamino, Capanna.

Sopprimere il comma 3.

2. 7.

Ronchi, Russo Franco, Tamino, Capanna.

Al comma 3, sostituire le parole: centoventi giorni con le seguenti: centottanta giorni, e sopprimere il secondo periodo.

2. 5.

Cederna, Becchi.

Sopprimere i commi 4 e 5.

2. 1.

Piro.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2, do lettura dell'articolo 3 del decreto-legge:

«1. Il contributo per l'esecuzione di interventi di riparazione indicati all'articolo 2, comma 2, lettera c), del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984,

n. 80, è pari all'intero contributo massimo previsto allo stesso articolo 2 per la ricostruzione, maggiorato del 70 per cento. Il comma 8 dell'articolo 6 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, è abrogato.

2. Per gli immobili di proprietà privata, riconosciuti, in qualunque data, di interesse artistico o storico ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, nonché per quelli di interesse storico-nazionale riconosciuti tali secondo le disposizioni di precedenti leggi, il contributo di cui all'articolo 2, comma 2, lettera c), del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, come quantificato dal comma 1, è assegnato indipendentemente dal completamento dell'opera interessata. Il contributo sarà utilizzato per effettuare, in ordine di priorità, gli interventi strutturali, quindi gli interventi non strutturali esterni e per il residuo, per le opere interne e di rifinitura. Qualora il suddetto contributo non sia sufficiente a coprire il completamento delle riparazioni degli immobili, l'importo del contributo medesimo potrà essere aumentato sino alla copertura delle spese per i soli interventi strutturali. Sono rimessi in termine, ai fini della presentazione delle domande per l'assegnazione del contributo di cui al comma 1, i proprietari di immobili vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e danneggiati dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981, che non hanno presentato la domanda entro il 31 marzo 1984.

3. I comuni possono acquisire con il consenso dei proprietari e mediante le disponibilità finanziarie previste dall'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, gli immobili vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, nonché gli immobili per i quali sia stata avviata dalle competenti sovrintendenze la procedura di opposizione di vincolo storico-artistico, e comunque compresi nei piani di recupero, per la destinazione dei medesimi a finalità di pubblico interesse. Il corrispettivo dell'acquisto è stabilito dall'ufficio tec-

nico erariale entro trenta giorni dalla richiesta da parte dei comuni. Il proprietario, ove non condivida la valutazione del predetto ufficio e non intenda procedere ai lavori di riparazione, conserva il titolo ai contributi spettantigli ai sensi della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, ma è tenuto all'acquisto o alla realizzazione di unità immobiliari nello stesso comune, sulla base del costo di intervento di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, e relative maggiorazioni. In tal caso l'immobile vincolato è acquisito a titolo gratuito dal comune.

4. In sede di ripartizione del fondo previsto dall'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, il CIPE individua le quote di risorse da attribuire ai comuni per il finanziamento degli interventi sugli immobili di cui all'articolo 2, comma 2, lettera c), del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, e al comma 1.

5. Rientrano tra gli interventi previsti nell'articolo 65 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, e nell'articolo 13 della legge 18 aprile 1984, n. 80, di conversione del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, quelli di ricostruzione, anche se fuori sito purché nell'ambito dello stesso comune, degli immobili ivi considerati, compresi gli adeguamenti funzionali in relazione alle esigenze presenti sul territorio, nonché la realizzazione di spazi destinati a parcheggio e al verde attrezzato.

6. All'esecuzione degli interventi di cui al comma 5, provvedono le sezioni operative delle sovrintendenze del Ministero per i beni culturali limitatamente agli immobili di proprietà privata destinati ad uso pubblico, vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

7. Per l'esecuzione di interventi relativi agli immobili considerati nell'articolo 65 della citata legge n. 219 del 1981, diversi

da quelli del comma 6, provvede il provveditorato alle opere pubbliche direttamente o a mezzo di concessioni ai soggetti previsti nell'articolo 8 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, ovvero a pubbliche amministrazioni.

8. L'individuazione dei concessionari è contenuta nel programma indicato nell'ultimo comma dell'articolo 13 della legge 18 aprile 1984, n. 80, di conversione del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19.

9. Per gli immobili previsti nell'articolo 65 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, ed inclusi nei piani di recupero di cui all'articolo 28, secondo comma, della medesima legge, si prescinde dall'obbligo della domanda stabilito con l'ultimo comma dell'articolo 13 della legge 18 aprile 1984, n. 80, di conversione del decreto-legge 18 febbraio 1984, n. 19.

10. Resta ferma in ogni caso la competenza dei comuni per la realizzazione di nuove opere di urbanizzazione secondaria previste nell'articolo 44 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, poste al servizio di abitati trasferiti, anche parzialmente.

11. All'articolo 6 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, dopo la lettera e) sono aggiunte le seguenti:

“*e-bis*) del 10 per cento per gli interventi su unità immobiliari da ricostruire o riparare nelle zone delimitate dagli strumenti urbanistici ai sensi dell'articolo 2, lettera a), del decreto del ministro dei lavori pubblici in data 2 aprile 1968, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 97 del 16 aprile 1968;

e-ter) del 10 per cento del contributo base nel caso di demolizione, anche parziale”».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conver-

sione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Per gli immobili di proprietà privata, riconosciuti, in qualunque data, di interesse artistico o storico ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, nonché per quelli di interesse storico-nazionale, riconosciuti tali secondo le disposizioni di precedenti leggi, il contributo di cui all'articolo 2, comma 2, lettera c), del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, come quantificato dal comma 1, è assegnato in proporzione agli stati di avanzamento delle opere verificati dalla sovrintendenza ai beni architettonici e ambientali competente per territorio. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministero per i beni culturali e ambientali stabilisce le modalità di attuazione del disposto di cui al precedente periodo. Il contributo è utilizzato per effettuare, in ordine di priorità, gli interventi strutturali esterni e, per il residuo, per le opere interne e di rifinitura. Qualora il suddetto contributo non sia sufficiente a coprire il completamento delle riparazioni degli immobili, l'importo del contributo medesimo potrà essere aumentato sino alla copertura delle spese per i soli interventi strutturali. Sono rimessi in termine, ai fini della presentazione delle domanda per l'assegnazione del contributo di cui al comma 1, i proprietari di immobili vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e danneggiati dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981, che non hanno presentato la domanda entro il 31 marzo 1984.

3. 1.

Procacci.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Per gli immobili di proprietà pri-

vata di interesse storico o artistico vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089 alla data di entrata in vigore del presente decreto, nonché per quelli di interesse storico-nazionale riconosciuti tali secondo le disposizioni di precedenti leggi, il contributo di cui all'articolo 2, comma 2, lettera c), del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, come quantificato dal comma 1, è assegnato indipendentemente dal completamento dell'opera interessata. Il contributo è utilizzato per effettuare, in ordine di priorità, gli interventi strutturali, quindi gli interventi non strutturali esterni e, per il residuo, per le opere interne e di rifinitura. Qualora il detto contributo non sia sufficiente a coprire il completamento delle riparazioni degli immobili, l'importo del contributo medesimo potrà essere aumentato sino alla copertura delle spese per i soli interventi strutturali. Sono rimessi in termine, ai fini della presentazione delle domande per l'assegnazione del contributo di cui al comma 1, i proprietari di immobili vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e danneggiati dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981, che non hanno presentato la domanda entro il 31 marzo 1984.

3. 2.

Cederna, Becchi.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Per gli immobili di proprietà privata, riconosciuti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, di interesse artistico o storico ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, nonché per quelli di interesse storico-nazionale, riconosciuti tali secondo le disposizioni di precedenti leggi, il contributo di cui all'articolo 2, comma 2, lettera c), del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, come quantificato dal comma 1, è assegnato

indipendentemente dal completamento dell'opera interessata. Il contributo è utilizzato per effettuare, in ordine di priorità, gli interventi strutturali, quindi gli interventi non strutturali esterni, e per il residuo, per le opere interne e di rifinitura. Qualora il suddetto contributo non sia sufficiente a coprire il completamento delle riparazioni degli immobili, l'importo del contributo medesimo potrà essere aumentato sino alla copertura delle spese per i soli interventi strutturali. Sono rimessi in termine, ai fini della presentazione delle domande per l'assegnazione del contributo di cui al comma 1, i proprietari di immobili vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e danneggiati dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981, che non hanno presentato la domanda entro il 31 marzo 1984.

3. 4.

Ronchi, Tamino, Russo Franco, Capanna.

Sopprimere i commi 5, 6, 7, 8, 9 e 10.

3. 3.

Sapio, D'Ambrosio, Brescia, Cicconte.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3, do lettura dello articolo 4 del decreto-legge:

«1. Il saldo del 15 per cento di cui all'articolo 15, primo comma lettera c), della legge 14 maggio 1981, n. 219, è erogato entro novanta giorni dalla presentazione della documentazione finale prevista dall'articolo 3 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, escluso il certificato di abitabilità.

2. I controlli sulla regolarità degli atti contabili e sulla documentazione giustificativa delle spese sono effettuati anche successivamente all'erogazione del saldo. In caso di accertate irregolarità che diano

luogo al recupero di somme, questo è disposto con le modalità di cui all'articolo 2 del regio decreto 14 aprile 1910, n. 639.

3. I lavori di ricostruzione o riparazione di immobili ammessi ai contributi di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, devono essere iniziati entro tre mesi, ed ultimati entro diciotto mesi, decorrenti dalla data della notifica del provvedimento di concessione del contributo stesso. Per cause di forza maggiore possono essere concesse dal sindaco proroghe non superiori a tre mesi. Il mancato rispetto dei termini di inizio o di ultimazione dei lavori comporta la decadenza dai benefici. Tale disposizione non si applica al caso in cui l'immobile sia occupato da persone diversa dal beneficiario del contributo e per l'esecuzione dei lavori sia necessario lo sgombero del fabbricato, spontaneo o a seguito di azione giudiziaria.

4. Per i provvedimenti già rilasciati alla data di entrata in vigore del presente decreto, il sindaco, avuto riguardo all'epoca del provvedimento di concessione, nonché allo stato di attuazione dell'intervento e a quanto disposto nel comma 3, fissa il termine entro cui i lavori devono essere iniziati ovvero ultimati, a pena di decadenza dalle agevolazioni.

5. Fanno parte delle commissioni di cui all'articolo 14 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, con voto consultivo, il funzionario addetto alla istruttoria della domanda nonché due funzionari tecnici del comune o di altri enti pubblici nominati dal sindaco entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Detti funzionari sostituiscono altresì i componenti delle commissioni assenti alle sedute, che devono tenersi in numero non inferiore a tre per ogni settimana, fino ad esaurimento delle domande. Ove la commissione non abbia emanato il parere nel termine di sessanta giorni dalla presentazione del progetto esecutivo, il sindaco, entro i successivi trenta giorni, definisce le richieste anche

sotto gli aspetti contributivi sulla base delle determinazioni del funzionario istruttore. Il compenso da corrispondere ai componenti delle commissioni è elevato a lire ventimila per ogni pratica esaminata.

6. Per i progetti esecutivi presentati alla data di entrata in vigore del presente decreto, i provvedimenti definitivi sono emanati non oltre novanta giorni a decorrere dalla medesima data».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Al comma 2, sostituire le parole: al ripristino con le seguenti: alla ricostruzione o riparazione.

4. 1.

D'Ambrosio, Sapio, Brescia, Cicconte.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 4, do lettura dell'articolo 5 del decreto-legge:

«1. Le disposizioni dell'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, relative agli interventi per la ricostruzione e la riparazione, si applicano anche a favore di coloro che alla data del sisma o del 31 marzo 1984 risultino emigrati, anche se stagionali, compresi coloro che risultino trasferiti nell'ambito del territorio nazionale per motivi di lavoro, e, ai fini dell'adeguamento abitativo, si prescinde dal requisito concernente la stabile o abituale occupazione dell'unità immobiliare alla data del sisma.

2. Gli affittuari coltivatori diretti, i mezzadri o i coloni, gli assegnatari degli enti di sviluppo o degli altri enti, anche economici, ovvero i conduttori di fatto, hanno titolo all'assegnazione di contributi per la ricostruzione e riparazione delle unità immobiliari, e relative pertinenze connesse

alla conduzione del fondo, danneggiato dal sisma, nei limiti previsti dall'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, indipendentemente dall'entità dei contributi spettanti al proprietario.

3. I contratti in corso sono prorogati di sedici anni a far data dalla ultimazione dei lavori.

4. Le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 non si applicano ove il proprietario, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, comunichi al sindaco e ai detentori delle unità immobiliari di voler ripristinare le stesse, accollandosi i relativi oneri anche se eccedenti i contributi.

5. Per le unità immobiliari di cui ai commi 1 e 2 e per quelle di proprietà di coltivatori diretti il termine per la presentazione della domanda e dei relativi elaborati previsti dall'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, è stabilito al 31 dicembre 1988.

6. Conservano il diritto ai contributi previsti nella legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, i conduttori agricoli che abbiano acquistato dopo l'evento sismico fabbricati rurali danneggiati tuttora connessi con la coltivazione del fondo e sempre che per gli stessi fabbricati non sia stato erogato altro contributo di cui alla citata legge n. 219 del 1981.

7. L'onere derivante dall'applicazione del presente articolo è a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni.

8. Le disposizioni di cui all'articolo 20 della legge 8 agosto 1977, n. 513, non si applicano ai finanziamenti localizzati nei comuni colpiti dal sisma in Campania e Basilicata, relativi agli interventi in corso o comunque non ancora collaudati alla data del 20 novembre 1980. L'onere relativo è a carico, e nei limiti, delle disponibilità giacenti presso la sezione autonoma

per l'edilizia residenziale della Cassa depositi e prestiti. Eventuali esborsi già effettuati da parte dei destinatari dei finanziamenti in virtù della presente norma saranno valutati a titolo di anticipazioni sulle future rate di ammortamento».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 5, sopprimere le parole: e per quelle di proprietà dei coltivatori diretti.

5. 1.

D'Ambrosio, Sapio, Brescia, Ciconte.

Sopprimere il comma 6-bis.

5. 2.

Ciconte, Brescia, Sapio, D'Ambrosio.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5, avverto che l'articolo 6 del decreto-legge è stato soppresso dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione).

Ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Per gli edifici pubblici e privati danneggiati dall'evento sismico del 21 agosto 1962, gli aventi diritto possono accedere ai benefici di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, previa rinuncia ai contributi previsti dalla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, e successive modificazioni. I termini per la presentazione delle domande e degli elaborati sono fissati al 31 dicembre 1988.

2. L'onere è a carico delle disponibilità del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, previa utilizzazione completa degli stanziamenti recati dalla citata legge n. 1431 del 1962».

A questo articolo, nel testo interamente

riformulato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 7.

7. 1.

Ronchi, Russo Franco, Tamino, Capanna.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 7, avverto che agli articoli 8 e 9 del decreto non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 10 del decreto-legge:

«1. All'articolo 8, comma 9, della legge 28 ottobre 1986, n. 730, le parole: "e che abbiano presentato domanda entro il 31 dicembre 1982" sono sostituite dalle seguenti: "e che presentino domanda nei termini previsti per i contributi dello stesso articolo 22".

2. Entro i termini indicati nel comma 1, le imprese ubicate nei comuni disastrati da delocalizzare nell'ambito dello stesso comune o dei comuni confinanti hanno titolo ai contributi di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni.

3. Le iniziative indicate nell'articolo 32 della citata legge n. 219 del 1981, ritenute ammissibili ma non realizzabili in quanto esuberanti rispetto alle aree ivi considerate, possono essere, nell'ordine, localizzate nei piani di insediamento produttivo dei comuni disastrati, in quelli dei comuni gravemente danneggiati facenti parte delle comunità montane indicate nell'articolo 60 della predetta legge n. 219 del 1981, e in quelli dei comuni gravemente danneggiati.

4. La realizzazione delle nuove iniziative ai sensi dell'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, e del comma 3 non potrà protrarsi, a pena di decadenza dal contributo, oltre diciotto mesi dalla data della concessione dello stesso e la conseguente

ripetizione delle somme è effettuata secondo le modalità prescritte nell'articolo 2 del regio decreto 14 aprile 1910, n. 639.

5. Le disposizioni contenute nell'articolo 8, commi 4 e 5, della legge 28 ottobre 1986, n. 730, si applicano anche alle nuove iniziative che si insediano nelle aree o nuclei di sviluppo industriale delle regioni Campania e Basilicata.

6. Gli oneri derivanti dai contributi per le iniziative concernenti il settore industriale e quello dell'artigianato previsti nell'articolo 8, comma 5, della legge 28 ottobre 1986, n. 730, e nei commi 3 e 4 sono a carico degli stanziamenti recati dall'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni.

7. Il Presidente del Consiglio dei ministri entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, stabilisce le procedure di attuazione degli interventi di cui al comma 6, ed individua l'organismo competente per l'istruttoria. Le risultanze conclusive della stessa devono essere trasmesse entro centoventi giorni dalla presentazione della domanda al Presidente del Consiglio dei ministri, che emana i conseguenti provvedimenti entro i successivi trenta giorni.

8. Nel rispetto dei termini procedurali indicati nel comma 7 i presidenti delle regioni interessate provvedono per le iniziative in materia di artigianato comportanti investimenti fino a due miliardi».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 8-bis.

10. 1.

D'Ambrosio, Sapio, Brescia, Cicconte.

Sopprimere il comma 8-bis.

10. 3.

Ronchi, Russo Franco, Tamino, Capanna.

Sostituire il comma 8-bis con il seguente:

8-bis. Il comma 14-ter e il comma 14-quarter dell'articolo 6 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 120, sono abrogati.

10. 2.

D'Ambrosio, Brescia, Sapio, Cicconte.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 10, avverto che all'articolo 11 del decreto non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 12 del decreto-legge:

«1. La concessione dei contributi di cui all'articolo 22 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, limitatamente agli interventi di riparazione o ricostruzione di immobili aventi destinazione sia ad uso abitativo che produttivo, è disposta dal sindaco previo parere della commissione di cui all'articolo 14 della stessa legge n. 219 del 1981.

2. Nell'ipotesi di cui al comma 1, è altresì concesso dal sindaco, su parere della commissione di cui all'articolo 22 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, il contributo previsto per le riparazioni delle attrezzature ed il rinnovo degli arredi. La commissione stessa emana il proprio parere entro sessanta giorni dalla presentazione della richiesta.

3. Il CIPE, in sede di ripartizione del fondo previsto dall'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, individua le quote di risorse da attribuire ai comuni per il finanziamento degli interventi di cui ai commi 1 e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

2, nonché quelle occorrenti per la realizzazione degli interventi di cui al comma 4 dell'articolo 8 della legge 28 ottobre 1986, n. 730.

4. Le perizie presentate entro il 31 dicembre 1986 e non approvate dalle regioni alla data di entrata in vigore del presente decreto sono trasferite ai rispettivi comuni che provvederanno ai sensi dei commi 1 e 2.

5. In tutti gli altri casi previsti dall'articolo 22 della predetta legge n. 219 del 1981, ivi compresi gli ampliamenti e gli adeguamenti funzionali, i contributi sono definiti entro novanta giorni dalla presentazione dei progetti e della relativa documentazione dal presidente della Giunta regionale anche in assenza del parere dell'apposita commissione, ove questo non sia emanato entro sessanta giorni dalla presentazione stessa.

6. Sono ammissibili ai contributi previsti dall'articolo 22 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, indipendentemente dall'entità dei danni subiti, le iniziative dirette all'ampliamento o all'adeguamento funzionale delle aziende colpite dal sisma, anche se riferite ad attività affini o complementari».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 4.

12. 1.

Ronchi, Russo Franco, Tamino, Capanna.

Al comma 5, sopprimere le parole: anche in assenza del parere dell'apposita commissione, ove questo non sia emanato entro sessanta giorni dalla presentazione stessa.

12. 2.

Ronchi, Russo Franco, Tamino, Capanna.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

1. Le disposizioni contenute nell'articolo 3 del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 119, sono estese anche ai comuni danneggiati, dichiarati sismici, che abbiano adottato il piano di recupero di cui all'articolo 28, secondo comma, lettera c), della legge 14 maggio 1981, n. 219.

2. Per l'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 le regioni Campania, Basilicata e Puglia emanano, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, direttive cui devono uniformarsi i consigli comunali per deliberare ai sensi del citato articolo 28 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Tali direttive dovranno in ogni caso tener conto della necessità di intervenire prioritariamente sugli immobili nei casi di accertati motivi di scarsa sicurezza statica o di salvaguardia della pubblica incolumità, di effettiva utilizzazione da parte dei cittadini interessati, nonché di presenza di particolari ragioni di tipo architettonico, urbanistico o sociale.

12. 01.

Brescia, Sapio, D'Ambrosio, Conte, Schettini.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 12, avverto che l'articolo 13 del decreto è stato soppresso dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione). Do pertanto lettura dell'articolo 14 del decreto-legge:

«1. L'entità del contributo in conto interessi da applicare sui mutui da contrarre per gli interventi di cui all'articolo 8,

primo comma, lettera *b*), della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, è fissata, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con decreto del ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro del tesoro, sulla base dei criteri assunti per l'edilizia agevolata.

2. Il CIPE, in sede di riparto del fondo di cui all'articolo 3 della citata legge n. 219 del 1981, individua annualmente le quote di risorse da attribuire per il finanziamento dei contributi previsti dal presente articolo.

3. Il ministro del tesoro disciplina con apposita convenzione i rapporti con gli istituti mutuanti, entro il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

A questo articolo, è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Hanno titolo all'accesso ai contributi di cui al comma 1 anche i soggetti che abbiano già contratto a tal fine mutui edilizi, ivi compresi i soggetti beneficiari dei mutui ordinari previsti dall'articolo 64 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni. Eventuali esborsi già effettuati da parte dei destinatari dei finanziamenti in virtù del presente comma saranno valutati a titolo di anticipazione sulle future rate di ammortamento.

14. 1.

Brescia, D'Ambrosio, Sapio, Cicconte.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 14, avverto che agli articoli 15 e 16 del decreto non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 17 del decreto-legge:

«1. Il primo comma dell'articolo 65

della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, si applica anche agli immobili appartenenti ad opere pie od istituzioni private, purché utilizzati come sede di asili-nido, ovvero istituti di scuola materna o d'istruzione secondaria».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 17.

17. 1.

Brescia, D'Ambrosio, Sapio, Cicconte.

Sopprimere l'articolo 17.

17. 2.

Ronchi, Russo Franco, Tamino, Capanna.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 17, avverto che l'articolo 18 è stato soppresso dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) e che all'articolo 19 del decreto non sono stati riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 20 del decreto-legge:

«1. Sono ammesse perizie di variante e suppletive in corso d'opera che non comportino variazioni in aumento superiori al contributo concedibile, calcolato nei limiti dell'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, limitatamente agli interventi sulle parti strutturali».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 20.

20. 1.

Piro.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

Sopprimere l'articolo 20.

20. 2.

Ronchi, Russo Franco, Tamino,
Capanna.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 20, avverto che gli articoli 21 e 22 sono stati soppressi dalla Commissione, all'articolo 23 non sono stati presentati emendamenti e l'articolo 24 è stato soppresso dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione).

All'articolo 24-*bis* del decreto-legge, introdotto dalla Commissione, (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione) è riferito il seguente articolo aggiuntivo.

Dopo l'articolo 24-bis, aggiungere il seguente:

ART. 24-*ter*.

1. A favore dei cittadini abitanti nei comuni colpiti dai fenomeni sismici dei giorni 4 e 8 gennaio 1988, così come individuati dal decreto governativo, che abbiano subito danni, sono riaperti i termini di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219.

2. Le domande per ottenere i benefici previsti dalla suddetta legge debbono essere presentate entro il 31 dicembre 1988. Entro la stessa data debbono essere presentati i progetti esecutivi e tutta la documentazione richiesta dalla legge 14 maggio 1981, n. 219.

24-*bis*. 01.

Brescia, D'Ambrosio, Ciconte,
Schettini, Sapio, Auleta, Calvanese.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 24-*bis*, avverto che ai restanti articoli del decreto non sono riferiti emendamenti. È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (1924).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico.

Ricordo che nella seduta del 26 novembre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione del decreto-legge n. 473 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1924.

Informo altresì la Camera che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità:

La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 1924 di conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, viola il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione,

decide di non passare alla discussione del disegno di legge medesimo.

«Russo Franco, Ronchi».

La Camera,

riunita per l'esame del disegno di legge n. 1924 concernente conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri fiscali conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico;

visto l'articolo 81 della Costituzione, nonché gli articoli 11 e 52 della medesima;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

constatato che l'articolo 2 del decreto-legge prevede una copertura finanziaria limitata agli oneri prodotti dal provvedimento nell'anno 1987, mentre l'articolo 1 autorizza nuove spese per l'intera durata della missione navale nel Golfo, per la quale non è previsto, allo stato, alcun limite temporale;

constatato che l'articolo 2 del decreto-legge prevede alla copertura finanziaria per il 1987 degli oneri di cui all'articolo 1 mediante utilizzo in difformità di un accantonamento di fondo globale destinato al finanziamento della riforma della legge sulle servitù militari, accantonamento ancora utilizzabile per la finalità originariamente prevista a norma dell'articolo 10 della legge n. 468 del 1978; constatato altresì che ciò avviene nonostante la ribadita decisione della Camera di mantenere l'originaria destinazione dell'accantonamento;

visto il referto in materia trasmesso dalla Corte dei conti;

ritenuto che tali disposizioni contrastino con l'articolo 81 della Costituzione;

rilevato che, nel merito, la missione contrasta con i principi di cui agli articoli 11 e 52 della Costituzione;

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 1924.

«Bassanini, Taddei, Filippini
Rosa, Macciotta, Masina, La
Valle».

La Camera,

considerato il disegno di legge n. 1924, recante conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473;

visto l'articolo 81 della Costituzione;

considerato che il decreto non reca alcuna copertura finanziaria per il proseguimento della missione navale nel Golfo Persico nel 1988;

considerato che il Governo non ha stabilito alcun termine temporale per la missione medesima,

delibera

di non proseguire l'esame del provvedimento.

«Rutelli, Vesce, Aglietta, Faccio,
Teodori, d'Amato Luigi».

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate avrà luogo un'unica discussione, nella quale potranno intervenire, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

FRANCO RUSSO. Presidente, la pregiudizialità di costituzionalità che io ed il collega Ronchi abbiamo presentato potrebbe apparire pleonastica. Abbiamo infatti voluto far riferimento al terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che stabilisce, come tutti i colleghi sanno, i requisiti di costituzionalità dei decreti-legge. Specificamente, con tale norma si stabilisce che i decreti-legge perdono efficacia se non sono convertiti in legge entro 60 giorni.

Il nostro riferimento voleva costituire una esplicita polemica alla pratica della reiterazione dei decreti-legge, i quali, come prescrive la Costituzione, devono essere convertiti in legge entro 60 giorni, pena la loro decadenza. Molto spesso, invece, accade che il Governo li reiteri dopo che non sono stati convertiti.

Nel caso in esame, il decreto-legge sulla missione nel Golfo Persico è stato bocciato a causa del modo in cui il decreto medesimo reperiva i fondi di copertura delle spese; il Governo si è limitato a modificare alcune fonti di copertura (sce-

gliendole ancora una volta in modo improprio) ed ha ripresentato il decreto.

Voteremo a favore anche della pregiudiziale presentata dal gruppo federalista europeo e di quella che ha come primo firmatario l'onorevole Bassanini, perché riteniamo che le fonti di copertura indicate dal decreto-legge siano assolutamente improprie.

Comunque, abbiamo voluto richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che il Governo vuole comunque vincere, o mettendo insieme la sua maggioranza (cosa che in questi ultimi tempi non avviene spesso) oppure reiterando i decreti che il Parlamento non ha convertito in legge.

Presidente, a me pare che con l'articolo 16 della legge sulla Presidenza del Consiglio, votata da questo ramo del Parlamento, pur intervenendo in maniera a mio avviso impropria (incidendo, cioè, attraverso un disegno di legge ordinaria sull'articolo 77 della Costituzione) si sia voluto sancire (in maniera speriamo definitiva) l'impossibilità di reiterare decreti-legge, soprattutto quando un ramo del Parlamento ne abbia negato la conversione in legge.

Signor Presidente, voglio leggere il punto c) dell'articolo 16 della legge sulla Presidenza del Consiglio, che così recita: «È fatto divieto di rinnovare le disposizioni di decreti-legge dei quali sia stata negata la conversione in legge con un voto di una delle due Camere ... regolare i rapporti giuridici sorti sulla base degli stessi decreti».

Ora a me pare, signor Presidente, che la reiterazione di un decreto-legge da parte del Governo per finanziare la spedizione nel Golfo Persico incorra nella fattispecie prevista dalla lettera c) dell'articolo 16. Certo, non si tratta ancora di una legge dello Stato (il provvedimento, infatti, è ancora al vaglio dell'altro ramo del Parlamento), ma non a caso ho fatto riferimento ad un intervento improprio della legge sulla Presidenza del Consiglio di interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione. Il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione è molto chiaro in proposito ed è per questo, dunque, che ci

siamo permessi di richiamare su tale punto l'attenzione dell'Assemblea con la pregiudiziale di costituzionalità da noi presentata.

Per tali ragioni, speriamo che l'Assemblea voglia accogliere la nostra pregiudiziale ed anche le altre due presentate, che riguardano il modo improprio di assicurare la copertura delle spese conseguenti alla missione nel Golfo Persico. La validità di tali documenti è confermata anche dal fatto che lo stesso ministro Zanone ha preannunciato — vedremo quale sarà la posizione che assumerà domani in sede di Commissione difesa — un ridimensionamento della spedizione, e, quindi, anche della relativa spesa, materia sulla quale il partito liberale è così sensibile.

In tale contesto, dunque, ci troviamo ad esaminare un decreto-legge che prevede una spesa di 51 miliardi senza, però, l'indicazione di un termine. In altre parole, esso estende la sua efficacia anche al 1988 nel momento stesso in cui il Governo annuncia un ridimensionamento della missione e delle relative spese.

Ancora una volta, siamo di fronte ad un vero e proprio pasticcio, ad un modo approssimativo di legiferare, ad un uso sbagliato dei decreti-legge che dovrebbero essere uno strumento fortemente legato ad effettive condizioni di necessità e di urgenza. In questo caso, ripeto, per un verso non si prevede una scadenza al finanziamento e, per un altro verso, non si tiene conto che le spese potranno essere via via ridotte. Legiferare in questo modo nel campo della spesa pubblica credo sia davvero altamente negativo.

Ritengo, dunque, che la Camera esprimerà un voto saggio se accoglierà le pregiudiziali di costituzionalità che sono state presentate.

Desidero aggiungere, signor Presidente, che non ho voluto fare riferimento alle questioni politiche generali, cioè alla opposizione che il gruppo di democrazia proletaria, insieme ad altri, ha manifestato nei confronti della scelta di inviare una missione navale nel Golfo Persico. Mi sono attenuto strettamente ai profili di costituzionalità della questione e spero

che anche tale elemento invoglierà i colleghi deputati, che mi auguro leggeranno il resoconto della seduta odierna, ad esprimere un voto favorevole sulle pregiudiziali (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, la nostra questione pregiudiziale fa riferimento all'articolo 81 della Costituzione. Non si tratta di una iniziativa formalistica. Mi spiego. Il decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, onorevole rappresentante del Governo, reca la copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico relativamente al solo 1987.

Per i tre mesi e qualche giorno del 1987 nei quali il gruppo navale ha stazionato ed operato nel Golfo Persico e nelle aree adiacenti si prevede un onere di 51 miliardi. In astratto, dunque, non vi dovrebbe essere alcun ostacolo ad accogliere la nostra pregiudiziale di costituzionalità. Siamo nel 1988; un decreto-legge che prevede la copertura finanziaria limitatamente al 1987 non è ammissibile, dal momento che questo anno è già trascorso.

Sappiamo che il Governo, nella persona dell'onorevole Gorgoni, ha presentato un emendamento che prevede si faccia fronte, attraverso una riduzione dello stanziamento del capitolo 2.807 del bilancio della difesa per il 1988, all'onere di 32 miliardi derivante dall'applicazione del presente decreto-legge nel 1988.

Non abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità solo per una ragione formale, cioè il fatto che l'emendamento del Governo non è stato ancora accolto, e che quindi ci troviamo di fronte ad un decreto che per ora non prevede copertura finanziaria per il 1988. Ci ha indotto a farlo anche la mancanza di chiarezza — testimoniata proprio dal suddetto emendamento — relativamente agli obiettivi della missione, al suo carattere e alla sua durata. Il Governo infatti

nella sua relazione non fissa un termine; non lo fissa sul piano politico, e neanche per la copertura degli oneri.

Il Governo con il suo emendamento (che, lo ripeto, per ora è solo agli atti dei nostri lavori e non è ancora stato approvato) stabilisce un onere di 32 miliardi; noi riteniamo che prevedere un onere di tale entità sia assolutamente ottimistico (ne parleremo in sede di discussione sulle linee generali, intervenendo sul merito della missione). Ma per ora dico solo che abbiamo verificato, attraverso il viaggio compiuto dai membri della Commissione difesa nei giorni di Natale nel Golfo Persico, che in realtà il costo della missione è nettamente superiore: una volta di più ci troviamo dunque di fronte ad una sottostima degli oneri da parte del Governo.

Il Governo chiede circa 16 miliardi al mese (quindi, si presume, 32 miliardi per due mesi) come copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione: ma nessuno ci ha detto che questa terminerà tra due mesi. Non siamo in condizioni di dirlo; e allora non si comprende per quale ragione non vi assumiate l'impegno di determinare gli oneri in funzione della durata e degli obiettivi politici della missione.

Questo è il motivo di fondo del nostro dissenso politico, che oggi si esprime nella mia breve illustrazione della pregiudiziale da noi presentata, la quale si affianca a quella dei colleghi del gruppo della sinistra indipendente (che ha il medesimo contenuto per quanto riguarda l'articolo 81 della Costituzione), e a quella dei colleghi del gruppo di democrazia proletaria in ordine all'articolo 77 della Costituzione, e, ancora, a quella dei colleghi del gruppo della sinistra indipendente, per quanto riguarda gli articoli 11 e 52 della nostra Carta costituzionale.

Noi abbiamo voluto accentuare e sottolineare la carenza di copertura finanziaria e la mancanza dei requisiti costituzionali che, onorevole rappresentante del Governo, sono specchio, indice di incoerenza e di incertezza. Manca un obiettivo ben determinato, che invece dev'essere esposto al Parlamento nel momento in cui

gli si chiede di approvare un provvedimento per una missione, onorevole Gorgoni, che si vuole far autorizzare a pezzi e bocconi. Voi dovete dirci per quanto tempo volete tenere le navi nel Golfo, e naturalmente a che cosa servono, e se stanno ottenendo i risultati per i quali sono state inviate. Lo ripeto, dovete dirci quanto tempo volete tenere nel Golfo il nostro gruppo navale. Non potete pensare che il Parlamento, una volta autorizzata a maggioranza la missione, sia pure con forti resistenze da parte delle opposizioni, possa tornare sull'argomento ogni due mesi, magari con gli incidenti che derivano dalla bocciatura dei decreti-legge, come è avvenuto per mancanza dei requisiti di costituzionalità nella prima versione di questo decreto-legge (e con l'aria che tira chissà quale potrebbe essere l'esito della votazione). Se volete difendere e salvaguardare la dignità, la stessa praticabilità della missione, e quindi del lavoro che stanno svolgendo nel Golfo coloro che vi si trovano in seguito alla vostra decisione politica (una decisione del Parlamento, ma adottata a maggioranza), ben altra certezza e ben altre indicazioni dovete dare. Dovete prendere l'impegno di dire al Parlamento «rimarranno un anno, ed ecco la conseguente copertura finanziaria», oppure «rimarranno sei mesi», «li manterremo», «rimarranno indefinitivamente, e quindi ci limitiamo, per ora, ad ipotizzare una copertura su base annuale». Non è serio che veniate in questa sede a chiedere una copertura finanziaria di due mesi. Il decreto-legge potrebbe non essere convertito in legge, ma in questo caso verrebbe reiterato. Non è possibile che il Parlamento, su una questione di tale delicatezza ed importanza, sia costretto a legiferare in simili condizioni!

In questa sede, Presidente, ho svolto innanzitutto osservazioni procedurali e metodologiche. Avendo toccato con mano le caratteristiche principali con cui questa missione si svolge e si sviluppa, illustreremo domani nel corso della discussione sulle linee generali le osservazioni di merito e politiche, in ordine alla

nostra contrarietà (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha comunicato alla Presidenza che rinuncia ad illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

Nessun altro chiedendo di parlare rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 13 gennaio 1988, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonché altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime (1925).

— *Relatore:* Galli.
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante coper-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

tura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (1924).

— Relatore: Savio.

La seduta termina alle 19,45.

**Apposizione di firme
ad una risoluzione.**

La risoluzione dei deputati Cima ed altri n. 7-00066 pubblicata nel resoconto som-

mario della seduta di lunedì 11 gennaio 1988, a pagina XXXVI, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dai deputati Migliasso e Facchiano.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23.10.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

L'VIII Commissione,

preso atto del dibattito sulle linee generali di politica energetica e alla luce dell'impegno del Governo alla « sistematica adozione della valutazione di impatto ambientale, comprendente un adeguato meccanismo di pubblica inchiesta » approvato con voto di fiducia sulla risoluzione 6-00018 (Martinazzoli ed altri) nella seduta del 18 dicembre 1987

considerate le richieste avanzate dagli enti locali, dalle popolazioni e dalla regione Calabria,

impegna il Governo

a utilizzare. — anche tenendo conto dell'iniziativa già presa dal ministro dell'ambiente — la situazione di Gioia Tauro come sperimentazione pilota per la sistematica adozione della valutazione di impatto ambientale.

(7-00067) « Ronchi, Filippini Rosa, Aglietta, Serafini Massimo, Testa Enrico, Ciconte, Cerdona ».

La X Commissione,

preso atto degli impegni assunti con l'approvazione della risoluzione n. 6/00018 (Martinazzoli ed altri), nella seduta del 18 dicembre 1987,

impegna il Governo

a riferire al Parlamento sui risultati della verifica di fattibilità della conver-

sione ad altra fonte della centrale di Montalto di Castro e, per quanto attiene alle questioni di sicurezza, a riferire al Parlamento le valutazioni espresse dall'ENEA-DISP e dall'Istituto Superiore di Sanità relativamente:

alla situazione sismica ed idrogeologica del sito;

alla tenuta del contenimento in condizioni di degrado del nocciolo;

alla fattibilità del piano di evacuazione.

(7-00068) « Scalia, Vesce, De Julio, Tamino ».

La X Commissione,

preso atto del dibattito sulle linee generali della politica energetica italiana e della approvazione della risoluzione 6-00018 (Martinazzoli ed altri), nella seduta del 18 dicembre 1987,

impegna il Governo,

coerentemente con l'« adozione delle misure necessarie a garantire massima sicurezza possibile » ed in conformità con l'impegno di « accertare la sicurezza di funzionamento » e « l'adeguamento dei piani di sicurezza esterna agli standards internazionali »,

a far valutare dalle autorità sanitarie e dalle istituzioni preposte le modifiche di impianto richieste dall'ENEA-DISP (come da Doc.Disp. 87 inviato in data 20 gennaio 1987 dal ministro dell'industria alla Commissione industria della Camera) per la centrale elettronucleare di Caorso, anche in rapporto alla compatibilità economica;

a far valutare dalle autorità sanitarie locali e dalle istituzioni preposte l'adeguamento dei piani di sicurezza esterna agli *standard* internazionali, tenendo conto anche dei risultati della commissione insediata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per la revisione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

delle norme per i piani di emergenza delle centrali elettronucleari;

a riferire al Parlamento le valutazioni richieste nei punti precedenti.

(7-00069) « Scalia, Vesce, De Julio, Tamino ».

La X Commissione,

tenuto conto del pronunciamento popolare sui tre *referendum* relativi all'energia nucleare che ha sanzionato la ineludibile urgenza di una seria e conseguente

rielaborazione della complessiva linea di politica energetica del paese,

impegna il Governo

a integrare la composizione della commissione insediata, in data 30 novembre, per la revisione del Piano Energetico Nazionale, con ulteriori competenze tecnico-scientifiche, in rappresentanza di un più ampio mondo culturale, con particolare riferimento alla cultura ambientalista.

(7-00070) « Scalia, Vesce, De Julio, Tamino ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

PICCHETTI, TRABACCHINI E CIOCCI.
— *Al Ministro delle partecipazioni statali.*
— Per sapere — premesso che

nell'aprile 1984, a seguito di operazioni di fusioni aziendali di aziende a capitale pubblico e privato, si costituì la ARCOM S.p.A. con circa 1.000 dipendenti e stabilimenti a Nerviano e Pomezia;

tale azienda nata con capitale sociale misto tra pubblico e privato, successivamente rimase interamente di proprietà privata a seguito di accordi ed impegni assunti, per le prospettive produttive ed occupazionali, garante il Ministero delle partecipazioni statali;

nonostante rilevanti dotazioni finanziarie pubbliche, la ARCOM ha costantemente subito un processo di gravissima crisi che è sfociata nella dichiarazione di fallimento emessa dal Tribunale di Roma nel febbraio 1987, con il conseguente licenziamento di tutte le maestranze e la loro messa in CIG —:

come il Governo intenda operare per riuscire a realizzare gli impegni sottoscritti per garantire l'attività produttiva degli stabilimenti e la difesa dell'occupazione. (5-00389)

**BELLOCCHIO, UMIDI SALA E MAN-
NINO ANTONINO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

con decreto ministeriale 1° luglio 1974 la INTERFINANZA Generale Finanziaria S.p.A. con sede in Milano è stata posta in liquidazione coatta amministrativa in quanto « azienda di credito di fatto » abusivamente esercitante la raccolta e il credito;

sulla *Gazzetta ufficiale* del 4 gennaio 1988 è apparsa (evidentemente in appli-

cazione dell'articolo 54, ultimo comma, della legge bancaria) la notizia della cessione delle attività e passività della INTERFINANZA al Banco di Sicilia —:

a) quali siano le motivazioni di un così abnorme lasso di tempo (oltre 13 anni e mezzo) tra la liquidazione coatta amministrativa e la cessione delle attività e passività, tanto più essendo quest'ultimo passo, ai sensi della legge bancaria, semplicemente volto ad « agevolare la liquidazione dell'azienda cedente » e quindi non più che propedeutico alla liquidazione stessa;

b) quando si prevede che verrà redatto e depositato il rendiconto finale di liquidazione prescritto dall'articolo 82 della legge bancaria;

c) la distinta delle attività e delle passività cedute al Banco di Sicilia;

d) le ragioni della designazione del Banco di Sicilia quale azienda di credito cessionaria;

e) se siano state effettuate ovvero siano previste anticipazioni in favore del Banco di Sicilia in forza del decreto ministeriale 27 settembre 1974 (cosiddetto decreto Sindona) in connessione con la procedura di liquidazione coatta amministrativa della INTERFINANZA.

(5-00390)

PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

1) le cause del gravissimo ritardo relativo alla attività della Commissione ministeriale preposta per l'indagine sulla strage dei militari italiani trucidati a Leopoli nel 1943 perché rifiutarono di cooperare con i nazisti;

2) che cosa pensa il Ministro e cosa intende fare a fronte delle dichiarazioni rilasciate dallo storico polacco alla agenzia sovietica *Novosti* riportate dal giornale *l'Unità* del 12 gennaio 1988 il cui servizio dice testualmente: « Lo storico e giurista polacco Jacek Wilczur che ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

scritto un ormai notissimo libro sui soldati italiani uccisi nei campi di sterminio nazisti e che è stato interrogato anche dalla commissione italiana sulla strage di Leopoli, non ha dubbi. Dice al giornalista sovietico della "Novosti" che lo intervista: "In genere, ho avuto l'impressione che in Italia ci sia ancora gente non interessata alla conoscenza di tutta la verità sugli eccidi dei militari italiani da parte dei nazisti". Le dichiarazioni di Wilczur costituiscono, in pratica, la sola e ultima novità sull'eccidio di Leopoli. La Commissione d'inchiesta italiana istituita dal ministero della Difesa, non è, infatti, ancora arrivata ad alcuna conclusione ufficiale e il silenzio continua ad avvolgere i suoi lavori. Wilczur, con intervista alla agenzia di stampa "Novosti", ha invece rotto lo strano e incomprensibile silenzio di parte italiana, per rievocare di nuovo quello che accadde a Leopoli e per accusare, appunto, gli organismi ufficiali del nostro paese che hanno "lavorato male" e senza accogliere buona parte della documentazione che l'esperto polacco voleva fornire. I giornalisti della "Novosti" hanno parlato con lo studioso proprio a Leopoli (oggi Lvov) dove Wilczur è tornato per la prima volta dalla fine della guerra, proprio per ulteriori verifiche sulla tragedia dei soldati italiani. Dice ancora Wilczur (vicedirettore generale della Commissione centrale polacca sui crimini nazisti istituita dal ministero della Giustizia): "Nel dicembre del 1941 avevo sedici anni. Nella città aleggiava la morte. I nazisti e i nazionalisti ucraini sterminavano la popolazione civile, ebrei e polacchi. I militari italiani non parteciparono a questa resa di conti. Al contrario, aiutarono come poterono gli abitanti. Essi - continua Wilczur - vedendo le nostre sofferenze ci davano le "gallette". Vedevano che eravamo scalzi e ci davano le "scarpe". Ricordo benissimo questa parola "italiana". Lo storico ricorda poi (venne arrestato dai nazisti) di essere stato aiutato ad arrampicarsi ad una finestra e di aver visto alcuni camion che portavano via soldati italiani che erano stati costretti a togliersi l'uniforme. Il

giorno dopo, aveva saputo che quei soldati erano stati tutti fucilati per essersi rifiutati di sparare sui russi. Gli intervistatori fanno notare allo studioso polacco una differenza di date, ma Wilczur afferma di rifarsi alle tante testimonianze oculari e ai rapporti del controspionaggio dell'armata di liberazione polacca, la "Krajowa" (quella non comunista). Il giornalista della "Novosti" chiede allora come mai il sottosegretario italiano alla Difesa Tommaso Bisagno abbia dichiarato di non avere avuto in Polonia nessun documento che comprovi la tragedia di Leopoli. Wilczur risponde: "Ho incontrato il sottosegretario lo scorso anno a Varsavia e gli ho consegnato sessantasette documenti con gli interrogatori dei testimoni. Per quanto riguarda i documenti dell'armata "Krajowa" - spiega Wilczur - i rappresentanti italiani non hanno voluto vederli". Jacek Wilczur ha poi aggiunto che migliaia di responsabili di crimini di guerra sono ancora liberi. Dopo aver raccontato le vicende della propria famiglia, tutta sterminata dai nazisti, lo storico polacco afferma di aver chiesto al sottosegretario Bisagno, come mai la Commissione d'inchiesta si interessava soltanto di Leopoli. Poi aveva aggiunto di aver detto agli italiani: "Nel territorio polacco ci sono altre 136 località dove vostri connazionali sono stati sterminati dai nazisti. Per sette anni mi sono occupato della riesumazione delle salme con le mie stesse mani. Ho riportato alla luce i resti di 22.400 militari del vostro paese. Li ho identificati attraverso le piastrine, i bottoni di metallo, i soprattacchi di ferro, le monete. Ho raccolto anche le testimonianze dirette di chi era a conoscenza delle fucilazioni. Quando ho pubblicato i risultati delle mie ricerche sono stato criticato dai miei colleghi per aver sottostimato il numero degli italiani caduti per mano dei nazisti: nei *lager* in territorio polacco se ne trovavano circa 74.000 e nessuno di loro ha fatto ritorno a casa. Io, però, mi sono limitato ai dati di cui avevo assoluta certezza". Lo studioso afferma, infine che altre notizie verranno alla luce. Ve ne sarebbero di importanti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

anche negli archivi della Chiesa polacca e in quelli del Vaticano »;

3) se il Ministro non ritenga urgente fornire risposte in ordine a tutta questa vicenda rompendo così un silenzio governativo inaccettabile. (5-00391)

BELLOCCHIO E UMIDI SALA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Reggio Calabria, ha depositato nell'ufficio istruzione del tribunale di Locri, dichiarazione di appello contro l'ordinanza del 21 dicembre scorso del giudice Rombolà con la quale si dichiarava di non doversi procedere (perché quanto contestato « non è previsto dalla legge come reato ») per 15 dei 16 inquisiti nell'ambito delle indagini sulla concessione di crediti da parte della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania alla Ionicagrumi — quali informazioni il Ministro ritenga di dover fornire sui nuovi membri del consiglio di amministrazione della CARICAL che abbiano avuto o tuttora abbiano una situazione debitoria con la medesima o quanto meno rapporti di collaborazione o responsabilità nella gestione, e ciò anche allo scopo di rendere possibile un corretto, giusto ed obiettivo giudizio dei requisiti dei nuovi amministratori;

per sapere infine quale giudizio sulla designazione a consigliere da parte delle camere di commercio del signor Balducchi, già membro del « vertice commissariato », ritenendo gli interroganti che tale nomina non sia conforme ai principi di corretta gestione economica.

(5-00392)

SANNA, MAMMONE, DI PRISCO, BENEVELLI, COLOMBINI E SERAFINI ANNA MARIA. — *Ai Ministri della sanità e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

da notizie apparse sulla stampa risulta che medici italiani hanno praticato in strutture sanitarie pubbliche del nostro paese interventi di clitoridectomia su giovani donne africane;

le leggi italiane vietano qualsiasi intervento sulle persone che possa alterarne l'integrità psico-fisica;

mai prima d'ora sono stati assunti come punti di riferimento per la deontologia professionale costumi in uso in altri paesi nei confronti di immigrati che vivono in Italia, se non in questo caso particolare che riguarda la sfera della sessualità femminile —:

se i Ministri competenti hanno accertato la dimensione del fenomeno e le circostanze nelle quali sono avvenuti i fatti riportati dalle cronache;

quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dei medici che hanno effettuato interventi di clitoridectomia;

quali iniziative si intende adottare per far sì che le istituzioni democratiche e la popolazione italiana guardino alla presenza di immigrati nel nostro Paese con quell'attenzione e quel rispetto che possono far conquistare più alti livelli di comprensione e di integrazione tra culture e popoli diversi. (5-00393)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZOSO, PALMIERI E ZUECH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

i comuni di Conco e Lusiana, in provincia di Vicenza, non dispongono di risorse idriche proprie, per cui hanno dovuto collegare il loro acquedotto alle grotte di Olievo, in valle del Brenta, pompando l'acqua dal livello del fiume fino alle quote altimetriche del territorio comunale che si trova sull'altipiano di Asiago;

applicando le leggi vigenti i due comuni hanno dovuto applicare ai cittadini tariffe tali da coprire il 60 per cento delle spese, portando quindi il costo di un metro cubo d'acqua a lire 1.000;

ciò nonostante, i due comuni sono fortemente indebitati, in quanto non riescono a far fronte con le proprie risorse alle spese di gestione dell'acquedotto;

tale situazione appare sempre più insostenibile, provocando vivissimo disagio alla cittadinanza e alle amministrazioni —:

quali provvedimenti intenda assumere;

se non ritenga opportuno convocare un incontro presso la prefettura di Vicenza per discutere la questione e trovare le soluzioni più idonee a risolvere una situazione che esige con urgenza adeguati provvedimenti. (4-03579)

LAURICELLA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che la situazione dell'approvvigionamento idrico dei comuni di Ravanusa e Campobello di Li-

cata è drammatica. Infatti i turni di distribuzione si allungano fino ad un intero mese —:

se non intenda contribuire a far fronte all'emergenza assegnando una dotazione di autobotti ai comuni per la distribuzione straordinaria di acqua nelle case di quelle popolazioni. (4-03580)

PALMIERI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che diversi cittadini residenti nei comuni di Cismon del Grappa, San Nazario, Valstagna ed Eneo, segnalano una situazione di svantaggio in cui si trovano come utenti del servizio telefonico SIP. In particolare fanno rilevare che:

1) il distretto telefonico di Bassano è stato suddiviso in quattro reti:

la rete di Bassano, comprendente i comuni di Cassola, Mussolente, Romano, Rosà, Rossano, Tezze, Nove, Cartigliano, Pove, Siolagna, Campolongo per un totale di oltre 80 mila abitanti;

la rete di Asiago, comprendente i comuni dell'Altopiano, fuorché Eneo;

la rete di Marostica, comprendente i comuni vicini;

la rete di Cismon, comprendente Valstagna, San Nazario, Eneo, per poco più di 6 mila abitanti.

Mentre tutti i comuni compresi nelle prime tre reti fanno riferimento a centri ben strutturati, dotati di uffici e servizi pubblici, non è così per i comuni compresi nella rete di Cismon. Essi fanno riferimento soprattutto a Bassano. In altre parole, la maggior parte delle telefonate che gli abitanti di quei comuni fanno per ragioni di lavoro, di servizio o altro, sono dirette a Bassano e sono conteggiate come interurbane;

2) all'interno degli stessi comuni della rete di Cismon ci sono alcune disparità. Ad esempio, (pochi) telefoni della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

frazione Colli Alti - in comune di San Nazario - sono inclusi nella rete di Bassano, sicché gli abitanti della frazione possono chiamare Bassano con un solo gettone o scatto, mentre se chiamano San Nazario, le loro telefonate sono calcolate come interurbane. Tutti i comuni compresi nella rete di Cismon fanno parte di territorio montano e appartengono alla comunità montana della Valle del Brenta. Vale la pena ricordare che la legge 1102/71 « Nuove norme per lo sviluppo della montagna » indica l'opportunità di « fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane, riconoscendo alle stesse le funzioni di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano »; e che le norme integrative alla succitata legge e i programmi stralcio redatti dalle Comunità Montane ai sensi dell'articolo 5 della n. 1102, prevedono interventi ed agevolazioni in tal senso e in particolare per l'installazione ed uso di impianti, per esempio elettrici e telefonici. Gli abitanti della Comunità Montana Valle del Brenta, compresi nella rete di Cismon, godono di un minor pagamento del canone, ma hanno lo svantaggio di dover pagare come interurbane le chiamate telefoniche dirette a Bassano che è il centro a cui, di fatto, fanno riferimento per mille ragioni. Vale ancora la pena sottolineare che quella zona è ad « economia marginale » e soffre, su diversi piani, di molti svantaggi -:

1) se ritengono fondato il problema sollevato;

2) se intendono intervenire - nei modi più urgenti ed opportuni - affinché i comuni di Cismon - S. Nazario - Valstagna - Enego (provincia di Vicenza) vengano direttamente inseriti nella rete telefonica di Bassano del Grappa. (4-03581)

LAURICELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che gran parte degli ex minatori dello zolfo, pensionati dal Belgio non

hanno ancora ricevuto l'assegno di dicembre, spedito il 17 dicembre 1987 - se non intenda intervenire per una sollecita consegna ai pensionati delle loro spettanze già in notevole ritardo, quali misure intenda adottare affinché gli assegni degli emigrati pensionati possano essere recapitati con tempestività. (4-03582)

PALMIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando il Ministero (Ispettorato Pensioni, divisione seconda) completerà la pratica del signor Coltro Lorenzo relativa al versamento all'INPS di Vicenza di lire unmilione duecentosettantaquattromilaseicentonovantadue a saldo della posizione assicurativa del periodo 1° ottobre 1967-31 gennaio 1974 in base alla legge n. 322 del 1958. Infatti detto Ispettorato ha comunicato all'INPS di Vicenza tutti i dati della pratica attestante il diritto del Coltro Lorenzo (lettera del 24 ottobre 1986 n. prot. 3094/85-Posizione 18645) senza il versamento della somma suindicata. Somma richiesta formalmente dall'INPS di Vicenza con lettera di risposta datata 17 novembre 1986 indirizzata al Ministero della pubblica istruzione - Ispettorato Pensioni - div. seconda - Roma. (4-03583)

PALMIERI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che la pratica inoltrata dalla signora Cogo Anna Sabina (posizione n. 7111) tendente a conseguire trattamento pensionistico di guerra quale collaterale è stata respinta in quanto ritenuta intempestiva per tardiva presentazione dell'istanza -:

se vi sono altre possibilità per ottenere la soddisfazione di tale diritto;

la fonte cui ha attinto il Ministero del tesoro per precisare che il Cogo Giuseppe sarebbe deceduto - disperso il 23 dicembre 1943, mentre la famiglia ritiene che sia caduto in battaglia sul fronte dell'Ebro (Spagna) il 9 settembre 1938.

(4-03584)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

PAGANELLI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso

che l'articolo 3 della legge 2 agosto 1982, n. 512, ha modificato, innovando, l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, stabilendo: « Sono inoltre deducibili: le spese sostenute dai soggetti obbligati alla manutenzione, protezione o restauro delle cose vincolate ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni ed integrazioni, e del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, nella misura effettivamente rimasta a carico. La necessità delle spese quando non siano obbligatorie per legge deve risultare da apposita certificazione rilasciata dalla competente soprintendenza, previo accertamento della loro congruità effettuato d'intesa con l'ufficio tecnico erariale competente per territorio »;

che la *ratio* di tale norma è evidentemente quella di concedere agevolazioni fiscali a coloro che volontariamente eseguono lavori di manutenzione, protezione o restauro nei beni vincolati;

che qualche soprintendenza rifiuta la certificazione in ordine, ad esempio, a certi lavori di manutenzione relativi agli impianti di riscaldamento o idrici, così penalizzando quei soggetti che intendono gradatamente mettere in atto lavori di manutenzione;

che la puntuale interpretazione del concetto di manutenzione non è contenuta nella circolare del ministro del 30 novembre 1982;

che analoga interrogazione è già stata rivolta nella IX legislatura in data 13 marzo 1985 senza ricevere risposta alcuna —:

se esista altra circolare interpretativa che si riferisca alla questione posta;

se, nell'ipotesi non esista, intenda il ministro emanarla;

se intenda definire l'esatto ambito di applicazione al concetto di manutenzione di cui all'articolo 3 della citata legge n. 512 del 1982. (4-03585)

ALPINI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

che la legge 26 settembre 1985, n. 482, ha modificato il trattamento tributario delle indennità di fine rapporto di lavoro;

che l'articolo 4 della citata legge, ha stabilito la riliquidazione dell'imposta relativa alla indennità e alle altre somme percepite in dipendenza di rapporti di lavoro cessati negli anni dal 1974 al 1982 fissando le modalità e l'ammontare di conguaglio;

che l'articolo 4 prevede che la riliquidazione dell'imposta, richiesta ai sensi del quinto comma dell'articolo 7, doveva essere effettuata entro l'anno 1986 per le indennità e le altre somme percepite nell'anno 1980, ovvero percepite anche in anni antecedenti;

allo stato non sono stati rispettati detti termini e che gli interessati, nonostante i solleciti per ottenere i relativi rimborsi, non hanno ricevuto alcuna risposta —:

i motivi che hanno causato questa grave inadempienza dello Stato nei confronti di milioni di lavoratori.

L'interrogante desidera conoscere altresì quando detta inadempienza verrà sanata con il tanto atteso rimborso di cui alla riliquidazione della imposta sulle indennità di fine rapporto di lavoro. Certamente l'incresciosa vicenda penalizza, sotto ogni profilo sociale, economico e morale, milioni di lavoratori. (4-03586)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

RONZANI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso

che anche l'incontro avvenuto tra le organizzazioni sindacali e il commissario, nel corso del quale sono stati valutati i progetti produttivi che accompagnano le offerte di acquisto degli impianti dell'ex gruppo Fabocart, non è servito a dare risposte agli interrogativi sul futuro dello stabilimento di Serravalle Sesia (VC);

che proprio perché i progetti presentati non danno sufficienti garanzie in merito alla riattivazione degli impianti di tutte le unità produttive e che al fine di ricercare una soluzione che risolva i problemi dell'intero gruppo, il commissario straordinario si è impegnato ad avviare un supplemento di istruttoria;

che un forte allarme è stato espresso dal Comitato per la salvaguardia dell'occupazione il quale ha invitato il Ministero dell'industria a considerare pregiudiziale il problema della difesa dei livelli di occupazione e della ripresa dell'attività produttiva nello stabilimento di Serravalle Sesia (VC) ed ha sollecitato un incontro prima della chiusura della procedura;

quali passi intende compiere per favorire una soluzione che assicuri la ripresa dell'attività in tutte le unità produttive, quindi anche nello stabilimento di Serravalle Sesia (VC), nonché la salvaguardia dell'occupazione e se, a seguito della situazione che si è determinata, non ritiene di dover convocare l'Amministrazione Comunale e le parti interessate per esaminare i problemi inerenti le prospettive dello stabilimento di Serravalle Sesia. (4-03587)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

al concorso bandito con decreto ministeriale 5 maggio 1973 (*Gazzetta Ufficiale* n. 8 del 9 gennaio 1974) per la classe XX Discipline Pittoriche, partecipò il prof. Cimino Giuseppe nato a Cefalù il 19 luglio 1948 il quale risultò alla fine incluso nella graduatoria suppletiva al 12°

posto con punti 71 (25/30 prova pratica; 45/45 prova orale, 1 titoli);

a seguito dell'inserimento in graduatoria in tale posizione il predetto ha ottenuto la cattedra presso l'Istituto Statale d'Arte di Palermo, il successivo trasferimento presso l'Istituto Statale d'Arte di Cefalù, nonché la partecipazione in Commissioni di esami per concorsi —:

se corrisponde a verità che il prof. Cimino ottenne nella prova orale il punteggio di 90/100 corrispondente a 40,5/45, e che pertanto non avrebbe avuto diritto alla inclusione nella graduatoria suppletiva, giacché il bando di concorso esplicitamente disponeva che fosse necessario conseguire la votazione complessiva di almeno 70/100;

se corrisponde a verità quindi, che nella fase di trascrizione dai verbali d'esami agli atti successivi si è prodotto un errore materiale che ha sostanzialmente modificato il punteggio e la posizione del candidato;

se corrisponde a verità che il prof. Cimino Giuseppe partecipò al concorso in questione senza titolo abilitante (a seguito dell'esame dei titoli gli fu assegnato infatti un solo punto) e che pertanto non poteva essere inserito nella graduatoria di merito, ma soltanto nell'elenco alfabetico degli abilitati, come espressamente previsto dall'ultimo comma dell'articolo 5 del bando di concorso;

nel caso in cui dovessero essere riscontrati tali errori, quali provvedimenti intende adottare per il rispetto delle procedure previste dalla normativa vigente, considerato anche che sono stati presentati numerosi ricorsi gerarchici a cui, finora, non è stato dato alcun riscontro. (4-03588)

SOSPURI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dell'esposto inoltrato al Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria in data 8 ottobre 1987 dal dott. Antonio Scuccimarra; esposto riguardante l'affidamento della direzione dei reparti di neurochirurgia, ema-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

tologia e medicina della U.S.L. di Pescara a sanitari che per la loro posizione giuridica e per l'assenza dei presupposti previsti dalle norme di legge vigenti in materia non potevano e non possono ricoprire gli incarichi stessi;

2) quale esito abbia avuto tale esposto, da tempo trasmesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria a quella di Pescara. (4-03589)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione intestata a Adolfo Anselmi, nato a Venere di Pescina (L'Aquila) il 21 febbraio 1914 ed ivi residente; pratica contraddistinta con il numero di posizione 60001651.

(4-03590)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dei motivi per i quali l'INAIL non abbia ancora provveduto a liquidare le somme spettanti a Nicola Santangelo, residente a Roccamorice (PE), ancorché allo stesso, con sentenza del 30 ottobre 1985, confermata in appello, il pretore di Pescara abbia riconosciuto il diritto ad una rendita da malattia professionale con decorrenza dal 19 febbraio 1983;

2) quali iniziative ritenga di poter adottare al fine di assicurare con sollecitudine il concreto godimento del beneficio di che trattasi da parte dell'interessato.

(4-03591)

SOSPURI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere

1) se risponda al vero la notizia diffusa dall'assessorato ai trasporti della regione Abruzzo, dottor Attilio D'Amico, e comunicata ai sindaci dei comuni interessati, secondo cui a decorrere dal 1° luglio 1988 l'Ente nazionale ferrovie avrebbe stabilito la definitiva ed « inappellabile » soppressione delle tratte ferroviarie Sulmona-Carpinone ed Avezzano-Pescara;

2) in caso positivo:

a) se non ritenga dover intervenire presso l'Ente ferrovie al fine di indurlo a rivedere la citata decisione;

b) se non reputi comunque utile e doveroso promuovere o, quanto meno, dichiarare la propria disponibilità ad un incontro urgente con gli amministratori locali e regionali, nonché con i rappresentanti delle forze politiche e sociali abruzzesi, al fine di rivalutare, sulla base di precise documentazioni, l'intera questione e di considerare la assoluta inopportunità di dare seguito ai noti propositi « soppressivi », tenuto anche conto del fatto che i costi sociali dell'operazione sarebbero in ogni caso di gran lunga superiori a quelli economici, attualmente sopportati. (4-03592)

SERVELLO, PELLEGATTA, POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quali misure abbia adottato per porre riparo ai danni determinati in Lombardia da 12 potenti impianti di altrettanti canali televisivi svizzeri installati sul confine con l'Italia e interferenti sui canali di « Espansione », « Tv Como », « Telespazio », « Videomusic », « Rete 55 », « Tele-radio City », « Telelombardia » e « Telemarche »; per sapere, altresì, se questa situazione sia conseguente ad accordi, oppure a silenzi-assensi tra il nostro Ministero, la Rai e le autorità elvetiche, accordi che prescindono totalmente dalla necessità politica, culturale e tecnica di tutelare le piccole emittenti locali e regionali. (4-03593)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che in data 26 ottobre 1987 alle ore 8,15 veniva consegnato all'ufficio postale di Monfalcone il periodico « L'ALTERNATIVA » per l'inoltro alle varie destinazioni — le ragioni che hanno permesso la distribuzione del periodico solo in data 3 novembre 1987. (4-03594)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessò che nel comune di Castagneto Carducci (Livorno) si sono verificati, in passato, incendi di dubbia provenienza che hanno quasi sempre anticipato il rilascio di licenze edilizie tanto da far trasformare baracche di legno in edifici;

premessò che le licenze edili nel comune di Castagneto Carducci vengono rilasciate secondo una logica che mira a soddisfare esigenze particolari;

premessò che in questi giorni nello stesso comune si è sviluppato un incendio che ha « distrutto » il ristorante Sirena —

se i proprietari del ristorante avevano ottenuto risposta negativa ad una richiesta di licenza edilizia;

se sono state aperte indagini atte a stabilire le origini dell'incendio. (4-03595)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere

in che modo è utilizzato il fondo istituito con l'articolo 27 della legge 1213 del 1965 poi aumentato con la legge 313 del 13 luglio 1984 e gestito dalla Sezione Autonoma per il Credito Cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro;

se nel 1986 e nel 1987 sono stati finanziati film pornografici ed eventualmente quali;

se sono stati autorizzati mutui per l'ammodernamento di sale cinematografiche che proiettano film « a luce rossa »;

in caso affermativo, se non ritengono di dover porre limiti alla pornografia anche rivedendo la normativa sugli interessi, sui mutui concessi per il finanziamento della produzione cinematografica nazionale. (4-03596)

MATTEOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la Società DELTASIDER di Piombino (Livorno) sta accingendosi a dare in appalto, a ditte private, lavori di carpenteria « carri » —

se non ritengono assurdo, data la crisi occupazionale e deficitaria della So-

cietà DELTASIDER, dare in appalto lavori che potrebbero essere svolti dai dipendenti interni;

se i lavori dati in appalto non determineranno, quale primaria conseguenza, il trasferimento di dipendenti qualificati a reparti dove si svolge un lavoro che non corrisponde alla qualifica degli stessi;

se non ritengono giusto ed opportuno, poiché i lavori appaltati hanno stretta attinenza con il processo produttivo dello stabilimento, assumere direttamente alle dipendenze della Società DELTASIDER operai, specie tra i giovani, anziché rivolgersi a ditte private. (4-03597)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

il Piano Territoriale del Parco naturale Migliarino — S. Rossore — Massaciucoli adottato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 7953 del 31 agosto 1987 oltre a non tenere conto della conservazione della natura danneggerebbe, se attuato, lo sviluppo dei comuni interessati, il rispetto dei vincoli preesistenti e soprattutto la vocazione turistica delle zone;

il Piano Territoriale penalizzerebbe le attività esistenti sul territorio, sia sotto l'aspetto economico che tecnico;

il Piano Territoriale con il previsto ripristino delle zone paludose otterrebbe la sommersione di 3.000 ettari di terreno fertilissimo, determinando la scomparsa di attività economiche, insediamenti urbani, otto impianti idrovori che servono attualmente una superficie agricola di 10.000 ettari;

l'urbanista Cervellati sembra aver disegnato un Piano Territoriale sognando zone inesistenti con l'intento di danneggiare oltre che il turismo in Arno anche il traffico sul canale dei Navicelli ed infine cancellando gli stabilimenti balneari esistenti da oltre mezzo secolo;

il Piano Territoriale non tiene conto dei previsti tracciati stradali e autostradali, della zona portuale di Marina di Pisa e quindi delle attività nautiche, della zona artigianale; tagliando fuori Pisa da ogni possibile sviluppo presente e futuro per i vincoli ed i divieti di ogni genere;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

il Piano Territoriale affosserebbe definitivamente la Cosmopolitan (impianti per la produzione cinematografica);

il Piano Territoriale proponendo assurdamente di riportare la palude nella zona di Coltano è motivo di seria preoccupazione per la salute delle popolazioni;

il Piano Territoriale, se attuato, causerebbe crisi occupazionale attraverso la penalizzazione del traffico commerciale della Darsena Toscana;

il Piano Territoriale male si concilia con il previsto Centro Intermodale di Guasticce (LI) -

quali valutazioni danno delle scelte degli urbanisti e se non ritengano di dover intervenire, per quanto di propria competenza, pur preservando le autonomie comunali e regionale, per evitare il massacro del territorio e la penalizzazione delle attività di navigazione, commerciali, turistiche, agricole, artigianali, viarie, nonché abitative. (4-03598)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nella provincia di Pisa operano, tra gli altri, gli istituti di vigilanza « La Sicurezza-Istituto di Vigilanza Privata » e « Corpo Vigili Giurati srl » ambedue con sede in Via F. Filzi, 13, Pisa;

gli istituti di cui sopra effettuano servizio scorta valori alla Cassa di Risparmio di Pisa con macchine normali anziché blindate;

i vigili giurati sono costretti a ritirare i sacchi sigillati contenenti valori per consegnarli alla sede centrale e viceversa senza che un funzionario della banca accompagni i furgoni;

il tempo a disposizione per la consegna ed il ritiro è limitatissimo tanto da costringere gli autisti a non rispettare il codice della strada per rispettare il tempo loro assegnato;

gli istituti di cui sopra pur avendo ragioni sociali diverse utilizzano i dipendenti in modo intercambiabile;

alcuni anni fa si sono verificate varie rapine in discoteche, ristoranti e conseguentemente sono stati installati allarmi anti-rapine, antifurti, antirissa e che il servizio viene affidato ai vigili giurati degli istituti sopracitati che vengono chiamati a svolgere il servizio all'interno dei locali armati, con l'obbligo, in caso si verificano rapine, furti, risse, di non telefonare ai carabinieri o alla questura bensì ai proprietari dei locali, diventando di fatto un servizio pubblico anziché privato;

alle dipendenze degli istituti di cui sopra hanno fatto carriera vigili (nominati addirittura tenente) "chiacchierati", tanto è vero che la questura di Pisa non ha ritenuto di rinnovare il porto d'armi;

alcuni vigili sono stati, in passato, coinvolti in episodi di violenza carnale —:

se è vero che gli istituti usano agenzie investigative per controllare i dipendenti (vigili) fuori dell'orario di lavoro limitando la libertà personale degli stessi;

i risultati delle indagini aperte dalle autorità in ordine agli episodi di violenza carnale che hanno visto coinvolti vigili degli istituti di vigilanza privata;

i motivi che hanno indotto la questura a non rinnovare il porto d'armi a vigili giurati e come gli stessi possono continuare ad effettuare un lavoro tanto delicato;

se sono stati effettuati controlli, ed in caso affermativo da chi, sul modo di operare degli istituti in ordine al rispetto delle normative vigenti;

infine, se ritengano di dover intervenire per acclarare l'operato degli istituti chiamati a svolgere un lavoro molto delicato anche in considerazione delle rigide disposizioni di legge che ne regolano l'attività. (4-03599)

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che, per porre termine ai precedenti gravi abusi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

nel rilascio di tessere di libera circolazione della motorizzazione civile che avevano suscitato l'interesse anche delle forze dell'ordine, il ministro dei trasporti *pro-tempore*, con proprio decreto in data 1° agosto 1984 ebbe ad individuare inequivocabilmente i destinatari di tali tessere —:

le ragioni per le quali l'ingegner Danese, direttore generale della motorizzazione civile, violando tali recentissime norme, ha potuto concedere, in data 18 maggio 1987, al dottor Sergio Maggi, dirigente del Ministero del bilancio, la tessera di libera circolazione n. 1798.

Quanto sopra detto l'interrogante sollecita una inchiesta sulla questione e su altre eventuali elargizioni (tessere, collaudi) per verificare — tra l'altro — se la violazione di disposizioni di legge penali da parte di molti ingegneri della motorizzazione civile coinvolti nello scandalo di Milano non abbia trovato causa e incoraggiamento proprio nel comportamento nel vertice di tale amministrazione periodicamente coinvolta in gravi scandali.

(4-03600)

TESTA ENRICO, SCALIA E RONCHI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

nella zona di Tolentino (Macerata) si trova un edificio rurale denominato « Il Casone ». Tale costruzione è di notevole interesse per le sue caratteristiche architettoniche, accentuate dalla presenza nella sommità della torre di elementi stilistici in pietra e dai porticati sovrapposti che appartengono alla facciata principale, che sono conservati nella loro integrità;

il giorno 11 aprile 1987 la ditta Antici Mattei Maria Teresa richiede la concessione per l'ampliamento e la ristrutturazione del fabbricato, venduto nel frattempo alla società « La Parisiana » srl (che ha residenza a piazza Monteverdi a Roma) il cui amministratore unico è il conte Aldo Brachetti Peretti;

la sovrintendenza ai monumenti interpellata dalle associazioni ambientaliste, dichiara « Il Casone » di notevole interesse storico e meritevole di tutela ai sensi della legge n. 1089-39 e, dopo avere esaminato i progetti invita l'amministrazione comunale a sospendere il rilascio della concessione. Ciononostante il 16 dicembre 1987 il conte Aldo Brachetti Peretti comunica che intende continuare i lavori, in quanto il ministro per i beni culturali e ambientali, con lettera del 5 dicembre 1987, ha accolto un suo esposto, sconfessando la posizione della sovrintendenza e concedendo il permesso per i lavori —:

quali iniziative si intendano assumere per la tutela del « Casone »;

per quale motivo non è stato tenuto conto dal Ministro competente del parere della Sovrintendenza ai monumenti;

se il ministro competente non ritenga necessario intervenire per riconsiderare il problema. (4-03601)

TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Ai ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere, — in relazione al caso del dott. Emanuele Bignamini, medico torinese in servizio al centro per tossicodipendenze di Carmagnola, arrestato e incriminato per essersi rifiutato di fornire informazioni relative agli assistiti del servizio —:

se non ritengano estremamente grave e preoccupante sostenere che gli operatori dei servizi pubblici possono e devono rivelare i nomi dei tossicodipendenti, ciò vuol dire non solo affermare una concezione meramente di controllo dei servizi stessi, ma, soprattutto, condannare a morte certa tali strutture consegnando l'assistenza ai tossicodipendenti in mano ai privati;

se non ritengano che la garanzia del segreto professionale costituisca la condizione essenziale per stabilire un rapporto con i tossicodipendenti e, quindi fornire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

loro il sostegno necessario a sedimentare la volontà di smettere con l'assunzione delle sostanze;

se il Governo abbia intenzione di attuare realmente una politica tesa a far uscire i tossicodipendenti dalla clandestinità e dall'emarginazione oppure se vuole spingerli sempre più nella marginalità e nella solitudine. (4-03602)

ARNALBOLDI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, — premesso che:

nei giorni scorsi molti organi d'informazione hanno dato notizia del fatto che in alcuni ambulatori e ospedali pubblici (è stato fatto il nome dell'ospedale S. Giacomo di Roma) sarebbero stati eseguiti su bambine emigrate dall'Africa interventi di infibulazione e clitoridectomia; sulla questione sono state riportate anche dichiarazioni molto discutibili del sottosegretario alla sanità Elena Marinucci;

la Costituzione e le leggi italiane, nonché il rispetto dei più elementari diritti umani, non consentono assolutamente, anzi impongono di perseguire, tali pratiche cruente, dolorose, pericolose e tese a menomare e impedire la sessualità femminile;

ben altre occasioni avrebbero le strutture pubbliche di dimostrare solidarietà con gli immigrati stranieri, in particolare fornendo loro la possibilità di vivere in condizioni umane e non di abbandono e sfruttamento, rispettando i loro diritti e la loro cultura nei suoi aspetti più profondi, non oppressivi e costitutivi della loro identità —:

se non ritenga indispensabile l'immediata apertura di un'inchiesta sulla veridicità dei fatti denunciati, allargandola anche alle eventuali responsabilità di operatori e strutture private;

se non reputi opportuna l'emana- zione di una circolare che vieti in modo assoluto e inequivocabile tali interventi; se non ritenga necessario svolgere nei

confronti delle popolazioni immigrate che ancora usano tali pratiche un'adeguata opera di informazione per cercare di persuaderle dei rischi e dell'oppressione nei confronti dei diritti della persona e della sessualità femminile che tali interventi comportano. (4-03603)

RONCHI E CAPANNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso

che il comune di Riposto con deliberazione consiliare n. 7 del 25 gennaio 1987, ha individuato, per la costruzione della nuova sede dei vigili del fuoco dello stesso comune un'area ubicata sul lungomare « Edoardo Pantano », ricadente nella fascia di rispetto prevista dall'articolo 15, lettera a) della legge regionale 12 giugno 1976, n. 78;

che la disposizione di legge citata non può formare oggetto di deroga se non nelle forme previste dalle norme regionali vigenti;

che sulla legge regionale predetta non può prevalere, nell'ambito della regione Sicilia, la legge 13 maggio 1985, n. 197;

che l'assessore al territorio della regione Sicilia, con nota del 5 novembre 1987, ha negato l'approvazione alla deliberazione comunale sopra citata del comune di Riposto;

che esiste la possibilità di localizzazioni alternative nel rispetto della legge;

che il prefetto di Catania ha iniziato il procedimento di espropriazione in difetto del necessario presupposto urbanistico —:

a) se intendano intervenire con urgenza perché siano revocati tutti gli atti del procedimento espropriativo illegittimamente avviato;

b) se intendano promuovere presso il comune di Riposto una diversa localizzazione per la costruzione della sede dei vigili del fuoco;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

c) se intendano intervenire presso l'ufficio del genio civile di Catania perché non siano avviate le procedure per l'appalto dei lavori. (4-03604)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

il 30 novembre 1987 i signori Antonio Garofalo, segretario di sezione del MSI di Pompei ed Arturo Sorrentino, dirigente nazionale dello stesso Movimento sociale, hanno diretto al prefetto di Napoli un esposto nel quale, considerato che « la SASPI SpA è stata appaltatrice del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani sul territorio di Pompei dal 1° giugno 1979 al 31 maggio 1986; essa, da quest'ultima data, ha continuato a prestare i suddetti servizi fino a tutt'oggi, sebbene le deliberazioni adottate dalla giunta comunale di Pompei (abusando dei poteri previsti dall'articolo 140 T.U.L.C.P.) per la proroga temporanea del contratto di appalto, siano state sistematicamente bocciate dagli organi di controllo); il canone iniziale per detto servizio era fissato in lire 700 milioni circa l'anno, mentre all'atto della scadenza del contratto aveva raggiunto circa i 2 miliardi e 500 milioni; inoltre, in più occasioni ufficiali (consigli comunali, riunioni politiche e sindacali), gli stessi amministratori comunali e rappresentanti della SASPI hanno dichiarato l'esistenza di una debitoria del comune nei confronti della SASPI di circa un miliardo e 800 milioni; nei 18 mesi intercorsi dalla naturale scadenza del contratto di appalto, l'amministrazione comunale di Pompei non ha mai bandito nuova gara di appalto né si è mai preoccupata di dar vita alle procedure preliminari per detta gara. Per tali motivi: a) il personale addetto al servizio di nettezza urbana è preoccupato per il proprio futuro lavorativo per cui sono continue le agitazioni e le proteste a discapito del servizio; b) la stessa SASPI

SpA è demotivata e, ci risulta, non ottempera il servizio nei modi dovuti, stante la precarietà e l'illegittimità dell'attuale ibrido rapporto con il comune; c) la cittadinanza è in fermento, atteso che negli ultimi anni la tassa comunale di nettezza urbana è lievitata fortemente fino a quintuplicarsi in alcuni casi. Ciò detto, dato che, tra l'altro, l'amministrazione comunale è in crisi politica, stante le dimissioni e l'indisponibilità di alcuni assessori, prospettandosi un periodo di *vacatio* la nomina di un commissario *ad acta* che: 1) provveda ad un'indagine conoscitiva e di riscontro per verificare i motivi per i quali il canone è lievitato così tanto e verificare se il comune e la SASPI hanno rispettato le norme contrattuali durante il periodo di appalto, stante i continui contrasti tra gli stessi; 2) dia corso alle procedure per l'indizione e per l'espletamento della nuova gara di appalto concorso; 3) nelle more provveda a garantire l'espletamento del servizio »;

in data 10 dicembre 1987 i medesimi signori Garofalo e Sorrentino, hanno diretto al Procuratore generale della Repubblica di Napoli, allegando copia dell'istanza rivolta al prefetto di Napoli, un esposto col quale hanno sollecitato « l'apertura di un'inchiesta per accertare: a) se l'amministrazione di Pompei è incorsa nel reato di omissione d'atti d'ufficio e abuso di potere; non avendo bandito nuova gara di appalto in presenza di scadenza del contratto e prorogando lo stesso reiteratamente (pure in presenza di continue bocciature dell'organo di controllo) con deliberazioni assunte con i poteri del consiglio; b) l'effettiva rispondenza dei costi del servizio all'aumento eccessivo del canone di appalto nel corso degli anni; c) nella contabilità comunale la destinazione reale dei fondi percepiti dal gettito della tassa comunale della nettezza urbana. Si fa presente, inoltre, che durante gli anni di appalto, l'amministrazione comunale di fatto non ha mai attivato la commissione di controllo, prevista dal contratto, sull'espletamento del servi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

zio in ottemperanza alle norme contrattuali ed alle disposizioni vigenti per legge » —:

quali siano le iniziative amministrative e giudiziarie che siano state avviate dopo l'inoltro dei suddetti documenti;

e se quanto esposto risultasse veritiero e, in tal caso, per sanzionare le responsabilità e riportare nell'alveo della efficienza, come della legge, la raccolta dei rifiuti solidi urbani nel comune di Pompei la cui cittadinanza — tra l'altro — lamenta un notevole disservizio.

(4-03605)

ORCIARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso

che la regione Marche, pur disponendo di un aeroporto nuovissimo, efficiente, ampio, con una pista di circa 3.000 metri, dotato delle radioassistenze più moderne, è l'unica a non avere ancora ottenuto il riconoscimento di Circonscrizione aerea con una Direzione autonoma, anche se sono state presentate in proposito varie proposte di legge;

che a seguito della soppressione della direzione dell'aeroporto di Pantelleria è possibile sanare una ingiusta ed ingiustificata situazione attribuendo la qualifica alla struttura marchigiana, che ha un notevole traffico aereo costituito da linee giornaliere per Milano, Roma e viceversa, da voli *charter*, privati, taxi, dove l'Alitalia dal prossimo mese avvierà propri voli di addestramento per piloti;

che il traffico aereo nel 1988 è destinato ad aumentare anche a seguito della recente decisione del Ministero della difesa che ha reso possibile l'utilizzo dell'aeroporto di Falconara da parte dei voli con l'est per cui sono già stati richiesti numerosissimi voli *charter* da e per le nazioni interessate;

che nel 1987 si sono verificati in totale oltre 11.000 movimenti tra voli

passaggeri, scuola, *charter* stranieri, ecc. —:

quali provvedimenti si intendano adottare con urgenza al fine di ovviare alla precarietà di una situazione che frena lo sviluppo dello scalo aeroportuale di Falconara-Ancona con negative e gravi conseguenze economiche per l'intera regione, attribuendo all'aeroporto marchigiano la qualifica di sede di Circonscrizione aerea con direzione aeroportuale autonoma. (4-03606)

NICOTRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, ferma restando l'esigenza di riordinare le Commissioni tributarie, intanto non intenda provvedere ad assumere nuove iniziative affinché le indennità da corrispondere ai membri delle Commissioni siano commisurate ad un livello più dignitoso per le funzioni esercitate. (4-03607)

NICOTRA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere:

qual'è l'importo complessivo che nel 1986 e nel 1987 i comuni della Repubblica e le amministrazioni provinciali hanno speso per manifestazioni teatrali, tempo libero e sagre folkloristiche;

se, per evitare che ogni comune abbia la sua « sagra » (di « estate » o di « inverno ») non intendano emanare direttive per ridurre tali dispendiose ed inutili iniziative recuperando così al bilancio dello Stato un'economia sicuramente non indifferente. (4-03608)

CAPRILI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

la localizzazione degli uffici postali nel comune di Viareggio non ha seguito lo sviluppo edilizio-abitativo della città;

in particolare a distanza di circa duecento metri l'uno dall'altro sono con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

centrati ben tre uffici postali (l'ufficio centrale di Viareggio e due uffici locali);

l'amministrazione comunale di Viareggio ha già da tempo individuato una possibile sede per l'apertura, unanimemente richiesta, di un ufficio postale nel popolosissimo quartiere dell'ex Campo d'Aviazione, sede visionata anche dai dirigenti dell'ufficio provinciale delle PPTT di Lucca;

da anni si parla della necessità di dotare questo quartiere di un ufficio postale anche spostando, eventualmente, uno dei due uffici minori collocati nel centro cittadino -:

che cosa impedisca la pratica attuazione di quanto più sopra ricordato e, in ogni modo, quali iniziative intenda assumere il ministro relativamente alla sollecitata apertura di un ufficio postale in località ex Campo d'Aviazione, comune di Viareggio. (4-03609)

SERVELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è al corrente del minacciato sciopero ad oltranza, da parte dei medici penitenziari, se non verrà discusso a breve scadenza, come del resto era stato assicurato, il pacchetto di riforme per gli agenti di custodia, che prevede anche le norme relative al settore della sanità sanitaria.

Premesso che nel corso del congresso tenuto a Pisa dai medici appartenenti a detta categoria, è stato rilevato con giustificata preoccupazione: che gli organici sono fermi da circa 20 anni; che detti operatori non sono adeguatamente tutelati e spesso rischiano la propria incolumità; che un provvedimento che contempla norme atte ad appianare le grosse difficoltà della categoria, giace in Parlamento da oltre due anni; l'interrogante chiede di conoscere se è stata programmata la revisione delle norme vigenti surriferite, e con quali misure immediate si intende venire incontro alle legittime esigenze della categoria.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere come si intende affrontare l'importante problema giuridico relativo alla dipendenza dei medici penitenziari dal Ministero di grazia e giustizia o, come da più parti si sostiene, da altro ente pubblico, tenendo conto delle norme di sicurezza cui la categoria ha diritto, ma anche dell'efficienza degli operatori, ora in una posizione anomala. (4-03610)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno, del tesoro, del bilancio, dei trasporti, delle finanze, dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-1178340 del 30 settembre 1986 il consigliere comunale del MSI-destra nazionale di Pozzuoli Pietro Visone nell'agosto 1986 ha denunciato nel corso di un incontro con una delegazione parlamentare l'esistenza delle seguenti pressanti esigenze volte a risolvere i problemi relativi al permanere dei gravissimi disagi derivanti dal bradisismo flegreo:

1) rifinanziamento del fondo per la protezione civile (FPC) cadendo ed esaurendosi il 30 settembre 1986 la relativa copertura;

2) erogazione di 200 miliardi per permettere la esecuzione dei piani di recupero della città di Pozzuoli;

3) emissione di una ordinanza da parte del ministro relativamente alla somministrazione di acconti alle imprese incaricate della ristrutturazione edilizia dei fabbricati ammessi a rientro come da ordinanza 600/FPC e successive modifiche, nella misura che consenta l'apertura dei cantieri e la realizzazione di un primo avanzamento dei lavori;

4) reintegrazione del fondo medesimo nella misura dei 40 miliardi che sono stati sottratti per essere utilizzati in altre zone;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

5) sollecitazione alla prefettura di Napoli onde accrediti al comune di Pozzuoli i fondi destinati ai contributi per sistemazioni autonome ed agli indennizzi, nella misura dell'80 per cento, dei proprietari di immobili sgomberati: sono infatti maturati ben sette mesi di arretrati con oneri enormi anticipati dai destinatari;

6) accredito al comune di Pozzuoli, a norma della legge n. 472, di 18,5 miliardi per permettere il completamento del nuovo mercato ittico e per la copertura di spese straordinarie collegate alla emergenza bradisismica;

7) integrazione alla regione per lo accredito, sempre a norma di detta legge, dei 10 miliardi necessari a coprire le indennità di esproprio degli edifici danneggiati nel 1970 nel rione Terra;

8) sollecitazione al commissario straordinario di Governo in ordine alla erogazione del fondo di 130 miliardi previsto per i trasporti nella zona flegrea delle somme necessarie per l'acquisto di 30 autobus (che abbiano le caratteristiche igieniche e funzionali per consentire anche il trasporto di handicappati) per le linee di trasporto a servizio di Monteruscello e che saranno acquistati presso la SOFER di Pozzuoli e dati in gestione al CTP;

9) aumento del 50 per cento della pianta organica stabile del comune di Pozzuoli, resa necessaria dalle accresciute esigenze commerciali derivanti dal nuovo agglomerato urbano di Monteruscello;

10) rifinanziamento, occorrendo ulteriori 1,8 miliardi, del progetto dello svincolo della tangenziale in direzione rione Solfatari, ritenuto indispensabile nel malaugurato caso di evacuazione;

11) esonero IRPEF per gli anni 85-86 a vantaggio di lavoratori della zona flegrea, proposto e sollecitato dai sottoscritti e come da impegno assunto dai deputati della Commissione bilancio della Camera;

12) erogazione alla competente sovrintendenza di un fondo destinato al restauro del celebre anfiteatro Flavio, danneggiato dal bradisismo —

quali siano, per ciascuno dei detti punti, in relazione alle competenze dei responsabili dei dicasteri destinatari del presente atto, le iniziative che si intendono assumere per portarli a rapida soluzione in vista della annosità e della gravità dei problemi che sottendono.

(4-03611)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-17585 dell'8 ottobre 1986, restata priva di risposta e che su *Il Medico d'Italia* n. 57 del settembre 1986 è apparsa una nota a firma di Giuseppe Vannucchi che così recita: « Le disposizioni sul trattamento dei rifiuti solidi sono state fissate nella normativa del Comitato interministeriale pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 settembre 1984 che al punto 1. 1. 3 afferma testualmente: " I rifiuti speciali di cui all'articolo 2, quarto comma, punto 2) del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, provenienti da medicazioni o da reparti infettivi o che comunque presentino pericolo per la salute pubblica, nonché i rifiuti speciali provenienti da laboratori biologici in genere, possono essere assimilati ai rifiuti urbani soltanto ai fini dell'incenerimento. Detti rifiuti, per essere conferiti agli impianti di incenerimento di rifiuti urbani o ad altri impianti con caratteristiche almeno equivalenti, devono essere accompagnati da apposite dichiarazioni scritte dei Direttori sanitari degli ospedali, case di cura e simili o dei responsabili dei laboratori biologici, dalle quali risulti la natura e la provenienza e che siano stati sottoposti ad adeguati trattamenti di disinfezione o sterilizzazione. Per particolari esigenze connesse all'attività ospedaliera potrà rendersi indispensabile la distribuzione dei rifiuti di cui sopra in impianti di incenerimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

realizzati sul posto, sempre nel rispetto delle condizioni operative minimali indicate al paragrafo 3. 3 lettera a)". Pre-scindendo dal fatto che non è facile comprendere il motivo in base al quale si debbono "sterilizzare" i rifiuti solidi, è noto a tutti i medici che la disinfezione può essere effettuata con mezzi fisici e chimici e che per quanto riguarda i primi il mezzo più pratico è quello dell'uso del calore sotto forma di incenerimento, ebollizione o vapore; per quanto riguarda l'uso dei mezzi chimici è risaputo che la presenza di materiale organico inattiva in tutto od in parte il disinfettante e quindi sono da usare con criteri da scegliere a seconda della qualità e quantità degli oggetti da trattare. Orbene, alla luce delle elementari cognizioni sopra riportate, sarebbe interessante sapere come possono dei direttori sanitari dichiarare, per iscritto, laddove non esistono forni di incenerimento, di aver sottoposto ad adeguati trattamenti i rifiuti speciali, a meno che non si vogliano costruire costosi impianti per trattamenti con calore, prima di trasportarli all'impianto di incenerimento, soprattutto nel caso di presidi ospedalieri di una discreta dimensione. A mio avviso sarebbe opportuno che il Ministero della sanità emanasse con urgenza una circolare chiarificatrice » -:

se non si ritenga effettivamente opportuna la emanazione di una circolare interpretativa e comunque: a) presso quali ospedali, case di cura e simili o laboratori biologici delle province di Napoli o di Caserta esistano impianti di incenerimento funzionanti; b) quali ospedali, case di cura e simili o laboratori biologici delle province di Napoli o di Caserta non dispongano di detti impianti; o, possedendoli non siano funzionanti; c) quali direttori sanitari o responsabili di laboratori biologici, delle stesse province, dichiarino di sottoporre, in alternativa, i rifiuti speciali ad adeguato trattamento ed in cosa esso specificamente consista in ciascun caso. (4-03612)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se ritiene corretto che si proceda in maniera difforme alla normativa vigente per la ricostruzione della carriera della sig.na Fasano Stefanelli Maria Teresa, orfana di guerra e, pertanto beneficiaria della disposizioni contenute nella legge 25 maggio 1970 n. 336, già collaboratrice amministrativa presso il liceo « Palmieri » ed attualmente in servizio presso l'Università degli studi di Lecce, in seguito a passaggio ai sensi dell'articolo 200 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 n. 3;

se ritiene giusto che nei confronti della suddetta, che alla data del 1° luglio 1980 aveva pure conseguito la promozione alla qualifica di applicato superiore per merito comparativo (par. 245), si proceda adottando i D.D.P.P. n. 2332 del 15 ottobre 1987 e n. 1894 dell'8 novembre 1985, senza considerare che, nel rispetto della legge 336/70 il beneficio dell'articolo 1 deve apparire dopo il totale dei servizi di ruolo e non di ruolo e fra quelli da riconoscere ai fini giuridici;

se non ritiene opportuno chiarire che il legislatore con il decreto del Presidente della Repubblica n. 271/81 non ha inteso abrogare la legge 336/70 che prevede benefici in aggiunta a quelli riconosciuti agli altri dipendenti statali non orfani di guerra;

se non ritenga, pertanto, di dover riesaminare la ricostruzione della carriera della sig.na Fasano Stefanelli M. Teresa, che risulta danneggiata a livello giuridico-economico a causa della parzialità interpretativa della normativa vigente.

(4-03613)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del bilancio e della programmazione economica e*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. — Per conoscere — premesso che

al fine di una qualunque programmazione economica degli interventi ordinari e straordinari dello Stato nel Mezzogiorno è indispensabile conoscere quale sia, comparto per comparto, il grado di integrazione o di dipendenza del Mezzogiorno dal resto d'Italia;

uno strumento fondamentale per tale analisi e per la successiva elaborazione programmatica è costituito non tanto dai conti macro-economici delle circoscrizioni meridionali, giacché essi contengono solo i flussi di esportazione o di importazione ma non la loro precisa composizione o provenienza ma da quelli intersettoriali;

è assolutamente urgente disporre infatti di tavole economiche intersettoriali a livello di regioni meridionali e che tali tavole contengano la contabilizzazione sia delle transazioni tra i settori all'interno di quella circoscrizione sia le transazioni tra quella e le altre circoscrizioni;

da ciò si potrà pervenire alla costruzione di uno strumento, e cioè la matrice di contabilità economico-sociale delle due aree senza la quale sia la legge finanziaria, sia i programmi triennali di cui alla legge 64/86 continueranno ad essere poggiati sul vuoto e quindi le scelte ivi contenute non risolveranno nessuno dei problemi relativi al divario esistente;

l'ultima tavola intersettoriale elaborata dall'Istat risale al 1978;

è necessario sia conoscere quali siano i settori produttivi del Mezzogiorno per i quali esista un elevato grado di dipendenza da analoghi comparti del centro-nord i quali, per la realizzazione del prodotto finale meridionale, beneficiano di un ritorno al centro-nord degli investimenti effettuati a sud, sia di conoscere quali siano i settori per i quali avvenga, se avvenga, il contrario;

occorre decidere se scegliere la strada di un rinnovato modello di svi-

luppo che renda interdipendenti in misura equilibrata il dualismo delle due economie, per settori o globalmente, o compiere scelte che, parzialmente o globalmente, realizzino l'indipendenza l'una dall'altra delle due aree italiane —:

se condividono tale impostazione del problema;

se ritengano di dover invitare l'Istat a far fronte alla urgente necessità di tali statistiche al più presto;

quali siano le risultanze della ricerca effettuate a tal riguardo dal gruppo di lavoro coordinato dal professor Mariano D'Antonio all'interno del progetto finalizzato del CNR su « Struttura ed evoluzione dell'economia italiana » e di cui alle anticipazioni fornite dall'illustre cattedratico in un articolo apparso lo scorso anno su *Delta* (n. 18);

per quali motivi le risultanze dello studio, di cui è stata data notizia solo parziale su quella rivista, non abbiano formato oggetto da parte del Governo di scelte conseguenti alle sconcertanti evidenze che avrebbero potuto fin dallo scorso anno avviare un processo di riconversione e comunque di correzione del modello di sviluppo meridionale, facendo cessare quelle scelte che hanno alimentato e continuano ad alimentare lo spaventoso divario nord-sud. (4-03614)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

nel numero 45 (novembre-dicembre 1987) del bimestrale *Libro aperto*, che consta di n. 56 pagine, appaiono inserzioni pubblicitarie del Credito Artigiano, del Banco di Sicilia, dell'ENEL, dell'Aquater (ENI), della Barilla, del Banco di Napoli, dell'editoriale Domus, della Banca Commerciale Italiana, della Pirelli, della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, della Montedison, della FIAT, della Honeywell, della Rudargia, della Banca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

Nazionale dell'Agricoltura, della Grandi Reti, del Melloconsorzi, del Credito Emiliano, della Banca Toscana, della Cassa di Risparmio di Cuneo, della Mondadori, della Cassa di Risparmio di Firenze, e di altri ancora per complessive 27 pagine sulle dette 56;

evidentemente la pur modestissima pubblicazione deve essere considerata un veicolo pubblicitario eccezionale stante gli spazi acquistati dagli inserzionisti —:

per quelli di essi che siano aziende a partecipazione statale o enti ed aziende di Stato o sottoposti alla sua vigilanza quanto abbiano versato per poter godere di tale beneficio; e, per assicurare il medesimo ad altri inserzionisti, quali condizioni è procedure analoghe a quelle seguite da *Libro aperto* per concederlo (ivi compresa la tiratura, la qualità del prodotto, i quantitativi di vendita in edicola, i quantitativi di inoltro a mezzo abbonamento postale) debbono seguire altri periodici o emittenti libere per poter vendere spazi per analoghe inserzioni agli stessi inserzionisti nel novero di quelli pubblici o a partecipazione statale o sottoposto a vigilanza dello Stato. (4-03615)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

la strada statale n. 162 che collega, tra gli altri, il comune di Acerra con quello di Casalnuovo, in provincia di Napoli, venne definita a suo tempo, a causa degli incidenti automobilistici mortali che si verificavano, stante il suo tracciato nel suddetto tratto, col macabro epiteto della « strada della morte »;

a seguito di un atto ispettivo dell'interrogante nella precedente legislatura, il tracciato venne corretto e terminarono così gli incidenti mortali;

senonché, per ragioni climatiche, sovrappiù misteriosamente, il medesimo tratto, nelle ore successive al tramonto, è avvolto e coperto da una fittissima nebbia, con il rinnovarsi di incidenti stante

la pericolosità intrinseca del percorso, aggravata dalla mancanza di segnaletica stradale e di altri accorgimenti tecnici opportuni —:

quali interventi urgenti intenda far disporre per riportare in adeguati margini di sicurezza il tratto stradale in parola. (4-03616)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere,

se siano informati dei gravissimi dissidui che si verificano a Torre del Greco (Napoli) nel recapito delle bollette agli utenti dell'Enel, i quali la ricevono regolarmente ben oltre la data della scadenza; per l'effetto di ciò, oltre a pagare indebiti oneri di mora, gli utenti si vedono effettuare il distacco della fornitura pur avendo pagato da oltre un mese o più.

Premesso che:

nessun sollecito perviene mai dall'Enel per preannunziare il distacco della fornitura nella ipotesi di eventuale mancato pagamento, presunto ed effettivo;

a nulla vale che l'utente mostri agli operai addetti al distacco la prova dell'avvenuto pagamento e ciò comporta la esazione, da parte dell'Enel del tutto illegittima, e ai confini con l'estorsione, a parte i danni arrecati all'utente, di lire 28.000 che l'Enel pretende nonostante che risulti già effettuato, come detto, il pagamento all'ufficio poste e telecomunicazioni, con ulteriore addebito che era evitabile allorquando l'Enel disponeva in Torre del Greco di apposito ufficio, inopinatamente chiuso;

quali rigide direttive si intendono impartire perché l'ufficio postale di Torre del Greco provveda all'immediato recapito delle bollette ed all'ancora più sollecito inoltro all'Enel delle somme esatte per suo conto ed all'Enel perché da ora in poi verifichi presso le poste e telecomunicazioni la situazione, prima di disporre incautamente illegittime sospen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

sioni delle forniture, al fine di evitare di procurare danni dei quali potrebbe essere chiamata a rispondere in ogni sede, anche penale. (4-03617)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in Toscana la costruzione della nuova pretura di Viareggio determinò uno scandalo che portò all'arresto di amministratori e che l'acquisto, da parte del comune di Pescia (Pistoia), di immobili da adibire, dopo ristrutturazione, a pretura presenta molte affinità con la vicenda di Viareggio;

premessi che gli immobili furono acquistati con delibera n. 70 dell'8 marzo 1984, nell'ambito di un procedimento espropriativo, per lire 550 milioni dal signor Gerini e lire 350 milioni dai signori Bartoloni;

premessi che l'incarico per la stesura del progetto di ristrutturazione fu affidato dalla precedente giunta di centro sinistra (sindaco il dottor Corradini Carlo, democristiano), in un primo momento alla INARCO di Roma (architetti associati) e che successivamente fu revocato per essere affidato all'ingegner Rinaldo Piani legato, comunque alla INARCO;

premessi che i lavori sono stati appaltati a licitazione privata, a norma della legge n. 584 del 1977, e che alla gara parteciparono nove imprese e che la stessa fu vinta dalla Edilcoop di Forlì con una offerta di ribasso di asta pari al 35,51 per cento;

premessi che la maggior parte delle imprese che parteciparono alla gara non hanno superato il 18,53 per cento di ribasso di asta;

premessi che il finanziamento dell'opera fu ottenuto dalla giunta di sinistra, sindaco il dottor Galileo Guidi;

premessi che con successive delibere: n. 40 del 17 febbraio 1986 e n. 363

del 16 novembre 1987 per importi rispettivamente di 1.250 milioni e 325 milioni il ribasso d'asta fu praticamente annullato;

premessi che una proposta, presentata in consiglio comunale dalle minoranze, di istituire una commissione di indagine atta ad acclarare le motivazioni relative alle delibere nn. 40 e 363, fu respinta a maggioranza;

premessi che la delibera n. 40 del 17 febbraio 1986 prevede il rafforzamento e risanamento delle fondamenta —:

se non ritengono assurdo che i progettisti non abbiano previsto, sin dall'inizio, la necessità di rinforzare le fondamenta anche in considerazione che gli stessi percepirono un importo pari a 350 milioni cifra che, evidentemente, doveva consentire lo studio del progetto nei minimi particolari;

se non ritengono di dover istituire una commissione ministeriale affinché prenda contezza dell'operato della giunta svolgendo tutti quegli accertamenti amministrativi indispensabili a tranquillizzare una pubblica opinione sconcertata dal susseguirsi degli avvenimenti e, se nel caso siano rilevate irregolarità, affinché sia informata la magistratura al fine di consentire le irregolarità stesse siano colpite a norma di legge. (4-03618)

RONCHI E ARNABOLDI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che

1) il comune di Gargnano, provincia di Brescia, intende realizzare un porto in località Corno, frazione Bogliaco, e completare una « passerella a lago » in frazione di Gargnano. Queste opere deturperebbero irrimediabilmente la costa del lago di Garda, snaturandone i pregevoli caratteri naturalistici, paesistici ed ambientali; deturperebbero cioè una zona riconosciuta meritevole di tutela, non solo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

in sede nazionale (è infatti vincolata ai sensi della legge n. 1497 del 1939; rientra nell'istituendo Parco della regione Lombardia denominato Parco regionale dell'Alto Garda Bresciano), ma anche internazionale. Il proposito di realizzare e completare il porto e lungolago ha suscitato poi le più vive proteste di cittadini del comune di Gargnano e di turisti italiani e stranieri che frequentano la zona; oltre mille turisti hanno sottoscritto nell'estate del 1987 una petizione diretta a varie autorità per bloccare le opere di cui sopra. La questione ha avuto vasta eco sulla stampa locale (*Giornale di Brescia e Brescia Oggi nuovo*) e nazionale (*Il Giorno, Il Giornale, La Repubblica, il Corriere della Sera*) e destato l'interesse, e l'opposizione, di associazioni ambientaliste locali e nazionali, dal WWF ad Italia Nostra;

2) più analiticamente, la realizzazione di un porto in località Corno di Bogliaco è censurabile sotto vari profili, da quello tecnico a quello ecologico, turistico ed amministrativo:

A) il porto, che è un'opera sostanzialmente privata, ancorché tartufesca-mente definita pubblica (sarebbe dato in concessione ad una società privata per 90 anni!), rischia di compromettere l'uso di un'opera realmente pubblica qual'è il limetrofo porto di Bogliaco. È poi assolutamente inconsueto, per non dire altro, che un porto sia costruito non all'interno di un golfo (o di una insenatura riparata), bensì sulla punta di una sorta di promontorio, battuto dai venti e dalle onde provenienti da nord; è inconsueto altresì che parte del bacino sia realizzata a terra, asportando una porzione di detto promontorio costituita da roccia solida e compatta. È ovvio l'enorme spreco di pubblico denaro che deriverebbe dal costruire un porto in luogo con caratteri opposti ai luoghi normalmente utilizzati per lo scopo;

B) la zona dove si vorrebbe realizzare il porto è l'unica zona della costa di Bogliaco e di Gargnano non interessata

da costruzioni, né privatizzata: è ambiente lacustre pregevolissimo e particolarmente panoramico; si colloca in un punto centrale del lago di Garda che consente ampia vista sia a nord che a sud del lago;

C) il porto, se costruito, si ritiene potrebbe seriamente danneggiare l'economia turistica locale per l'eliminazione dell'unica e affollatissima spiaggia di Gargnano, e per l'irreparabile danno all'immagine dell'intera zona. Quanto alla « passerella al lago » in frazione Gargnano, analogo sarebbe l'effetto sull'immagine di Gargnano, in quanto romperebbe ogni armonia del paesaggio e del centro storico;

D) dal punto di vista amministrativo-finanziario porto e lungolago sono un inaccettabile spreco di risorse anche in considerazione di quanto detto —

1) a che punto siano le procedure tecnico-burocratiche ed amministrative per la realizzazione delle opere di cui sopra;

2) se non ritiene necessario:

respingere ogni richiesta di costruire porti o altre opere edilizie sulla costa del lago di Garda in comune di Gargnano, frazione Bogliaco, ed in particolare respingere la richiesta di costruzione di un porto in località Corno, del relativo circolo vela e della « passerella al lago », in frazione di Gargnano;

negare ogni finanziamento pubblico diretto o indiretto alle realizzazioni di cui sopra;

adottare tutti i provvedimenti necessari ad impedire la realizzazione di dette opere. (4-03619)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il presidente degli esercenti alimentari di Napoli aderenti alla Confcommercio, Enzo Sorge, ha di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

chiarato che: « Alla crescita della propensione al consumo delle famiglie, a partire dagli anni sessanta, non è corrisposto un adeguamento della struttura distributiva. In particolare la varietà e la vivacità sono gli elementi cardine dell'abusivismo e si sono affermati sfruttando la scarsa duttilità del sistema legale. La concorrenza basata sul prezzo delle merci è un altro elemento a favore degli abusivi, sottratti al regime fiscale pieno. In tal modo si è creato un presupposto molto valido per il commercio abusivo: il risparmio netto nei confronti delle merci sottoposte ad imposta e distribuite nei canali legali. Nel vasto mare dell'abusivismo ha poi trovato refrigerio la disoccupazione tipica di strati sociali poveri; anche molta parte della disoccupazione intellettuale ne è poi coinvolta, per cui questi traffici illegali hanno fatto da ammortizzatore sociale. Ne è quindi scaturita una certa tolleranza ». La Confcommercio ha accertato che Napoli è tra le città italiane quella più interessata dal fenomeno raggiungendo il fatturato abusivo la cospicua percentuale del 28 per cento del totale dei beni commerciati —:

quali concrete iniziative abbia assunto per prevenire e regolare il fenomeno il comune di Napoli negli ultimi dieci anni e con quali risultati;

se dinanzi alla evidente grave responsabilità dei sindaci e delle giunte succedutesi a palazzo S. Giacomo, siano state mai assunte iniziative da parte dei competenti dicasteri volti a far sì che le autorità locali facessero fronte ai loro doveri di tutela nei confronti del commercio legale che tra le altre tante difficoltà deve combattere anche questa;

quali iniziative in particolare, centrali e periferiche, sono state assunte, per affrontare le diverse forme di abusivismo:

a) commercio ambulante non autorizzato;

b) vendita porta a porta;

c) negozi privi di licenza;

d) spacci pubblici e privati che vendono ad estranei;

e) cooperative di consumo che vendono ad estranei;

f) agricoltori ed artigiani venditori diretti di produzioni non proprie;

g) circoli privati che vendono a non soci;

tenendo presente la consistente aliquota di commercianti abusivi che abbiano intrapreso l'attività quale alternativa alla propria emarginazione sociale in mancanza di occupazione, quali iniziative siano state assunte per affrontare se non risolvere, contestualmente alla repressione delle attività abusive, o la legittimazione di tali attività da parte degli operatori clandestini o il loro assorbimento occupazionale in diverse attività e con quali risultati;

quale sia a Napoli l'entità del presumibile danno negli ultimi anni derivato ai consumatori, in particolare alla loro salute, ed allo Stato dalla presumibile evasione fiscale, così come desumibile da studi del Ministero delle finanze e dai provvedimenti contravvenzionali, amministrativi e penali, adottati nei confronti degli operatori commerciali abusivi nella città di Napoli. (4-03620)

PARLATO. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che—

l'eccezionale complesso monumentale di Procida, costituito dall'antico castello Aragonese e dagli edifici connessi nei quali ultimi è allogato lo stabilimento carcerario (una parte del quale è in funzione, mentre l'altra è del tutto inagibile) giace in pauroso stato di abbandono nonostante la memoria storica che racchiude, e la funzione che esso, restaurato e valorizzato, potrebbe svolgere quale polo di attrazione turistica, culturale e sociale —:

se in particolare risponda al vero che:

1) tra i dirupi sottostanti il castello sono visibili nella folta erba alcuni cannoni abbandonati;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

2) le celle nelle quali sono stati segregati celebri personaggi storici sono impraticabili e, ovviamente, chiuse al pubblico;

3) i crolli e i dissesti statici che sgretolano quotidianamente la struttura non si contano, da ultimo — almeno fino alla data della presente interrogazione — interessando addirittura l'ala sinistra;

considerato inoltre che:

nella *Storia di Procida* scritta e pubblicata dal professor Michele Parascandolo nel lontano 1893 (e ristampata di recente) viene ricordata la costruzione del castello avvenuta, a cura del Cardinal d'Aragona, verso il 1563 definendolo: « di ben intesa architettura, con una scalinata che metteva sulla spiaggia dell'Asino e di cui si vede anche oggi (1893) una tesa »;

nel 1590, dalla Reale Corte, venne incaricato l'architetto Benvenuto Tortorelli per trasformarlo in una « fortificazione del Regno », nel 1818 vi fu impiantata una scuola militare, successivamente trasferita a Napoli in San Giovanni a Carbonara, ed, infine, nel 1830-1831 convertito in « bagno penale »;

non mancano quindi elementi storici, architettonici ed ambientali per invocare il suo recupero anche in considerazione della collocazione posta sul punto più alto dell'isola dove sorgeva il primo centro abitato nel quale la popolazione si riuniva durante le invasioni piratesche, tanto da indicarlo, ancora oggi, come « Terra murata »;

se non ritengano che si debba predisporre un progetto di restauro, di recupero e di valorizzazione, programmando obiettivi, costi, modi e tempi delle iniziative senza ulteriori ritardi che non costituirebbero altro che ulteriore riprova del costante disinteresse per le enormi potenzialità che il complesso potrebbe offrire, attraverso una articolata e sociale, e non certo speculativa, sua riutilizzazione, anche quale sede del civico consesso che ne è privo, sede museale, centro di iniziative turistiche, culturali e sociali. (4-03621)

PARLATO. — Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere — premesso quanto già formato oggetto dalla interrogazione n. 4-17332 del 30 marzo 1986, rimasta priva di risposta e che nel 1984 fu rilevata in Castellammare di Stabia, al disotto dell'impianto delle nuove Terme ed al disopra della linea ferroviaria e della stazione della Circumvesuviana, una frana in rapida evoluzione che interessa tutto il costone;

a parte i sopralluoghi e perizie, alcun intervento di contenimento del terreno era stato ancora effettuato al 30 settembre 1986;

il pericolo era divenuto tale da compromettere la continuità dell'essenziale esercizio ferroviario che serve decine di migliaia di lavoratori e studenti e pendolari al giorno, in partenza od in transito da Castellammare di Stabia verso Napoli ed altri terminali ferroviari, tanto più importanti in relazione agli altri movimenti franosi che anche interessano la statale sorrentina;

la pretura di Castellammare, dinanzi all'inerzia dei responsabili ed altri aspetti oscuri della vicenda, ha aperto procedimento penale;

l'ultima perizia nota ha confermato che « sussiste uno stato di imminente pericolo » —:

quali responsabilità amministrative sussistano in ordine alla mancanza di interventi tempestivi volti a contenere ed eliminare lo stato di pericolo e, se sia in corso procedimento penale, quale sia l'oggetto preciso e lo stadio in cui si trova;

quali interventi urgenti e risolutivi, sia nel breve termine che nella prospettiva, siano stati decisi ed avviati, se lo stato di pericolo sia scomparso e la continuità dell'importantissima linea ferroviaria sia garantita. (4-03622)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BORGHINI, NONNE, MARRI, CONTE, FIANDROTTI, MACCIOTTA, CARRUS, CORSI E CHERCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

il gruppo SIR, che comprende sedici aziende industriali tra cui la SIR SpA, la MUR, la Brill, La Viset, la Stirosir, la Tessirama, ecc., è gestito fin dal 1980 da un Comitato per l'intervento nella SIR, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri:

dal 1980 ad oggi tale Gruppo industriale, che opera essenzialmente nel settore chimico, ha subito una profonda ristrutturazione passando dai 10 mila occupati agli attuali 2 mila;

il CIPI con due successive delibere del 4 dicembre 1986 e del 28 maggio 1987 indicava precise procedure per la vendita del gruppo SIR in tempi brevi, con appunti da presentare entro l'11 luglio 1987 come data ultima e che tale obiettivo, essenziale per rilanciare un programma industriale coerente con gli interessi nazionali e con l'esigenza di consolidamento degli attuali livelli occupazionali è stato più volte rinviato ed eluso pur essendo state avanzate interessanti offerte da parte di vari gruppi industriali —

come intendano sbloccare tale preoccupante situazione e se non ritengano, di fronte all'inerzia del Comitato SIR, e di fronte al fatto che il mantenimento della situazione attuale rischia di peggiorare la situazione del gruppo compromettendo lo sforzo di risanamento sino ad ora compiuto, di dover assumere la piena responsabilità di indirizzo e di coordinamento delle iniziative per la definizione innanzitutto di un prezzo di vendita congruo per giungere in tempi brevi alla cessione del Gruppo con l'utilizzo di tutti stabili-

menti e, così come indicavano le delibere del CIPI, per realizzare un assetto produttivo definitivo e una strategia industriale unitaria in un settore, quello chimico, nel quale l'Italia accumula un pesante deficit della bilancia commerciale, privilegiando l'acquisizione da parte di gruppi industriali che garantiscano il consolidamento e, se possibile, il rilancio dei livelli occupazionali, la unità del gruppo SIR valorizzandone le capacità sinergiche con precisi e fattibili programmi industriali, respingendo manovre speculative e di vendita delle singole unità produttive.

(3-00520)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano le sue valutazioni in ordine all'articolo apparso sul periodico *Il Dibattito* di Reggio Calabria nel n. 20 del 23 dicembre 1987, con il titolo « Perché Reggio? Le prime risposte » a firma del direttore Francesco Gangemi, nonché in ordine alla terza puntata dell'inchiesta de *Il Corriere della Sera* pubblicata il 5 gennaio 1988, a firma Ottavio Rossani, con il titolo « Il Poliziotto ed il Cittadino » in relazione alle gravi affermazioni recate dai due scritti sulla situazione, a Reggio, dell'organizzazione e dell'impiego delle forze della polizia di Stato nei cui confronti — secondo *Il Dibattito*, dopo i positivi riordinamenti strutturali operati dai questori Toscano e Fiorello, con risultati operativi puntualmente richiamati dal giornale, si attribuisce al nuovo questore Sucato una lista di trasferimenti, considerata produttiva dallo « smantellamento » di alcuni settori (antisequestro, antidroga, ecc.), nella quale dal giornale sono indicati il Capo della Criminalpol, il Capo della Squadra Mobile, il Capo della Sezione antisequestri, il Capo della Sezione antinarcofici, il Capo della Sezioni omicidi; mentre, secondo *Il Corriere della Sera* il contingente di 120 uomini della polizia di Stato di recente dislocati a Villa S. Giovanni, alloggiati in due alberghi « senza strutture, senza strumenti, senza tecnologie », costituirebbe un « reparto fantasma », il cui

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

nome non si sa se sia « XII reparto mobile » oppure « Nucleo speciale anticrimine », e sarebbe considerato, nell'impiego, ben lontano « dallo svolgere un razionale servizio di prevenzione », il che produce scontentezza nel personale per la mancanza di « un chiaro e preciso criterio di impiego » del contingente medesimo;

per conoscere quali iniziative intenda assumere, nell'interesse del personale tutto della polizia dello Stato che ha operato ed opera a Reggio Calabria, per rispondere agli interrogativi della stampa locale ed ai rilievi registrati dalla ricordata testata nazionale, a tutela della professionalità e della capacità del personale stesso, collaudabili anche attraverso la magistratura, fugando nella pubblica opinione preoccupazioni o riserve circa la operatività della polizia di Stato in una zona nella quale le azioni di prevenzione e di repressione costituiscono necessità inderogabile per il ripristino e la garanzia della tranquillità e della libertà dei cittadini, nel rispetto delle regole della legge da parte di tutti, in modo che la civile convivenza possa dare luogo ad ordinato sviluppo di territori che, dalla illegalità diffusa e dal crimine organizzato, hanno subito e subiscono gravissimi pregiudizi e ritardi. (3-00521)

FACCIO, AGLIETTA E RUTELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che sul territorio della regione dell'Umbria — come su quello di molte altre regioni italiane — vi sono numerosi appezzamenti di terra incolta da decenni sui quali si trovano case coloniche abbandonate ed in stato di progressivo disfacimento;

che questa situazione comporta conseguenze nefaste sia per quanto riguarda il patrimonio storico-paesaggistico ed economico della regione, sia in termini di deterioramento idrogeologico del territorio:

che i beni trascurati rappresentano una potenziale ricchezza per persone volenterose in cerca di occupazione e di una alternativa sia all'inquinamento che al consumismo;

che alcuni dei poderi demaniali sono stati spontaneamente recuperati ed utilizzati, da circa dieci anni, sul territorio amministrato dalla Comunità Montana del Monte Peglia e Selva di Meana, nel comune di S. Venanzio in provincia di Terni;

che, a partire dal '77, in questi poderi sono stati realizzati ingenti lavori di ricostruzione e ristrutturazione, con bonifica delle terre, che sono valsi a mantenere questi beni in condizioni di utilità, come è facilmente riscontrabile ad un confronto anche superficiale con i poderi della stessa zona rimasti abbandonati;

che a tutt'oggi vivono in questi dodici poderi una quarantina di persone (di cui una decina sono bambini) che traggono sussistenza dalle proprie attività agro-pastorali (di tipo rigorosamente biologico) con complessivamente centocinquanta persone, cento capre e tredici mucche circa, più svariati animali da cortile;

che mentre queste persone hanno contribuito a salvaguardare i beni demaniali e più in generale l'equilibrio ecologico della zona, oggi si trovano a doversi difendere giuridicamente in appello da una sentenza del tribunale di Orvieto che li condanna all'abbandono immediato dei poderi oltre al risarcimento all'Ente amministrativo per la loro occupazione;

che la sentenza è stata emessa in seguito al rifiuto da parte degli utilizzatori di questi poderi, di una forma di locazione proposta loro dalla locale Comunità Montana che, pur impegnandoli in qualità di conduttori di un fondo, non concedeva loro né l'affitto delle terre, né la durata della locazione prevista per i normali contratti agrari;

che si intende sottolineare come la situazione costituisca una drammatica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

mancanza di prospettive e di basilari sicurezze per i nuclei familiari residenti in questi comuni, non solo protraentesi ormai da dieci anni, ma oggi giunta ad un punto d'emergenza;

che questa situazione sembra anche rappresentativa del conflitto esistente tra una mentalità, diffusa nelle amministrazioni pubbliche, legata ai parametri della economia di mercato, essenzialmente preoccupata della quantità della produzione, ed un'altra invece che tende a porre come prioritaria la qualità del lavoro e della vita di chi lo compie;

che sarebbe utile ed auspicabile la soluzione più adeguata del problema con la stipula agli abitanti di questi poderi di un contratto d'affitto agricolo che consenta ed assicuri l'assegnazione delle case coloniche e delle rispettive terre comprese nell'antico ordinamento poderale -:

quali iniziative ritengano di poter prendere affinché venga regolarizzata la posizione di queste persone piene di buona volontà, di spirito di iniziativa e di autentico amore e interesse per un ambiente risanato ed una agricoltura biologica sana per tutti i viventi. (3-00522)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri per sapere quali passi sono stati compiuti dal Governo italiano in difesa del popolo palestinese, dopo la recente visita ufficiale in Israele del Presidente della Repubblica Cossiga e del ministro degli esteri e di fronte alla rivolta palestinese nei territori occupati e all'unanime condanna del Consiglio di Sicurezza dell'Onu nei confronti del governo di Tel Aviv per la dura ed inaudita repressione israeliana;

per sapere inoltre quali iniziative costruttive si intendono assumere per raggiungere soluzioni pacifiche, attraverso la Conferenza internazionale che affronti l'attuale situazione di crisi, che non vede realizzato il diritto dei palestinesi ad una propria Patria, e che affronti le questioni della sicurezza del Mediterraneo anche di fronte alla strumentalizzazione della violenza in atto da parte di chi intende destabilizzare la gravissima e pericolosa situazione Medio-Orientale, primo fra tutti il regime libico;

per sapere infine se il Governo italiano non intende stringere più stretti rapporti e coordinare la propria azione politica con i paesi arabi moderati, con in testa l'Egitto, e svolgendo tale piano in stretta unione con gli alleati ed in particolare con i paesi della Comunità Europea.

(2-00172) « Tremaglia, Fini, Almirante, Pazzaglia ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se siano state impartite direttive di cessione alle partecipazioni statali e alla Banca d'Italia, a proposito della situazione anomala esistente in Italia per quanto si riferisce ai quotidiani *Il Mattino*, di proprietà del Banco di Napoli, e

Il Giorno, di proprietà dell'ENI-IRI; per sapere se il Governo non ritenga sia giunto il momento di sciogliere questi nodi giuridici e politici che si perpetuano nel tempo, determinando condizioni di favore nell'informazione per alcuni partiti, a danno di altri, ed accollando rilevanti passività sulle spalle del contribuente.

(2-00173) « Servello, Valensise, Poli Bortone, Rallo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — rilevato che da più di un mese la popolazione palestinese attua forme di protesta di massa nei territori arabi occupati allo scopo di ottenere semplicemente ciò che l'ONU aveva garantito senza mai realizzarlo: l'indipendenza e la possibilità di vivere in uno Stato autonomo; che la risposta del Governo israeliano è stata una repressione sanguinosa e crescente da parte delle truppe d'occupazione che ha già provocato decine di vittime; sottolineato che il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha espresso, all'unanimità, la propria condanna con le risoluzioni del 22 dicembre e del 5 gennaio scorsi, denunciando anche la violazione israeliana della convenzione di Ginevra del 1949 (relativa alla protezione dei civili nei territori soggetti ad occupazione militare); considerato che il Governo israeliano, che dalla sua costituzione ad oggi ha violato più di 170 risoluzioni dell'ONU, ha detto di non tener in alcun conto quei deliberati —:

quali passi abbiano effettuato o intendano intraprendere al fine di ottenere il ritiro delle truppe militari d'occupazione israeliane dai territori arabi occupati in modo da consentire la formazione in quei territori dello Stato palestinese, che conviva in pace e in reciproca sicurezza con quello di Israele;

quali iniziative intendano adottare al fine di realizzare quanto prima la conferenza internazionale sul Medio Oriente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

che veda la partecipazione autonoma dell'OLP;

per quali motivi il Governo italiano non riconosce l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese, così come già fatto da circa 120 paesi nel mondo, tra cui membri della CEE, e

come richiesto dalla Camera dei deputati con la risoluzione n. 6-00085 approvata il 4 giugno 1986.

(2-00174) « Russo Franco, Capanna, Russo Spina, Ronchi, Arnaboldi, Cipriani, Tamino, Guidetti Serra ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1988

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma